

ANCE

DOSSIER STAMPA

Consiglio generale 7 maggio 2020

Una raccolta delle principali uscite Ance sui media delle ultime settimane

- Interventi e interviste Presidente Buia
- DI liquidità
- Edilizia scolastica
- Fase 2
- Altri articoli Ance

INTERVENTI E INTERVISTE PRESIDENTE BUIA

TV





**COSTRUTTORI, PRONTI AL VIA
COSÌ ANCE SCALDA I MOTORI**



TV





EDILIZIA

Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi

Le imprese: chi paga?

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento

Giorgio Santilli

ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiorato in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamo complessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso lavoro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi comuni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitrici. Poi dobbiamo affrontare

vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli operai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che

l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge. «Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800 mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro».

Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocraziazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».



Ricostruire il paese secondo chi lo costruisce: qualche idea

Al direttore - A detta di tutti, politici, economisti, opinionisti, operatori, il settore delle costruzioni è l'asse strategico sul quale puntare nei prossimi mesi per far ripartire l'economia e uscire da questa crisi. Ma finora si tratta solo di buoni propositi e belle parole. Le spiego perché. Come ho scritto qualche giorno fa in una lettera molto franca e diretta al presidente Conte: "Così proprio non va". L'edilizia, dopo oltre 10 anni di crisi e di politiche sbagliate che ne hanno frenato la capacità produttiva e occupazionale, non può più accettare passi falsi. Per questo dopo le prime misure contenute nel "decreto Cura", dopo gli strumenti previsti nel "dl liquidità" (purtroppo solo indebitamento), lette le deludenti previsioni contenute nel Def 2020 ho deciso di rivolgere al premier un appello al coraggio affinché si compiano scelte innovative ed efficaci indirizzate alla crescita e non a penalizzare le imprese. Gran parte delle decisioni che sono state prese in questi anni vanno, infatti, nella direzione opposta di addossare sulle imprese di costruzione sempre più balzelli, adempimenti, norme punitive, misure farraginose che hanno contribuito alla crisi e alla perdita di occupazione. Ecco qualche esempio che il suo giornale ha spesso raccontato in questi anni. Come si è agito per arginare la crisi finanziaria? Più tasse sulla casa, meno credito per famiglie e edilizia messa in ginocchio dall'effetto combinato di stretta creditizia e taglio degli investimenti pubblici. Come si combattono la corruzione (senza peraltro distinguere tra quella percepita, altissima, e quella reale, notevolmente inferiore) e l'evasione fiscale? Nel primo caso, si legifera come se tutti fossero colpevoli a cominciare dagli imprenditori, si insedia un'Authority anticorruzione e si getta una scure di sospetto su ogni movimento dell'impresa e su ogni atto della Pubblica amministrazione: la fuga

dalla firma dei dipendenti pubblici (anche per non incorrere nel danno erariale e nell'abuso d'ufficio) è stato il primo effetto di questa caccia alle streghe. Risultato: il paese in stagnazione. Nel secondo caso, si decide di scaricare sulle spalle delle imprese tutto il peso della lotta all'evasione: lo split payment ne è l'esempio lampante. Un meccanismo pensato dallo stato per controllare il versamento delle imposte che ha finito per drenare 2,5 miliardi di liquidità alle imprese. Gli esempi sono infiniti. Abbiamo il costo del lavoro più alto di tutti i settori industriali, un groviglio di norme affastellato e stratificato in continuo cambiamento che ci costringe a pagare più avvocati che ingegneri. Facciamo i poliziotti dei nostri cantieri: non ci può o ci deve sfuggire nulla altrimenti ne rispondiamo civilmente e penalmente e veniamo espulsi dal mercato. Manca solo la pubblica gogna. E ora con il dl "Cura Italia" rischiamo anche di diventare i presunti responsabili del contagio, visto che con l'estensione anche al nostro settore dell'equiparazione del contagio all'infortunio sul lavoro potremo anche essere chiamati a risponderne direttamente, nel disgraziato caso che un nostro dipendente si ammali di Covid-19. Senza contare che in questi giorni anche sulle misure di sicurezza e i dispositivi sanitari utili alla ripartenza stiamo assistendo a un rimpallo di responsabilità (non crediamo possa continuare il proliferare di commissioni tecniche), a una frammentarietà e a una confusione di disposizioni, delibere, protocolli diversi da regione a regione, da settore a settore e da partito a partito. Uno spettacolo indegno. Il presidente del Consiglio ha annunciato ieri alle Camere che nei prossimi decreti legge ci sarà un piano per le infrastrutture e il potenziamento degli incentivi fiscali per promuovere interventi di manutenzione degli edifici in chiave

di sostenibilità. Benissimo! E' ora però di passare dagli annunci all'azione. Senza una drastica semplificazione delle procedure ordinarie nessun piano infrastrutturale di nuove opere o di manutenzione si potrà realizzare nel nostro paese: o pensiamo di continuare ad affidare la realizzazione delle opere solo a supercommissari, ammettendo in questo modo il fallimento delle regole ordinarie? Non si può pensare a una statalizzazione del settore, né tanto meno è possibile riesumare vecchi modelli di aziende di stato che certo non hanno dato buona prova di sé negli anni passati. Ognuno faccia il suo lavoro. Allo stato chiediamo solo strumenti in grado di farci lavorare. Il lavoro facciamolo fare alle imprese che lo sanno fare, come hanno dimostrato ampiamente, se messe in condizione, in Italia e nel mondo.

Gabriele Buia, presidente nazionale Ance

Servirebbero regole chiare come è successo a Genova, appalti veloci, semplici, diretti, derogando al codice degli appalti, anche a costo di strozzare per un periodo la concorrenza, e servirebbe uno stato disposto a lavorare verso due direzioni: non fare dell'immobilismo l'unica forma di legalità consentita e smetterla di considerare l'imprenditore un soggetto più da spremere che da valorizzare. La stagione che si apre dovrà valorizzare il meglio di ciò che offre il mercato e il meglio di ciò che offre lo stato. E la vera fase 2, se vogliamo, parte proprio da qui.



Decreto liquidità finanziamento a tasso fisso fino a 25mila euro.

Insieme per ripartire

Finanziamento fino a 25.000 euro		
Importo	Tasso	Scadenza
0%	0,25%	10 anni
0%	0,75%	15 anni
0%	1%	20 anni

Peso: 16%

EMERGENZA CORONAVIRUS

Gabriele Buia: «Se non riapriamo subito rischiamo di mandare in fumo il 30% degli investimenti»

«Hanno ridotto l'edilizia a un cumulo di macerie»

Il presidente Ance: «La crisi è iniziata nel 2008. Ora perderemo ancora»

MASSIMILIANO LENZI

«Vedo una politica confusa, litigiosa, troppo distante dalla realtà del sistema produttivo italiano, specialmente il nostro settore, l'edilizia, è scarsamente conosciuto per cui tutto questo legiferare che emerge non offre mai risposte concrete ma solo un cumulo di burocrazia. Un incubo». A parlare in questa intervista a "Il Tempo" è **Gabriele Buia**, presidente nazionale dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili.

«Stiamo perdendo tanto - spiega Buia - ma non solo per il lockdown, anche per il pregresso della crisi. È dal 2008 che abbiamo ridotto gli affidamenti del 70% e da allora ad adesso questo lockdown sta ulteriormente peggiorando la situazione. Se non riapriremo i cantieri alla svelta avremo una ulteriore perdita degli investimenti del 10% solo su questo periodo e con il rischio di arrivare al 30% del settore sopravvissuto, se questo rallentamento o la mancata apertura dovessero protrarsi. E questo è impossibile accettarlo dopo tanti anni di battaglie. Siamo un settore dimenticato, bistrattato. Abbiamo bisogno di misure concrete».

Di che giro d'affari stiamo parlando?

«Noi abbiamo un giro di affari che è valutabile in 130 miliardi di euro all'anno, in generale, ed il calo che sta avanzando è preoccupante.

Gli occupati - consideri che noi avevamo già perso 600mila lavoratori e 125mila imprese dal 2008 in poi, da inizio crisi - adesso con questo sistema perderemo ancora. E appena riapriremo dovremo dire, per forza di cose, che aumenterà la disoccupazione anche se le imprese stanno facendo di tutto ma in questa fase non hanno la possibilità di resistere».

Edilizia e infrastrutture sono considerate un motore negli altri paesi europei. In Italia no, come mai?

«Le Infrastrutture sono importantissime perché sono un sistema anticongiunturale per eccellenza, di conseguenza le imprese devono esserci e poterle fare queste infrastrutture visto il degrado del nostro sistema infrastrutturale che denota carenze, sofferenze e crolli. Bisogna essere svelti a pensare norme che utilizzino la spesa. Il grande problema che ha l'Italia è che per fare un lavoro pubblico, superiore ai 100 milioni di euro, ci si impiegano 16 anni. E ci si impiegano minimo 4 anni per lavori da qualche centinaio di migliaia di euro. È una vergogna. Abbiamo una burocrazia che ci impedisce tutto. Ci sono appalti già assegnati che cominceranno dopo sei anni, con tutte le procedure di approvazione dei vari enti. È veramente difficile spiegare tutte le problematiche che impediscono l'utilizzo della

spesa ma è la vergogna del nostro sistema Paese. La pubblica amministrazione è bloccata per la paura dell'abuso di ufficio e del danno erariale. Abbiamo spaventato tutti con questa sedimentazione di norme punitive. Ed il funzionario pubblico ormai non firma più niente, specialmente adesso che c'è da riattivare tutta la macchina con questi oneri ed incombenze. Va rilanciato l'investimento pubblico da una parte, e dall'altra vanno pagate le imprese. Perché non è possibile che ancora oggi le imprese avanzino 6 miliardi di ritardati pagamenti e abbiamo una trattenuta fiscale di due miliardi e mezzo che non fa altro che impoverire

le stesse imprese e farle chiudere per mancanza di liquidità».

Cosa invidia agli altri Paesi europei, la Germania ad esempio?

«Invidia agli altri Paesi la velocità di risposta e la semplicità delle procedure. E poi hanno una politica meno confusa. Con le idee chiare.



Peso:63%

Oggi io in Italia sto vedendo litigiosità assoluta davanti ad una crisi come quella del 1929. Il mio richiamo alla politica è che dovrebbe essere molto concreta».

Ma l'Italia ne uscirà o finiremo ko?

«Io sono convinto che ne usciremo ma non a costo di perdere pezzi di economia

intera, come il mondo delle costruzioni. Perché il risultato concreto, in questa crisi rischia di spazzare via il mondo delle costruzioni. Gravato da anni di crisi. Ma

non possiamo perderlo. Dobbiamo aver fiducia, lo Stato dovrebbe dare indicazioni precise, non come per le mascherine dove è scoppiata l'anarchia totale. E poi, prendiamo le distanze: prima un metro, poi un metro e ottanta poi due, cosa facciamo, ci misuriamo con i centimetri? Vede, tutto è confuso qui in Italia. Ma perché lo Stato non prende in mano la situazione? Perché altrimenti in questa emergenza vorrà dire che uno si dovrà arrangiare come può».

La sento pessimista presidente?

«Per far l'imprenditore in Italia bisogna essere molto ottimisti. I miei colleghi ed il nostro settore devono essere per forza ottimisti, perché su di noi scaricano tutti gli oneri possibili. E nonostante tutto ciò, dobbiamo essere ottimisti per andare avanti e combattere ogni giorno. Questo è diventato l'unico settore dove gli imprenditori sperano che i figli non facciano il loro mestiere. Ma si rende conto?». Purtroppo sì. Mi rendo conto.

*Invidia
Gli altri
Paesi
hanno
velocità
di risposta e
semplicità delle
procedure*

*Malati di burocrazia
«Per fare un lavoro pubblico
superiore a 100 milioni di euro
impieghiamo 16 anni
È una cosa vergognosa»*

*Debiti
Le aziende vanno
pagate.
Ci sono 6
miliardi di ritardati pagamenti*



Tutto fermo
Nel settore dell'edilizia dal 2008 in poi sono stati persi 600 mila lavoratori e 125 mila imprese



Peso:63%

EDILIZIA

Per i cantieri protocolli pronti Ma il vero nodo è la filiera

Il settore dei laterizi: pronti a ripartire, attuate le intese firmate sulla sicurezza
ROMA

L'edilizia è uno dei settori in pista per riaprire rapidamente. Il premier Giuseppe Conte ha detto dal 4 aprile, ma qualcuno, in regola con le norme a tutela della salute, potrà riaprire già dalla prossima settimana. «Il governo dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - si è preso tempo fino a venerdì per decidere se la riapertura dei cantieri potrà avvenire già il 27 aprile o dovremo attendere il 4 maggio. La cosa fondamentale che abbiamo più volte sottolineato al governo è che questa apertura potrà avvenire a condizione che si mettano i cantieri in grado di approvvigionarsi. Con l'edilizia deve quindi riaprire anche la filiera che fornisce i materiali di costruzioni. Viceversa, potremmo trovarci in condizione di dover ottemperare agli obblighi contrattuali senza averne la possibilità». Buia ha partecipato alla riunione di ieri sera del governo con le parti sociali dove è stato ribadito che saranno i protocolli firmati dalle aperture sociali sulla sicurezza dei lavoratori, rafforzati con le integrazioni proposte dal comitato tecnico-scientifico del governo, la base per definire le regole di sicurezza in base alle quali

si deciderà chi può riaprire.

Un primo protocollo di settore è stato firmato sulla base delle linee guida del ministero delle Infrastrutture per i cantieri pubblici, mentre un secondo protocollo è stato firmato, soprattutto per l'edilizia privata, il 24 marzo fra tutte le principali associazioni imprenditoriali e i sindacati. Da questo è nato un altro documento con le «procedure attuative» molto dettagliate del protocollo.

La sottolineatura ribadita ieri da Buia non è però casuale perché non è chiaro, dalle modifiche dei codici Ateco oggi sul tavolo del governo se la filiera dei materiali da costruzione rientri o meno fra le attività che potranno riaprire dal 4 maggio. Le prossime 48 ore di lavoro sui dettagli dei provvedimenti saranno necessarie per capirlo.

Un settore della filiera è quello della produzione dei laterizi, fatturato di 350 milioni con 3.500 addetti diretti in 90 stabilimenti operativi su tutto il territorio nazionale. La produzione di circa 4,5 milioni di tonnellate è destinata prevalentemente al mercato nazionale. «La filiera dei cantieri edili - dice Luigi Di Carlantonio, presidente del Raggruppamento Laterizi di Confindustria Ceramica - va riaperta con urgenza, nel rispetto ovviamente della sicurezza sanitaria. C'è una piena disponibilità delle nostre aziende a

lavorare con le istituzioni per studiare o progettare strumenti tecnologici per mappare o aiutare a contenere i contagi nell'ambito dell'attività produttiva. In ogni caso tutte le azioni previste dal protocollo interconfederale del 14 marzo scorso sulla sicurezza sono già state messe in campo dalle imprese che sono pronte a ripartire: le nostre aziende sono pronte a riaccogliere in sicurezza gli addetti».

Oggi l'85% dei cantieri sono fermi. «Va ripresa in modo graduale ma fluido l'attività dei cantieri, compresi quelli privati, unico vero mezzo di ripresa anche per le aziende produttrici dei materiali da costruzione. Una volta riaperti i cantieri, anche gradualmente e sulla base dei diversi livelli di garanzia di sicurezza, deve essere ripresa l'attività di vendita all'ingrosso dei rivenditori di prodotti per l'edilizia».

Più ancora che le misure varate dal governo, la liquidità vitale per le aziende può tornare solo dalla ripresa delle attività. «La ripartenza dei cantieri - dice Di Carlantonio - consentirà anche il conseguente rispetto dei termini e condizioni di pagamento nei confronti dei fornitori all'interno della filiera».

—G.Sa.



Peso: 12%

L'INTERVISTA **GABRIELE BUIA**

«Pronti a riaprire subito i cantieri Lo Stato ci liberi dalla burocrazia»

Il presidente dell'Associazione costruttori avanza una proposta al governo: «Soldi diretti e norme sfoltite per i Comuni, unica stazione appaltante con progetti avviabili. Con le nostre imprese è in gioco il 22% del Pil»

■ «Se entro la fine del mese non sarà attivato il credito dalle banche, le nostre imprese non riusciranno a pagare i fornitori. Tutta la filiera delle costruzioni rischia di bloccarsi e migliaia di aziende andranno in apnea. Perdita di posti di lavoro e tensioni sociali sono lo scenario che abbiamo davanti. Abbiamo adottato protocolli di sicurezza stringenti, siamo pronti, fateci ricominciare a produrre». È un grido di allarme, e insieme la pretesa di una maggiore attenzione alle esigenze di un settore che sta morendo, quello di Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori. «A volte devo staccare dal fiume di notizie, mi fa venire il mal di fegato. Nessuno ha capito la posta in gioco». E anticipa a *La Verità* la richiesta che presto presenterà al premier Giuseppe Conte: attivare una grande stazione appaltante, i Comuni, ai quali lo Stato deve garantire finanziamenti veloci per i progetti immediatamente cantierabili, superando le strozzature burocratiche.

Temete che quando i soldi per i cantieri arriveranno, si impantano nelle sabbie mobili delle autorizzazioni?

«Proprio così. Innanzitutto i Comuni oggi non hanno disponibilità finanziarie per attivare i cantieri, hanno i bilanci a secco perché si è prosciugato il flusso delle imposte. Lo Stato deve intervenire con una iniezione di liquidità verso le amministrazioni che possono aprire i cantieri in pochi mesi. Ma temo che, una volta arrivati i soldi, non si troverà un solo funzionario pronto a firmare, per paura di incorrere nell'abuso d'ufficio o di dover ri-

spondere un domani alla Corte dei conti. Il compito della task force guidata da Vittorio Colao dovrà essere innanzitutto di sfoltire le norme della burocrazia. Lo Stato impiega 15 anni per un'opera medio grande e quasi 6 per una piccola. Il 54% del tempo si perde in incombenze burocratiche».

Intanto però le imprese edili possono accedere alle risorse del decreto liquidità.

«È una domanda o un'affermazione? Perché il procedimento delle garanzie per avere accesso al credito non è molto cambiato rispetto alla normalità. Dopo il via libera, per fortuna molto rapido, dell'Europa al sistema delle garanzie della Sace, si deve mettere in moto l'istruttoria delle banche. Un tempo che rischia di essere troppo lungo. Lei ha idea della situazione in cui sono le imprese delle costruzioni? In questo mese oltre il 90% dei cantieri è rimasto chiuso. Il decreto poi vale per tutti i settori. Ma le costruzioni hanno problematiche e dinamiche diverse da tutti gli altri settori industriali».

I dati parlavano, prima del Covid, di una certa ripresa, o sbaglio?

«Ci sono stati timidi segnali. Investimenti in crescita del 2,3%, 130 miliardi a fronte di poco meno di 200 nel 2008. Il settore dei lavori pubblici, la cui crisi è iniziata addirittura nel 2005, ha sofferto il forte calo degli appalti. Solo il mercato privato nell'ultimo triennio ha avuto un po' di effervescenza. Ma questi piccoli segnali rischiano ora di essere vanificati dall'assenza di un forte intervento del governo».

Qual è il peso del settore delle costruzioni?

«Noi attiviamo una lunga filiera che rappresenta l'86% del settore industriale e il 22% del Pil nazionale considerando anche le attività immobiliari. Il nostro referente è soprattutto la pubblica amministrazione, che però è gravata da una sedimentazione normativa mostruosa. Se il mercato, ad esempio, chiede più uffici che abitazioni ma per avere il cambio di destinazione d'uso devo aspettare un anno, lei capisce che la risposta è tardiva, nel frattempo la domanda potrebbe essere cambiata. L'altro nodo è il ritardo nei pagamenti».

Quanti soldi deve la Pa alle vostre aziende?

«Circa 6 miliardi. I tempi di pagamento superano di gran lunga il limite stabilito a livello europeo, 133 giorni contro i 60 giorni previsti dalla normativa. Poi lo Stato, con il sistema dello split payment, ci ha tolto liquidità per 2,5 miliardi: le Pa versano l'Iva direttamente allo Stato, ma le aziende, quando ricevono le fatture dei fornitori, devono pagare l'imposta e così si rivolgono alle banche. La tempesta Covid ci ha travolto in questa situazione».

Ma i lavori pubblici non dovevano continuare?

«Sì, ma mancando i dispositivi sanitari, in molti casi si sono interrotti. I cantieri privati rappresentano circa l'80% del mercato».



Peso:49%

Siete pronti a ripartire?

«Anche domani. I protocolli per la sicurezza sono stati sottoscritti con ministero delle Infrastrutture e sindacati. Si può aprire tutta la filiera in sicurezza. È assurdo far aprire le librerie e mantenere chiusi i cantieri. Voi non vedrete mai una fila davanti a un cantiere. Per far ripartire il Paese occorre un grande piano di finanziamento diretto ai Comuni che hanno i progetti pronti. Quello che ha detto Mario Draghi sull'iniezione di liquidità deve diventare la linea guida del governo. Mi aspetto che la task force di Vittorio Colao prenda

provvedimenti importanti».

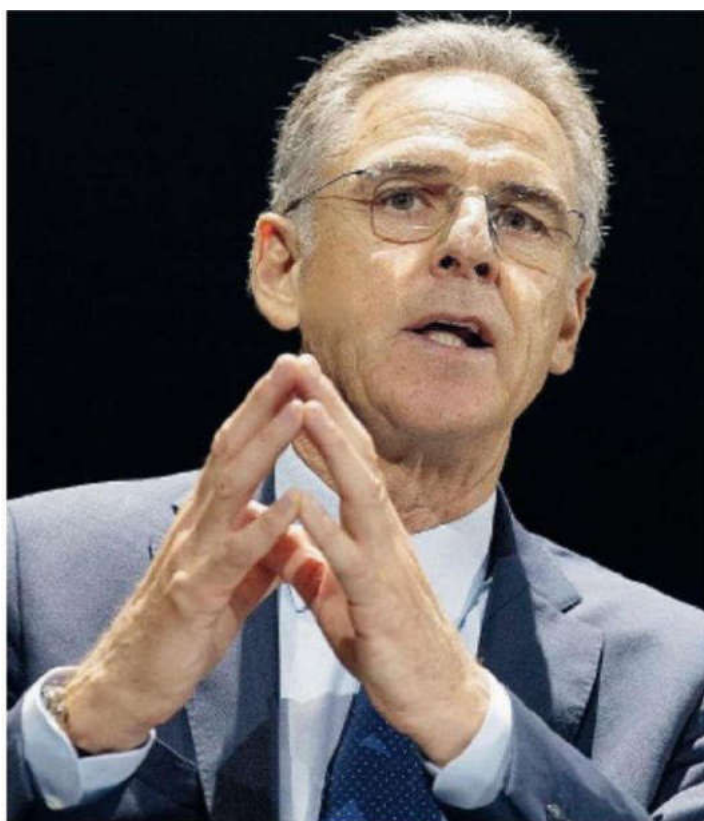
Avete fatto una stima dei danni economici nel settore?

«Una previsione ottimistica ci dice che per il 2020 ci sarà una perdita di investimenti pari al 10% ma che può arrivare al 28% se il lockdown proseguirà fino a settembre con ripresa dei cantieri a singhiozzo da ottobre 2020 fino a settembre del prossimo anno. Per il 2021 lo scenario ottimistico indica un aumento appena del 3% ma, in assenza di un'accelerazione degli investimenti pubblici e

con un'economia depressa, c'è il rischio di un calo del 19%».

L. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARMATO Gabriele Buia, presidente dell'Ance [Ansa]



Peso:49%

INTERVISTA ESCLUSIVA A GABRIELE BUIA, PRESIDENTE ANCE

"Più di in mese fa abbiamo detto che dovevamo sospendere i cantieri, nel frattempo abbiamo continuato a lavorare e firmato un protocollo operativo sanitario. Oggi, pur con difficoltà, possiamo cominciare a riaprire molti cantieri". Con il Presidente dell'ANCE una riflessione a 360° sulle opportunità che si presentano oggi per la filiera se venisse messa in condizione di poter riaprire gradualmente i cantieri rispettando le condizioni minime di sicurezza sanitaria per i propri lavoratori e rimettendo in moto così anche il mercato degli investimenti immobiliari che in questi anni ha rilanciato il settore, principalmente nella piazza di Milano ma non solo, con ricadute positive su tutto l'indotto.



Peso:65%

Commissari per sbloccare 15 miliardi **Ance**: subito piano da 150

Giorgio Santilli — a pag. 6

Commissari, missione 15 miliardi **Ance**: subito un piano da 150

Decreto aprile. Il governo affiderà 26 opere in amministrazione straordinaria, ma il presidente Buia chiede «un piano Marshall» per evitare uno scenario drammatico: -27,6% nel 2020 e -19,1% nel 2021

Giorgio Santilli
ROMA

Le 26 opere che il governo vuole affidare a commissari straordinari con il prossimo «decreto Aprile» valgono un investimento di almeno 15 miliardi. Obiettivo, accelerare l'iter e velocizzare i tempi per arrivare al cantiere. È al momento questa la norma più robusta e di maggiore impatto nel pacchetto investimenti che il governo intende inserire nel provvedimento di fine mese. Rilanciare gli investimenti è la parola d'ordine nel momento in cui si comincia a parlare di «fase due» e di rilancio dell'economia. L'altra disposizione, chiesta a gran voce dalle Fs, è l'approvazione per legge del contratto di programma per Rfi e Anas (29 miliardi di investimenti) evitando così una serie di passaggi - come il decreto Mef-Mit con la registrazione alla Corte dei conti - che avrebbero allungato ancora i tempi per la messa a disposizione delle risorse finanziarie necessarie per partire con gare e cantieri.

Se questo è l'impianto, alle imprese non basta. «Serve un piano Marshall, un intervento davvero straordinario da 150 miliardi in cinque anni», ha sostenuto il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, al comitato dell'associazione che si è tenuto venerdì scorso. Non a caso

Ance ha allegato a questa richiesta la previsione degli scenari possibili da qui al 2021.

Due gli scenari, uno soft, uno hard. Fra i due passa un'azione del governo capace di sbloccare il settore nella seconda metà di quest'anno e farlo ripartire con misure speciali. Scenario soft se il piano ci sarà, scenario hard, che significa la liquefazione del settore, se non si interverrà forte e per tempo. Nello scenario positivo c'è una riduzione degli investimenti in opere pubbliche del 13% e dell'intero settore del 10,1% nel 2020, con una ripresa nel 2021 del 5,8% delle opere pubbliche e del 2,7% dell'intero settore. Nello scenario drammatico caduta del 27,6% (del 42% delle opere pubbliche) nel 2020 con una ulteriore caduta del 19,1% (33% per le opere pubbliche) nel 2021.

Vediamo dunque cos'è il piano Marshall proposto dall'Ance. Anzitutto bisogna sbloccare investimenti fermi per 56 miliardi «anche attraverso commissari». Ci sono poi i 29 miliardi di investimenti previsti dai contratti di programma di Fs e Anas da far partire per cui l'approvazione per legge può essere un primo passo. E almeno una decina dei 21 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2014-2020 non ancora impegnati e da ridesti-

nare a opere urgenti. Poi ci sono le due novità più interessanti della proposta **Ance**: un «piano Italia» che deve investire 39 miliardi in due anni, finanziati da un megafondo per gli investimenti di comuni e province; e un fondo progettazione che impieghi in due anni i 3 miliardi già destinati alla progettazione degli enti locali. Il meccanismo che regola questi due fondi è simile: si tratta di anticipare al 2020 e al 2021, mediante mutui Cdp, stanziamenti già previsti nel bilancio dello Stato ma spalmati su quindici anni.

Ma il pacchetto che l'Ance propone per il decreto Aprile non finisce qui: si va dal doppio scudo per i funzionari pubblici, limitando la responsabilità erariale e varando la riforma dell'abuso di ufficio, al ricorso generalizzato alle piattaforme telematiche, dalle gare semplificate all'ultimazione delle gare in corso,



Peso: 1-1%, 6-29%

dal ripristino dell'appalto integrato sul progetto definitivo all'abolizione dello split payment, dalla proroga dell'ecobonus e del sismabonus alla semplificazione dei processi autorizzativi come quelli della conferenza di servizi. Resta fondamentale per l'Ance anche la sospensione dei pagamenti fiscali, messa disposizione di liquidità in tempi rapidissimi per garantire la sopravvivenza delle imprese.

Ieri allarme sulla spesa degli investimenti che rischia l'azzeramento anche da 500 sindaci che hanno chiesto di realizzare «uno snellimento e una sburocratizzazione di tutti i procedimenti amministrativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola De Micheli. La ministra delle Infrastrutture è pronta a portare nel decreto Aprile norme per accelerare gli investimenti. Per ora si conoscono il commissariamento di 26 opere prioritarie e l'approvazione per legge dei contratti di programma Anas e Fs

Il piano Italia per investimenti locali utilizzerà in due anni 39 miliardi previsti per i prossimi 15 anni

26

OPERE STRATEGICHE PRIORITARIE

per cui sarà nominato un commissario straordinario direttamente con decreto legge



Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance chiede al governo di attivare subito un piano Marshall da 150 miliardi in cinque anni, utilizzando in via abbreviata fondi già stanziati nel bilancio dello Stato

Le 26 opere in vista del commissariamento

Valori in milioni di euro

OPERA	COSTO	OPERA	COSTO	OPERA	COSTO			
INFRASTRUTTURE STRADALI			INFRASTRUTTURE FERROVIARIE			INFRASTRUTTURE IDRICHE		
Jonica	1.335,12	Linea Fortezza-Verona	3.371,00	Messa in sicurezza traversa del Lago d'Idro (BS);	-			
Svincolo SS514 di Chiaramonte con SS115 e svincolo SS194 Ragusana	673,74	Linea Venezia-Trieste	1.800,00	Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera;	-			
SS 675 Umbro-Laziale tra porto Civitavecchia e nodo di Orte. Tratta Monte Romanoest-Civitavecchia	472,23	Raddoppio Genova-Ventimiglia;	1.540,10	Completamento ampliamento Diga di Maccheronis (NU);	-			
Completamento collegamento A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi	1.019,83	Raddoppio Pescara - Bari	600	Completamento realizzazione dighe: di Monti Nieddu (CA); di Medau Aingiu (CA);	-			
Collegamento autostradale Roma-Latina e opere connesse	1.515,94	Linea Roma - Pescara	700	Messa in sicurezza delle dighe: Cantoniera sul fiume Tirso (OR); Rio Olai (NU); Rio Govossai (NU); Rio Mannu di Pattada a Monte Lemo (SS); Monte Pranu sul rio Palmas (OR); Pietrarossa (EN-CT)	-			
Strada Statale 4 Salaria	151,09	Nuova linea Ferrandina - Matera La Martella;	365,49					
Totale	5.167,95	Potenziamento tecnologico e infrastrutturale Salerno - Reggio Calabria;	230					
		Palermo-Trapani via Milo.	144					
		Potenziamento tecnologico e infrastr. Taranto-Potenza-Battipaglia	n.d.					
		Totale	8.750,59	Totale infrastrutture	13.918,54			



Peso:1-1%,6-29%

EDITORIALE

di Guglielmo Pelliccioli e Marco Luraschi

Un presidente galantuomo

Gabriele Buia in questi giorni sta combattendo la sua battaglia più difficile. Quale presidente nazionale dell'ANCE avverte su di sé tutta la responsabilità che i suoi associati gli trasmettono per individuare urgentemente una via d'uscita da questa gravissima crisi che si è abbattuta, come una maledizione, sulle imprese di costruzioni. Crisi che, oltretutto, arriva in coda all'altra che si trascinava ormai dal 2008. Dodici anni di affanni che hanno messo a dura prova il tessuto operativo delle imprese di costruzioni, capillarmente diffuso in tutto il Paese, alle quali si potranno contestare alcune scelte sbagliate in anni passati, ma non certo l'essersi trovate in questa situazione per colpe proprie, viste le origini finanziarie della crisi del 2008 e quella pandemica del virus di oggi.

Gabriele Buia si è imbattuto in questa tribolata lunga congiuntura prima come imprenditore privato e poi anche come Presidente dell'ANCE. Un compito per niente facile che lo ha costretto ad affrontare situazioni anomale e addirittura imprevedibili, assolvendo ai doveri del suo ruolo sempre con la massima attenzione e responsabilità. Non è certo un caso se egli ha dedicato più tempo all'ANCE che alla sua impresa edile di Parma. Questo la dice lunga sullo spessore del personaggio. Ai nostri microfoni il Presidente dell'ANCE è stato come al solito chiaro e diretto, puntando il dito contro la politica che non decide e smentendo di essere contraddittorio. A inizio marzo bisognava sospendere i lavori perché non c'erano le condizioni per lavorare in sicurezza; adesso, dopo i protocolli nati dagli incontri con il Governo e le parti sindacali, si può tornare ai cantieri, rispettando regole precise e condivise.



Buia ha sottolineato anche altri due aspetti fondamentali: nella task force governativa costituita per coordinare e organizzare strategicamente la ripresa economica del Paese manca una figura che sia legata al mondo delle costruzioni ma più in generale al mondo immobiliare. Al di là delle competenze e dei curricula, nessuno rappresenta le costruzioni che valgono il 22% del PIL (il settore edile coinvolge attività che vanno a comporre l'86% del paniere del PIL nazionale). Questo è grave, come si può pensare di riorganizzare la ripresa economica senza interpellare l'immobiliare in una nazione dove, tra le altre cose, il parco residenziale privato è in grande percentuale vetusto e inquinante? Non serve troppa macroeconomia ma più concretezza e attenzione anche alle imprese medio piccole.

Un altro messaggio è quello di intervenire ora su strade e scuole: le strade sono meno trafficate ma vanno mantenute (purtroppo proprio durante il blocco è crollato un altro ponte) e le scuole, ora vuote, sono in gran parte obsolete, insicure ed energivore. Questo sarebbe il momento giusto per ricominciare a far lavorare le imprese in questi due ambiti. La liquidità del decreto imprese? Deve arrivare direttamente, subito, e non venire intermediata come un debito di lungo periodo, creando per le imprese un ulteriore motivo di preoccupazione invece che un sollievo per i pagamenti essenziali. Da queste parole si capisce come il momento sia decisivo, il mondo delle costruzioni si sta assumendo la forte responsabilità (anche sociale) di chiedere la riapertura dei cantieri e si gioca molto, se non tutto, nelle prossime settimane.



Peso:1-71%,2-42%

GABRIELE BUIA Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori critica la decisione del premier Conte "Il decreto imprese ha tempi incompatibili con le nostre aziende: o arriva liquidità o sospenderemo i pagamenti"

“Preferita la cultura alle costruzioni Sono pazzi, noi siamo allo stremo”

PAOLO BARONI
ROMA

«**R**iaprono le librerie? Con tutto il rispetto per la cultura, ma i libri non si possono comprare su Internet? Sono pazzi. Quale beneficio economico pensano di produrre in questo modo? E la sicurezza come pensano di garantirla? Vorrei capire qual è il senso di questa scelta» protesta il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. **Gabriele Buia** è molto critico sulla prosecuzione del lockdown sino al 3 maggio e molto preoccupato per il futuro, perché se anche nello scenario più soft il blocco finisse a maggio gli investimenti nel campo delle costruzioni quest'anno scenderebbero del 10% per riprendersi in maniera stentata (+3%). Lo scenario hard, col blocco protratto sino a settembre ed una ripresa dei cantieri a singhiozzo, si tradurrebbe invece in un calo del 28% degli investimenti nel 2020 e del 19% nel 2021. Per que-

sto **Buia** ora punta i piedi. «Noi – spiega – siamo stati i primi come categoria a porre la necessità di mettere in sicurezza i nostri cantieri e subito a inizio marzo abbiamo chiesto di poterci fermare per reperire tutti i dispositivi di protezione individuale necessari. Ma il mondo delle costruzioni viene da 11 anni di tribolazioni e adesso non può più aspettare. Dobbiamo per forza di cose accelerare tutti i processi e questo rinvio non fa bene al settore perché ormai siamo allo stremo».

Perché?

«Perché siamo sottoposti ad uno stress finanziario notevolissimo: nonostante le procedure di infrazione europee vantiamo ancora 6 miliardi di euro di arretrati con la pubblica amministrazione. Ed inoltre, nonostante sia stata introdotta la fatturazione elettronica, con lo split payment ci vengono drenati ben 2 miliardi e mezzo di liquidità. Il fatto di non poter riaprire per noi è un problema enorme: per questo occorre uno sforzo per fare arrivare immediatamente liquidità alle nostre imprese».

Ma per questo c'è il decreto imprese con 400 miliardi di liquidità in più. Non vi basta?

«Per quello che si è capito sino a questo decreto prevede tem-

pi incompatibili con lo stato di salute del mondo delle costruzioni. E poi si tratta pur sempre di sostegni provvisori, di debiti, che se non ripartiamo in fretta non riusciremo ai a ripagare. Certamente non nei 6 anni previsti dal governo».

Quindi?

«Se non arriva in fretta liquidità saremo costretti a sospendere i pagamenti su tutta la nostra filiera e sarà un disastro. Perché il nostro settore attiva ben l'86% dei settori economici nazionali».

Vi sentite inascoltati?

«Il governo, il legislatore, non si rendono assolutamente conto di come funziona il nostro comparto e quanto le costruzioni siano diverse dalle altre attività. Faccio un esempio: se io ho una attività immobiliare, visto che le famiglie che comprano case fanno in media tutte mutui all'80%, io il grosso della mia attività dopo due anni di lavoro lo andrò a fatturare nei primi mesi del terzo anno. E nel frattempo sono a debito con le banche. Non solo: il decreto liquidità dice che io posso attingere sino al 25% del fatturato dell'anno precedente, ma se io nel 2019 non ho fatturato niente perché le mie fatture vanno tutte a giugno di quest'anno non posso nemmeno andare a chiedere un euro. Assurdo».

In vista della scadenza del 13

aprile si aspettava un allentamento maggiore?

«Diciamo che ci aspettavamo un po' più di attenzione, anche perché superata l'emergenza sanitaria la grande sfida sarà sugli investimenti infrastrutturali che saranno i primi a partire. Ma occorre sostenere le imprese e dare loro la possibilità di sfruttare il beneficio dell'investimento pubblico, altrimenti farò molta fatica a creare ricchezza in tempi rapidi ed in parallelo le imprese si impoveriranno ancora di più».

C'è in ballo la fase 2...

«Ho sentito Conte che ne ha parlato, ma francamente non ho ancora capito cosa intenda fare il presidente del Consiglio nel campo delle costruzioni. Inutile aprire dei tavoli: o di noi se ne occupa chi conosce il settore e le sue problematiche o sarà un disastro. E finirà che le banche diventeranno azioniste di tutte le imprese di costruzione d'Italia. Per questo ora diciamo basta: dopo 11 anni di crisi che ha messo in difficoltà grandi e piccoli voglio capire cosa intende fare davvero la politica. Ce lo devono dire una volta per tutte». —

Il nostro settore è in crisi da 11 anni: ora voglio capire cosa intende fare davvero la politica



Peso: 47%



ANSA

Il comparto delle costruzioni è in crisi e chiede provvedimenti urgenti a sostegno



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
NAZIONALE COSTRUTTORI



Peso:47%

CORONAVIRUS: BUIA (ANCE), 'SERVE MANUTENZIONE OPERE, PIANO DA 34 MLD IN DUE ANNI'

'Importante leva anticiclica in fase 2'

Milano, 28 apr. (Adnkronos) - Un piano per la manutenzione delle opere e degli edifici pubblici in Italia da 34 miliardi di euro in due anni.

Da attuare finanziando direttamente i Comuni e ricorrendo alla Cpd per anticipare i fondi del primo anno. Per far partire in pochi mesi le opere e i lavori immediatamente cantierabili e in grado di moltiplicare fino a tre volte le cifre stanziati. E rilanciare il settore italiano delle costruzioni e tutto il Prodotto interno lordo.

"Un grande piano di manutenzione delle opere infrastrutturali è doveroso per il nostro Paese", spiega Gabriele Buia presidente dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, dopo che anche Renzo Piano, l'architetto del nuovo ponte di Genova, ha sottolineato la necessità di un piano per la manutenzione delle opere esistenti.

"E' una nostra proposta da anni -continua Buia- visti i problemi che emergono quotidianamente a causa del cattivo stato delle nostre infrastrutture pubbliche, dalle strade ai ponti, dalle scuole agli ospedali". Ance propone di lanciare un piano di manutenzione sulle opere e sugli edifici pubblici.



impresedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI|IMPIANTI MACCHINE|NOLEGGIO



SPORTELLO IMPRESA

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Gabriele Buia (Ance): non solo misure di liquidità per le imprese, occorre...

Sportello Impresa Associazioni

Edilizia | Emergenza economica

Gabriele Buia (Ance): non solo misure di liquidità per le imprese, occorre tornare al lavoro

Gabriele Buia Ance: subito un Piano Marshall per aprire i cantieri e bene un intervento a fondo perduto come indennizzo alle imprese per il lockdown.

Redazione 16 aprile 2020



«Le misure di maggior liquidità per le imprese con la garanzia dello stato **non bastano da sole**. Occorre subito rilanciare le costruzioni con **un Piano di manutenzione e messa in sicurezza del Paese**. **Senza lavoro le imprese non potranno ripagare i prestiti**.

Dopo 40 giorni di misure restrittive su tutto il territorio nazionale per evitare la diffusione del contagio da Covid- 19, infatti **l'85% dei cantieri è fermo**. Utile, dunque, **l'annuncio di Patuanelli di un indennizzo a fondo perduto che deve essere proporzionato alla perdita di fatturato**. **Non è giusto che il costo del lockdown si trasformi solo in debito per le imprese**.

Siamo stati **per primi noi imprenditori a chiedere di sospendere i lavori** per mettere in sicurezza i cantieri. Ora, dopo aver sottoscritto due **protocolli sulla sicurezza**, firmati prima con il Mit poi con le associazioni datoriali e con le organizzazioni sindacali **siamo in grado di riaprire**.

Occorre, dunque, fare in fretta e varare **subito misure per accelerare la spesa** delle risorse per infrastrutture e città. Dobbiamo rimettere in moto la lunga **filiera delle costruzioni** che con l'indotto rappresenta **oltre il 22% del Pil: non possiamo più tenerla ferma**. Abbiamo inviato le **nostre proposte in tal senso al Governo**. Anche **Comuni e Province stanno chiedendo risorse per investimenti pubblici: cosa aspettiamo a farlo**.

QUI il documento di commento di Ance al Decreto Liquidità

Leggi la rivista



n.3 - Aprile 2020



n.2 - Marzo 2020

n.1 - Febbraio
2020n.9 - Novembre
2019n.8 - Ottobre
2019n.7 - Settembre
2019

"Abbiamo proposto al governo una misura importante: spendere in due anni 17 miliardi di euro all'anno, recuperabili in capitoli di bilancio e in programmazioni previste, chiedendo alla Cdp di intervenire anticipando il primo anno e distribuirli a tutti i Comuni italiani rapidamente, per fare in modo che tutti i progetti che hanno oggi i Comuni che non vengono finanziati per motivi vari, ultima l'emergenza coronavirus, possano essere avviati", dice il presidente dell'Ance. (segue)

CORONAVIRUS: BUIA (ANCE), 'SERVE MANUTENZIONE OPERE, PIANO DA 34 MLD IN DUE ANNI' (2) =

(Adnkronos) - In due anni, sottolinea Buia, "si potrebbe dare una grandissima rivitalizzazione al settore dell'edilizia e a tutta l'economia, perché il mondo delle costruzioni ha una grandissima filiera e attiva l'86% dei settori industriali. E' una grande opportunità di rilancio".

Inoltre "ogni euro investito nelle costruzioni dà un moltiplicatore economico da uno a tre. Se riuscissimo a investire 17 miliardi avremmo un moltiplicatore economico davvero importante per lo sviluppo" e rappresenterebbe "una grande leva economica e anticiclica". Accelerare i cantieri, finanziando direttamente i Comuni che potrebbero aprire i cantieri in pochi mesi, per la fase 2 dopo lo



stop delle attività per contenere la diffusione del coronavirus

"sarebbe un toccasana per la crescita economica del Paese in un momento di depressione", conclude Buia.

PONTE MORANDI: BUIA (ANCE), 'SUA RAPIDITA' E' ECCEZIONE, REGOLA E' BUROCRAZIA ASFISSIANTE' =

'Necessità di un commissario dimostra inefficienza norme edilizia, è momento per semplificare'

Milano, 28 apr. (Adnkronos) - Il ponte di Genova e la ricostruzione in un anno del viadotto crollato nell'agosto del 2018 sono "la dimostrazione che le norme e le procedure italiane sulle costruzioni e l'edilizia sono sbagliate e vanno riformulate". Dover ricorrere a commissari "per accelerare opere che sono strategiche è l'evidenza assoluta della nostra inefficienza come Stato". Il ponte di Genova, afferma con amarezza Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, all'Adnkronos, "è un esempio di rapidità, ma è l'eccezione che conferma la regola". Ossia che le imprese italiane delle costruzioni e dell'edilizia sono "capaci di lavorare bene, ma non riescono a esprimere le proprie potenzialità, perché sono appesantite da zavorre che impediscono loro di essere



rapide, con adempimenti continui in carico alle imprese".

Per la ricostruzione del viadotto sul Polcevera, sottolinea Buia, è stata utilizzata una procedura a cui in Italia si ricorre solo per l'emergenza. Ma proprio la necessità di ricorrere a un commissario per accelerare le procedure "significa che le norme hanno un problema, che sono sbagliate e non centrano gli obiettivi".

Il ponte di Genova è stato realizzato in un anno, ma la stessa celerità per le imprese edili, denuncia il presidente dell'Ance, è impossibile, "perché le norme ce lo impediscono. Il Paese avrebbe bisogno di procedere normalmente in quelle condizioni", ma una burocrazia "terribile e asfissiante" ritarda i lavori per anni. Ed è per questo che il mondo delle costruzioni "è da dieci anni che non cresce". (segue)

PONTE MORANDI: BUIA (ANCE), 'SUA RAPIDITA' E' ECCEZIONE, REGOLA E' BUROCRAZIA ASFISSIANTE' (2) =

(Adnkronos) - Le autorizzazioni per il ponte di Genova "sono state date rapidamente. Noi invece non riusciamo mai ad averle, si blocca tutto a causa dei vari pareri dei diversi enti, che non facciamo che moltiplicare e sovrapporre", continua Buia. "Noi vogliamo regole e appalti, vogliamo la competizione e la trasparenza per le gare. Ma tutti quei balzelli che rappresentano due terzi dei tempi necessari



per realizzare un'opera devono essere accelerati".

Problemi come "la sedimentazione normativa e burocratica, che andrebbe semplificata nei vari passaggi, o la contrapposizione dei Ministeri".

Per il presidente dell'Ance è poi necessario un efficientamento della Pubblica Amministrazione, "completamente impaurita dal danno erariale e dall'abuso d'ufficio. Tanto che i funzionari non firmano più".

In questo momento, con l'Italia diretta verso una pesante crisi economica causata dall'emergenza coronavirus, "c'è una volontà di semplificare le procedure. Noi abbiamo chiesto a presidente del Consiglio Conte di avere il coraggio di osare per togliere il settore e il Paese dallo stallo in cui si trova". Altrimenti, conclude Buia, "l'unico risultato di questa situazione è che le imprese continueranno a chiudere".



RIPARTIRE = Ance: riavvio cantieri o disastro industriale

(AGI) - Roma, 25 apr. - "Serve un riavvio immediato dei cantieri per creare sviluppo, altrimenti sarà un disastro economico e industriale": lo afferma in un'intervista all'AGI, il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, spiegando che se la ripresa partirà i primi di maggio e sarà continuativa "riusciremo a contenere l'emorragia con un calo 10% sugli investimenti". Se invece la ripresa sarà lenta "e i balzelli burocratici impediranno al mondo delle costruzioni e al governo di utilizzare le risorse che può usare, la perdita sarà del 30%" e sarà la fine per tante imprese che già da tanti anni soffrono la mancanza di risorse.

Bisogna riaprire "il prima possibile", altrimenti, "tutto quello che si sta attivando per supportare le imprese, la cassa integrazione per ristorare subito i lavoratori e la liquidità" diventerà alla fine solo "un tampone provvisorio per poter far partire l'economia". Ora, spiega Buia, "dobbiamo rapidamente passare dal sussidio al reddito e fare in modo che questa iniezione di liquidità possa essere ripagata con il lavoro. Senza lavoro questo grande piano di liquidità che è stato pensato non servirà a niente". (AGI)

lla (Segue)



Peso:36%

RIPARTIRE = Ance: riavvio cantieri o disastro industriale (2)

(AGI) - Roma, 25 apr. - L'Ance è pronta a ripartire: "abbiamo detto a Conte che il mondo delle costruzioni si è attrezzato per riprendere le proprie attività". "Siamo stati - argomenta Buia - la prima associazione industriale che all'inizio della pandemia ha sollevato immediatamente il problema della salute e sicurezza nei nostri cantieri. In modo responsabile abbiamo detto che non eravamo in grado di garantirle per la carenza di dispositivi di protezione individuale e abbiamo chiesto di sospendere le attività per poterci organizzare". Da quel momento, prosegue, "abbiamo fatto i compiti a casa, abbiamo firmato il protocollo di intesa con il ministero delle Infrastrutture per i lavori Anas e Fs, abbiamo sottoscritto un ulteriore protocollo con il sindacato del nostro settore e redatto un protocollo operativo che ci permette di dare copertura e attenzione sanitaria ai nostri lavoratori dall'ingresso all'uscita dal cantiere".

Se i cantieri non riaprono subito, avverte Buia, "si creerà un disastro economico e industriale. Il mondo delle costruzioni è l'unico settore che dal 2008 non ha avuto praticamente crescita, se non molto piccola negli ultimi anni. Dal 2008 abbiamo perso quasi il 50% degli investimenti in infrastrutture, non solo strade ma scuole, interventi sul dissesto idrogeologico e di manutenzione". (AGI)
Ila (Segue)



RIPARTIRE = Ance: riavvio cantieri o disastro industriale (3)

(AGI) - Roma, 25 apr. - Quello delle costruzioni, dice ancora il presidente dell'Ance, "è un sistema industriale importantissimo per la crescita del Pil, produciamo il 22% del Pil con tutto l'indotto compresi gli investitori del mondo privato. È un'entità che attiva una lunghissima filiera economica".

Sul piano di liquidità l'Ance si aspetta "tempi molto rapidi e senza balzelli burocratici: se la liquidità non arriverà entro fine del mese la grande filiera si bloccherà con dei problemi economici enormi". Ci vogliono inoltre, prosegue Buia, "tempi più lunghi per ripagare questi debiti: sei anni sono troppo pochi. Abbiamo bisogno che il governo ipotizzi anche che una quota di questi finanziamenti possa ritenersi a fondo perduto secondo dei parametri che devono essere valutati tra la perdita di reddito che c'è stata tra il 2019 e il 2020. Il modello Draghi è un modello essenziale, auspico che ci sia la volontà di seguire quel modello".

Mi aspetto di vedere, conclude Buia, "che oltre la crisi sanitaria che deve essere monitorata in via prioritaria si attivino subito misure economiche di ristoro e di intervento rapido, altrimenti non riusciremo a sviluppare l'economia. Il grande problema del Paese è la burocrazia che impedisce di usare la spesa pubblica e che impedisce all'economia delle costruzioni di svilupparsi". (AGI)



Peso:39%

DL LIQUIDITÀ

29 Apr 2020

Decreto liquidità, Ance: serve indicatore ad hoc per le imprese di costruzioni

Massimo Frontera

Se il decreto liquidità - n.23/2020, alla Camera per la conversione in legge - consente solo un ulteriore indebitamento delle imprese rappresenta una «nuova occasione persa» (dopo il decreto legge Cura Italia). Così il vicepresidente dell'Ance con delega al Centro studi Rudy Girardi nel corso dell'audizione, ieri, presso le commissioni riunite Finanze e Attività produttive di Montecitorio, dove si sta discutendo il provvedimento. A deludere i costruttori il fatto che il provvedimento, spiega Girardi, «non contiene nessuna delle misure prioritarie capaci di sostenere realmente le imprese e l'occupazione in questo momento. Certamente, alcune delle misure contenute nel decreto sono state invocate, anche dall'Ance, in passato e avrebbero potuto, in tempi ordinari, essere di grande utilità». "Ma - aggiunge - com'è possibile pensare, oggi, di aiutare le imprese solo attraverso un ulteriore indebitamento? Perché è questo che fa il decreto liquidità! E perché le imprese dovrebbero indebitarsi quando ci sono ancora 6 miliardi di crediti arretrati che devono ricevere dallo Stato o aspettano ancora di sapere se verranno riconosciuti i maggiori costi dovuti alla pandemia da Covid-19?».

Andando più nel concreto, i costruttori lamentano gli effetti di equiparare - anche nell'approccio alla stesura di questo decreto legge - le imprese di costruzione alle imprese di tipo industriale manifatturiero. I costruttori esprimono in particolare una «valutazione negativa» sulle norme che regolano la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, il cui meccanismo di verifica della perdita di liquidità dell'impresa non viene ritenuto idoneo a rappresentare la perdita subita dalle imprese edili, le quali, spiega il rappresentante dell'Ance, «presentano una struttura patrimoniale, una dinamica finanziaria e soprattutto una redditività del tutto peculiari, non facilmente raffrontabili con i più diffusi indici e flussi finanziari e/o reddituali costanti». Per evitare una «iniqua restrizione della platea dei contribuenti beneficiari» le imprese dovrebbero pertanto essere valutate con un indicatore specifico. Tale indicatore, propone l'Ance, dovrebbe prendere a riferimento il fatturato registrato nel periodo 2020 di blocco totale o parziale delle attività, stimato mese per mese, e confrontarlo con un valore corrispondente al fatturato medio mensile registrato nel 2019. «Laddove questa diminuzione sia almeno pari al 33%, o al 50%, a seconda che i ricavi dell'impresa siano entro o oltre i 50 milioni di euro, sarà riconosciuta all'impresa la sospensione dei versamenti».



Peso:42%

Il testo integrale dell'audizione dell'Ance su Dl liquidità

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



Peso:42%

impresedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI MACCHINE | NOLEGGIO



SPORTELLO IMPRESA

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Il decreto Liquidità per Ance non contiene misure prioritarie per le imprese...

Sportello Impresa Associazioni

Imprese | Emergenza economica

Il decreto Liquidità per Ance non contiene misure prioritarie per le imprese di costruzione

Rodolfo Girardi (Ance) in audizione alla commissione Finanze alla Camera: «com'è possibile pensare oggi di aiutare le imprese solo attraverso un ulteriore indebitamento? Perché è questo che fa il decreto liquidità! E perché le imprese dovrebbero indebitarsi quando ci sono ancora 6 miliardi di crediti arretrati che devono ricevere dallo Stato o aspettano ancora di sapere se verranno riconosciuti i maggiori costi dovuti alla pandemia da Covid-19».

Redazione 29 aprile 2020



Si è svolta ieri l'audizione informale dell'Ance presso le Commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera dei Deputati, nell'ambito dell'esame, in prima lettura, in sede referente, del decreto-legge n. 23 del 2020 recante **«Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali»** (ddl 2461/C).

Le considerazioni sul decreto Liquidità espresse dall'ing. Girardi

L'ing. Rodolfo Girardi, vicepresidente Centro Studi Ance ha evidenziato, in premessa, alcune considerazioni generali sul settore delle costruzioni, che dall'inizio dell'emergenza sanitaria, resta in attesa di provvedimenti che siano in grado di offrire soluzioni rapide e concrete alle esigenze di moltissime imprese che sono già state vessate, tartassate e penalizzate durante una crisi durata più di 10 anni e che rischiano ora di scomparire definitivamente, con conseguenze drammatiche per il lavoro e per l'economia.



Rodolfo Girardi |
Vicepresidente Centro
Studi Ance.

In Italia continuano a mancare misure shock per rimettere rapidamente in

Leggi la rivista



moto il settore delle costruzioni; misure che, invece, molti nostri partner europei hanno adottato con tempestività, già all'inizio della crisi, dando certezze e prospettive alle loro economie.

Da questo punto di vista, il decreto liquidità è una nuova occasione persa: è il secondo provvedimento a carattere economico dall'inizio dell'emergenza, dopo il "Cura Italia", ma non contiene nessuna delle misure prioritarie che le imprese di costruzioni aspettano in questo momento.

Certamente, alcune delle misure contenute del decreto sono state invocate, anche dall'Ance, in passato e avrebbero potuto, al tempo, essere di grande utilità, ma **com'è possibile pensare, oggi, di aiutare le imprese solo attraverso un ulteriore indebitamento?** E perché le imprese dovrebbero indebitarsi quando ci sono ancora 6 miliardi di crediti arretrati che devono ricevere dallo Stato o aspettano ancora di sapere se verranno riconosciuti i maggiori costi dovuti alla pandemia da Covid-19.

Il decreto, poi, non contempla trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato, in proporzione alla riduzione di fatturati che le stesse hanno dovuto fronteggiare a causa del blocco delle attività. La garanzia dello Stato è un tassello che certamente aiuta e che non poteva mancare, ma come verranno ripagati quei debiti, senza lavoro?

Peraltro, c'è un aspetto che preoccupa molto le imprese, che ritengono rischioso acquisire ulteriori debiti con una scadenza del rimborso limitata a soli 6 anni: in assenza di un periodo di maggiore respiro – comunque superiore ai 10 anni – la loro paura è quella di appesantire oltremodo il proprio bilancio finanziario, con conseguenze potenzialmente devastanti per la loro attività futura.

Ha, altresì, ricordato che per rilanciare il lavoro, l'Ance ha proposto l'immediata adozione di un **Piano Marshall per l'Italia** che prevede, tra le altre misure, un'accelerazione dei pagamenti alle imprese insieme a una forte iniezione di risorse nelle casse degli enti locali e alla possibilità di spenderle in tempi rapidi e in assoluta trasparenza per infrastrutture sostenibili, senza dover ricorrere a procedure straordinarie.

È necessario rendere efficiente, snello, rapido e trasparente il processo decisionale che sta a monte di ogni intervento sia pubblico che privato. Occorre agire subito e la tempistica dei provvedimenti di rilancio dell'economia recentemente indicata nel Def appare assolutamente incompatibile con le reali esigenze del settore delle costruzioni e, più in generale, del Paese.

Ciò premesso, con riferimento agli strumenti di garanzia disposti dal provvedimento ha sottolineato la valutazione positiva dell'Ance. Sia, infatti, il potenziamento dello strumento del **Fondo di garanzia per le Pmi** (art. 13), gestito dal Mediocredito Centrale, sia l'introduzione del un nuovo meccanismo "**Garanzia Italia**", gestito da SACE (art. 1), sono mossi dal condivisibile obiettivo di allargamento della platea dei beneficiari finali e di velocizzazione delle procedure di concessione delle garanzie.

Il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi dichiarati dall'Esecutivo, però, dipenderà in misura sostanziale da alcune condizioni che, se non soddisfatte, rischiano di annullare qualsiasi effetto reale, potendo addirittura configurare un peggioramento dell'equilibrio

n.7 - Settembre
2019

Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



Tag

Agenzia del Demanio ambiente Ance
architettura bando cantiere
città colore costruzioni
edilizia edilizia residenziale
efficienza energetica Enea
finanziamenti finiture formazione
geometri impianti imprese
infrastrutture innovazione interni
isolamento termico laterizio legno
Milano noleggio pavimenti pmi
progettazione progetti recupero
restauro rigenerazione urbana
riqualificazione riqualificazione urbana
risparmio energetico ristrutturazione
rivestimenti rivestimenti serramenti
sicurezza sostenibilità territorio
urbanistica

01building

Smart working in cloud, così

finanziario del sistema industriale delle costruzioni.

Tra queste condizioni l'indispensabile **rifinanziamento del Fondo di garanzia e di SACE**, al momento non in grado di sostenere gli obiettivi di nuovi finanziamenti alle imprese indicati dal Governo, e il necessario contributo delle banche italiane, in termini di tempestività nei processi di valutazione del merito creditizio, le cui procedure sono state marginalmente semplificate solo per la misura fino a 25mila euro.

Sembra opportuno, a tale proposito, **incentivare la collaborazione tra imprese e banche**, attraverso l'utilizzo di autocertificazioni, sostenute da valutazioni terze di soggetti altamente professionali, nella determinazione del rating. Sarà, poi, necessario vigilare affinché la garanzia dello Stato sia usata per garantire nuovo credito a costi contenuti, piuttosto che per la mera rinegoiazione di posizioni debitorie chirografarie.

Infine, **appaiono necessari alcuni correttivi**, al fine di tenere in debito conto delle specificità di alcuni settori, quale quello delle costruzioni, che, in virtù delle caratteristiche connaturate all'attività produttiva, possono trovare difficoltà nell'accesso agli strumenti agevolativi.

Ad esempio, **il riferimento al fatturato dell'anno precedente** quale riferimento per determinare il limite alla garanzia prestata, infatti, risulta penalizzante per le attività caratterizzate da cicli produttivi ultrannuali, per i quali lo stesso Mediocredito Centrale, prima delle modifiche introdotte, considerava come elemento qualificante il valore della produzione.

Sempre in tema di sostegno alla liquidità, **è opportuno prevedere nel Decreto una modifica al Fondo di garanzia per la prima casa**, innalzando la percentuale garantita in caso di mutui con un più elevato rapporto tra l'importo del finanziamento e il prezzo d'acquisto dell'immobile. In questo modo sarebbero sostenute le fasce più fragili della popolazione che potrebbero accedere, a costi contenuti, al mercato immobiliare, pesantemente colpito dagli effetti dell'emergenza sanitaria.

Sotto il profilo fiscale, il provvedimento, pur intervenendo su molteplici aspetti di natura formale e sostanziale, non incide in maniera determinante nella direzione di un sostegno reale alla liquidità delle imprese del settore delle costruzioni.

Negativa in particolare la valutazione sulle norme regolanti il riconoscimento della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

In particolare, andrebbe modificato il meccanismo di verifica di mancata liquidità, previsto dall'art. 18 del dl 23/2020, in base al quale sono sospesi i termini dei versamenti tributari e contributivi in autoliquidazione in scadenza nei mesi di aprile e maggio 2020.

Difatti, il riconoscimento del beneficio si basa su un meccanismo di verifica della perdita di liquidità dell'impresa non affatto idoneo a rappresentare genericamente la perdita subita da tutti i settori produttivi, e ancor più inadeguato per le imprese del settore edile, che presentano una struttura patrimoniale, una dinamica finanziaria e soprattutto una redditività del tutto peculiari, non facilmente raffrontabili con i più diffusi indici e flussi finanziari e/o reddituali costanti.

È necessario, quindi, considerare parametri specifici per l'esatta individuazione

L'ingegneria affronta l'emergenza Covid-19

27 aprile 2020

La società di ingegneria Alpina Spa è perfettamente operativa, con tutti i suoi progettisti e tecnici in smart working L'articolo Smart working in cloud, così l'ingegneria affronta l'emergenza Covid-19 proviene da 01building.

Materiali intelligenti nell'edilizia del futuro

23 aprile 2020

Fra calcestruzzi che si auto riparano, legno potenziato e prodotti fibrorinforzati con grafene o dotati di sensori, il panorama dei materiali ad alte prestazioni per le nuove città è sempre più ricco L'articolo Materiali intelligenti nell'edilizia del futuro proviene da 01building.

Formazione e Fase 2: quattro manuali per il progettista Bim

21 aprile 2020

Dalla fase emergenziale si riemerge anche con un'adeguata sessione di formazione, che per definizione deve essere continua. Quella sul Bim sarà ancora più fondamentale L'articolo Formazione e Fase 2: quattro manuali per il progettista Bim proviene da 01building.

Studio Malara Architetti, ogni progetto è realizzato in Bim

20 aprile 2020

Malara Architetti di Cosenza esegue il controllo e gestione completa del progetto con Archicad adottando da subito la metodologia Bim L'articolo Studio Malara Architetti, ogni progetto è realizzato in Bim proviene da 01building.

Digitalizzazione delle stazioni appaltanti, partnership fra TeamSystem e Dedagroup

16 aprile 2020

TeamSystem Construction ha completato la propria offerta per le stazioni appaltanti con CiviliaNext - Lavori Pubblici, Gare e Appalti di Dedagroup Public Services L'articolo Digitalizzazione delle stazioni appaltanti, partnership fra TeamSystem e Dedagroup proviene da 01building.

della crisi di liquidità che le imprese di costruzioni subiscono, al fine di scongiurare un'iniqua restrizione della platea dei contribuenti beneficiari di dette misure agevolative.

In tal senso, **si propone di inserire come indicatore di mancata liquidità il confronto fra il fatturato registrato nel periodo 2020 di blocco totale o parziale delle attività, stimato mese per mese, confrontato con un valore corrispondente al fatturato medio mensile registrato nel 2019**. Laddove questa diminuzione sia almeno pari al 33% (o al 50%, a seconda che i ricavi dell'impresa siano entro o oltre i 50 milioni di euro), sarà riconosciuta all'impresa la sospensione dei versamenti.

Il tema della **sospensione dei versamenti** va, altresì, integrato con la sospensione dell'efficacia di alcune disposizioni che attualmente sono rimaste operative, creando diverse difficoltà alle imprese, e, in alcuni casi, gravi conseguenze sulla loro liquidità.

Occorre, quindi, sospendere – per 6 mesi, la verifica sulla "Regolarità Fiscale" dei beneficiari di pagamenti della P.A. (art.48-bis, DPR 600/1973), nonché, sempre nel periodo 8 marzo -31 maggio, i termini connessi ai cd "Avvisi Bonari".

Da valutarsi positivamente, solo la proroga dell'entrata in vigore del **nuovo codice delle crisi d'impresa e la sospensione dell'operativa di alcune disposizioni del codice civile per garantire la continuità dell'attività imprenditoriale**. Queste ultime in particolare vanno nel senso proposto dall'Ance di sostenere e favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese anche mediante apporto di nuovi capitali.

Il vicepresidente è, quindi, entrato nel merito delle singole misure economico finanziarie di interesse del settore previste dal provvedimento, fornendo alcune valutazioni e osservazioni. Si tratta, in particolare, delle norme del testo in materia di **liquidità d'impresa, fiscalità, mercato privato delle costruzioni, lavoro e internazionalizzazione delle imprese**.

Ha evidenziato, inoltre, la necessità di adottare un pacchetto di ulteriori misure volte a evitare che il Paese finisca in un'irreversibile emergenza economica, capace di comprometterne definitivamente il tessuto produttivo ed, in particolare, il settore delle costruzioni, già stremato da una crisi economica che si protrae da oltre un decennio. Si tratta, nello specifico, di proposte in materia di misure emergenziali per gli appalti pubblici; garanzie per i mutui; incentivi fiscali per la riqualificazione urbana; fiscalità negli appalti; lavoro e internazionalizzazione delle imprese.

Qui il documento con il dettaglio della posizione Ance consegnato agli atti della Commissione, comprensivo del "Piano Marshall " per l'Italia con le misure proposte dall'associazione

TAGS Ance

Mi piace 0



ARRIVEDERCI A RE ITALY CONVENTION DAYS 3-4 GIUGNO 2020



mercoledì, 29 Aprile 2020

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE

Italian Real Estate News

Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

Finanziamo i tuoi sogni



MUTUI PRESTITI ASSICURAZIONI

NEWS

DI liquidità, Ance: rischia di essere nuova occasione persa

di G.I. 28 Aprile 2020



"Il decreto liquidità rischia di essere una nuova occasione persa: è il secondo provvedimento a carattere economico dall'inizio dell'emergenza, dopo il 'Cura Italia', ma, per ora, non contiene nessuna delle misure prioritarie capaci di sostenere realmente le imprese e l'occupazione in questo momento". Lo ha detto il vicepresidente di Ance Rudy Girardi in audizione in commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera sul decreto imprese chiedendosi come sia "possibile pensare, oggi, di aiutare le imprese solo attraverso un ulteriore indebitamento".

"Perché - ha proseguito - le imprese dovrebbero indebitarsi quando ci sono ancora 6 miliardi di crediti arretrati che devono ricevere dallo Stato o aspettano ancora di sapere se verranno riconosciuti i maggiori costi dovuti alla pandemia da Covid-19".



ULTIME NOTIZIE

28/4/2020 Amazon apre Regione servizi web a Milano

28/4/2020 Clifford Chance e Dentons assistono sindacato in aste Btp

28/4/2020 Sidief chiude 2019 con un utile di 7,3 mln

28/4/2020 Ponte Genova, Salini: Serve piano Marshall infrastrutture per far ripartire Paese

28/4/2020 Casa.it, il Coronavirus non ferma la voglia di cercare casa

28/4/2020 Arpinge, +61% ricavi 2019, salgono investimenti

28/4/2020 A febbraio +3,5% prezzi delle case delle principali 20 città Usa

28/4/2020 Guardando nell'occhio del ciclone

28/4/2020 Banca Etica, nel 2019 utile record di 6,2 milioni di euro

28/4/2020 Camplus, alloggi per studenti a disposizione dei medici a Bologna

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

Secondo Ance, le imprese "ritengono rischioso acquisire ulteriori debiti con una scadenza del rimborso limitata a soli 6 anni: in assenza di un periodo di maggiore respiro - comunque superiore ai 10 anni - la loro paura è quella di appesantire oltremodo il proprio bilancio finanziario, con conseguenze potenzialmente devastanti per la loro attività futura".

Il raggiungimento "degli ambiziosi obiettivi dichiarati dall'Esecutivo, però, dipenderà in misura sostanziale da alcune condizioni che, se non saranno soddisfatte, rischiano di annullare qualsiasi effetto reale, potendo addirittura configurare un peggioramento dell'equilibrio finanziario del sistema industriale delle costruzioni", ha spiegato l'Ance.

Tra queste condizioni "ricordiamo l'indispensabile rifinanziamento del Fondo di garanzia e di Sace, al momento non in grado di sostenere gli obiettivi di nuovi finanziamenti alle imprese indicati dal Governo, e il necessario contributo delle banche italiane, in termini di tempestività nei processi di valutazione del merito creditizio, le cui procedure sono state marginalmente semplificate solo per la misura fino a 25 mila euro. Si ritiene opportuno, a tale proposito, incentivare la collaborazione tra imprese e banche, attraverso l'utilizzo di autocertificazioni, sostenute da valutazioni terze di soggetti altamente professionali, nella determinazione del rating".

Sarà, poi, "necessario vigilare affinché la garanzia dello Stato sia usata per garantire nuovo credito a costi contenuti, piuttosto che per la mera rinegoziazione di posizioni debitorie chirografarie".

Infine, "si ritengono necessari alcuni correttivi, al fine di tenere in debito conto delle specificità di alcuni settori, quale quello delle costruzioni, che, in virtù delle caratteristiche connaturate all'attività produttiva, possono trovare difficoltà nell'accesso agli strumenti agevolativi. Ad esempio, il riferimento al fatturato dell'anno precedente quale riferimento per determinare il limite alla garanzia prestata, infatti, risulta penalizzante per le attività caratterizzate da cicli produttivi ultrannuali, per i quali lo stesso Mediocredito Centrale, prima delle modifiche introdotte, considerava come elemento qualificante il valore della produzione".

Sempre in tema di sostegno alla liquidità, si "ritiene opportuno prevedere nel Decreto una modifica al Fondo di garanzia per la prima casa, innalzando la percentuale garantita in caso di mutui con un più elevato rapporto tra l'importo del finanziamento e il prezzo d'acquisto dell'immobile. In questo modo sarebbero sostenute le fasce più fragili della popolazione che potrebbero accedere, a costi contenuti, al mercato immobiliare, pesantemente colpito dagli effetti dell'emergenza sanitaria".

Sotto il profilo fiscale, il provvedimento, "pur intervenendo su molteplici aspetti di natura formale e sostanziale, non incide in maniera determinante nella direzione di un sostegno reale alla liquidità delle imprese del settore delle costruzioni. Negativa in particolare la valutazione sulle norme regolanti il riconoscimento della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi". In particolare, "andrebbe modificato il meccanismo di verifica di mancata liquidità, previsto dall'art. 18 del DL 23/2020, in base al quale sono sospesi i termini dei versamenti tributari e contributivi in autoliquidazione in scadenza nei mesi di aprile e maggio 2020". Difatti, il riconoscimento del beneficio si basa su "un meccanismo di verifica della perdita di liquidità dell'impresa non affatto idoneo a rappresentare genericamente la perdita subita da tutti i settori produttivi, e ancor più inadeguato per le imprese del settore edile, che presentano una struttura patrimoniale, una dinamica finanziaria e soprattutto una redditività del tutto peculiari, non facilmente raffrontabili con i più diffusi indici e flussi finanziari e/o reddituali costanti".

COMMENTI

Commenti: 0

Ordina per Meno recenti



Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook



REview Web Edition - 25 aprile - 1 maggio

Alla ricerca di una rotta sicura. Riguardo al mercato immobiliare, cosa sta accadendo e cosa vedremo alla fine dell'emergenza Coronavirus? Ne parliamo con Giuseppe Amitrano, amministratore delegato di...

QUOTAZIONI

REAL ESTATE QUOTAZIONI

	VAR. %	QUOT. €	CAPITALIZ. €	SCAMBI €
AEDES SIIQ	-1.43	0.8940	28,635,128	0.194
SPINELLI & VILLOTTI	-0.60	0.0666	52,458,479	0.124
COIMARES	1.60	6.3400	228,915,578	0.359
COVIVIO	-1.64	57.0500	4,978,059,144	0.136
DEA CAPITAL	1.10	1.2900	343,929,609	0.255
Envision Solar International Inc 2.3500			170,787,728	0.000
Gabetti	3.67	0.3390	20,135,109	0.022
HEOLBERGEMENT	3.74	41.6500	8,264,046,267	0.092
igd	2.00	3.5700	393,920,594	0.649
Gruppo MutuaOnline	-1.42	16.6200	664,800,000	0.276
NOVARE	-1.42	2.7700	30,504,775	0.013
RESARI	2.00	0.5100	16,322,839	0.007
REASAMENTO S.p.A.	-3.36	0.0662	119,215,888	1.444

Powered by Traderlink

NEWSLETTER

Registrati gratis per rimanere aggiornato

il tuo indirizzo email

Iscriviti ora

TWITTER

Tweets by @MonitorImmobili



Monitor Immobiliare

@MonitorImmobili

La rivincita di Toninelli
[monitorimmobiliare.it/la-rivincita-d...](https://www.monitorimmobiliare.it/la-rivincita-d...)



Martedì, 28/04/2020 - ore 18:14:26

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata

UNISCITI AI 55.000 PROFESSIONISTI COME TE

ISCRIVITI

CASA&LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895

UNISCITI AI 55.000 PROFESSIONISTI COME TE

ISCRIVITI

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE eBook CONTATTI

Ultime notizie DA NON PERDERE Estero Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato
 Pratiche autorizzative Fisco Lavoro

In Prima Pagina

Fase 2: in Gazzetta il DPCM 26 aprile 2020 con il nuovo Prot...

Bonus 888 euro, Incarassa: il 29 aprile terza tranche di acc...

Nuovo Ponte di Genova: varata in quota l'ultima campata in a...

Decreto Liquidità, Ance: non contiene alcune misure prioritarie attese dalle imprese

L'Associazione ha evidenziato in audizione alle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera le carenze del decreto. Moltissime imprese, già vessate, tartassate e penalizzate durante una crisi durata più di 10 anni, rischiano ora di scomparire definitivamente

Martedì 28 Aprile 2020

Tweet

Mi piace 23.829

Consiglia 23.829

Condividi



Si è svolta stamane l'audizione informale dell'Ance, in video conferenza, presso le Commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera dei Deputati, nell'ambito dell'esame, in prima lettura, in sede referente, del decreto-legge n. 23 del 2020 recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali" (DDL 2461/C).

L'Ing. Rodolfo Girardi, Vice Presidente Centro Studi, che ha illustrato la posizione associativa, ha evidenziato, in premessa, alcune considerazioni generali sul settore delle costruzioni, che dall'inizio dell'emergenza sanitaria, resta in attesa di provvedimenti che siano in grado di offrire soluzioni rapide e concrete alle esigenze di moltissime imprese che sono già state vessate, tartassate e penalizzate durante una crisi durata più di 10 anni e che rischiano ora di scomparire definitivamente, con conseguenze drammatiche per il lavoro e per l'economia.



mce

mostra convegno expocomfort

2020

THE ESSENCE OF COMFORT

42⁺

MOSTRA CONVEGNO EXPOCOMFORT

8-11 SETTEMBRE/SEPTEMBER 2020

fieramilano

NUOVE DATE NEW DATES

BREVI

GIORNATA MONDIALE VITTIME AMIANTO, GEOLOGI INDISPENSABILI PER MAPPATURA E BONIFICA DELLE AREE

L'amianto nel nostro Paese costituisce ancora oggi un problema irrisolto per l'assenza di un quadro conoscitivo omogeneo

BIOMETANO DM 2 MARZO 2018, AGGIORNATI I CONTATORI DEGLI INCENTIVI

I dati del periodo gennaio-febbraio 2020

MATERIALI CONTENENTI AMIANTO: UN FACT SHEET INAIL

Riconoscimento e caratterizzazione mediante analisi d'immagine iperspettrale

GUIDA TECNICA PER LA SCELTA, L'USO E LA MANUTENZIONE DELLE RETI DI SICUREZZA: IL VOLUME INAIL

Il documento ha lo scopo di fornire indirizzi operativi utili a effettuare la scelta, l'uso e la manutenzione delle reti di sicurezza da utilizzare in luoghi di lavoro in cui ci sia il rischio di caduta dall'alto. Ulteriore obiettivo è fornire una metodologia per la valutazione del rischio di caduta dall'alto e/o di urto contro le reti stesse

DAL 29 APRILE 8 PROGETTI DI NORMA UNI IN CHIESTA PUBBLICA PRELIMINARE

Uno specifica i requisiti e descrive i metodi di prova per la compatibilità tra i componenti dei sistemi di

MISURE D'INTERVENTO DAL DECRETO LIQUIDITÀ ESCLUSE

LE PMI CLASSIFICATE A NPE PRIMA DEL 31 GENNAIO

L'acqua solo a chi non ha sete

Da lunedì 20 le banche italiane potrebbero deliberare i primi finanziamenti coperti da garanzia pubblica. Una misura resa possibile dal decreto liquidità varato la scorsa settimana con l'obiettivo di puntellare il sistema produttivo nel mezzo della crisi finanziaria. Dalla platea dei beneficiari è stata però esclusa una fetta consistente del sistema produttivo: la nuova liquidità infatti non potrà andare alle pmi con esposizioni deteriorate antecedenti al 31 gennaio. Il che significa sofferenze, ma soprattutto inadempienze probabili (utp) e scaduti (past due). Una penalizzazione che potrebbe essere aggravata dalla presenza di un periodo di 12 mesi che intercorre tra l'uscita dallo status di utp e il ritorno formale in bonis. Per i crediti che si trovano in questa terra di nessuno l'accesso alla garanzia è ancora oggetto di interpretazione tra le banche.

In questi giorni comunque l'intero articolato del governo è stato sotto la lente e le voci critiche non sono mancate, in particolare per quanto riguarda il destino degli utp. Questa tipologia di crediti rappresenta infatti una materia spinosa per gli istituti. Lo stock oggi ammonta a circa 80 miliardi (circa 40 mila le aziende coinvolte) ed è rimasto in larghissima parte sui libri delle banche. Se infatti le sofferenze sono

state oggetto di massicce cessioni negli anni scorsi (anche grazie a strumenti come le Gacs e agli incentivi contenuti dai nuovi principi contabili), per gli utp il processo di de-risking non è mai davvero iniziato. E questo malgrado la moral suasion della Bce che, con il suo calendar provisioning, ha chiesto agli istituti vigilati di svalutare interamente le nuove esposizioni deteriorate in tre e sette anni.

I crediti utp del resto sono qualcosa di molto diverso dalle sofferenze: se le seconde sono esposizioni verso aziende in default, i primi sono crediti verso imprese vive che dopo una fase di crisi sono alla ricerca di un ri-

lancio industriale. Questa loro natura speciale richiede cure mirate, a particolare dalla nuova finanza per il circo-

lante e gli investimenti.

Va da sé che, in una fase di forte crisi economica come quella che stiamo attraversando, gli utp sono una delle voci di attivo più esposte nel portafoglio crediti delle banche, con effetti potenzialmente molto critici per il tessuto eco-

nomico e per il sistema finanziario. Ecco perché l'assenza di misure mirate a sostegno di queste posizioni sta accendendo un vivo dibattito. «Gli utp sono un'asset class molto complessa da gestire che richiede un approccio di valorizzazione industriale oltre che un adeguato supporto finanziario. Alla luce della situazione attuale, il policy maker dovrebbe prevedere un trattamento specifico per questa asset class che ne valorizzi il sottostante industriale e che aiuti la banca e l'imprenditore a non vanificare i complessi processi di turnaround in corso», spiega Pier Paolo Masenza, partner di PWC. Opinione condivisa anche da Gregorio Consoli, partner dello studio legale Chiomenti: «Per quanto attiene gli utp le nuove misure relative alle pmi riguardano solo, per così dire, la testa e la coda dello stock esistente: quelli classificati dopo il 31 gennaio e quelli in via di risoluzione perché hanno già stipulato accordi

di ristrutturazioni o concordati. Resta quindi scoperta gran parte dei volumi di questa asset class.

Indubbiamente molte aziende classificate a utp avrebbero

bisogna di liquidità soprattutto in questa fase. Mi riferisco principalmente alle imprese in turnaround che, con adeguato sostegno finanziario, potrebbero tornare in bonis. Viceversa il rischio è un rapido deterioramento con effetti negativi non solo per la singola azienda, ma anche per la filiera commerciale in cui è inserita», spiega Consoli.

Interventi correttivi? «Ne posso immaginare un paio. Il primo potrebbe essere un'estensione delle nuove misure agli utp going concern, cioè le esposizioni verso imprese vive che potrebbero tornare in bonis. Un intervento che dovrebbe passare attraverso un coinvolgimento del ceto bancario per selezionare in maniera mirata i beneficiari. La seconda misura invece potrebbe consistere in un intervento di mercato che consenta alle aziende di accedere a nuove fonti di finanziamento, anche al di fuori del circuito bancario», conclude Consoli. Al momento non ci sono ancora correttivi concreti sul tavolo, ma in numerosi studi legali e società di consulenza si sta lavorando a bozze che arriveranno presto all'attenzione della politica e del governo. Vista l'estrema delicatezza del tema l'essenziale sarà fare presto. (riproduzione riservata)

Imprese che avevano iniziato un percorso di uscita dalle difficoltà rischiano ora di ritrovarsi senza acqua e impantanate nell'emergenza economica scatenata dall'epidemia di Covid-19. Un'ampia categoria di aziende che la crisi in atto rischia di rendere ancora più fragili viene infatti tagliata fuori dalla possibilità di ottenere la garanzia dello Stato al 90%



Peso: 53%

su prestiti fino a 800 mila euro. Uno dei requisiti stabiliti dal decreto Liquidità è infatti quella di non avere al 31 gennaio una situazione bancaria classificata come «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate». L'ostacolo è alla lettera g del primo comma dell'articolo 13 del decreto, quello che regola il funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi (da ieri è attiva la piattaforma di Mediocredito centrale per fare richiesta di copertura) e che esclude in modo perentorio dai prestiti assistiti le imprese in sofferenza, ma che pone anche paletti ai cosiddetti Utp, i crediti unlikely to pay. Una platea piuttosto ampia se si calcola che i crediti in questa categoria sono pari a circa 80 miliardi di euro.

L'avviso dell'Abi. Già nell'immediato del varo del decreto, quando ancora il testo definitivo non era arrivato in Gazzetta Ufficiale, l'ipotesi che di fatto la misura sarebbe stata indirizzata principalmente alle posizioni in bonis era nell'aria. «Se il testo definitivo del decreto ci darà la possibilità di aiutare anche la clientela più debole la coglieremo sicuramente», spiegava il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, rispondendo alle domande di *MF-Milano Finanza*, «Resta la necessità che l'Ue intervenga per allentare questo calendario sincopato di scadenze di deterioramento, non si può pensare che oggi si possano rispettare gli stessi tempi previsti prima dello scoppio della pandemia».

Assist dell'Ecofin. Su questo aspetto in effetti, gli interessi di imprese e banche convergono. Un assist in tal senso è arrivato ieri dall'Ecofin. Dalla riunione in video conferenza dei ministri delle Finanza dei Paesi europei è infatti arrivata

l'esortazione a usare flessibilità nelle regole bancarie per favorire credito soprattutto a favore delle pmi. E per questo hanno salutato con favore l'elasticità concessa dalla Vigilanza Bce sotto il profilo prudenziale, in particolare rispetto alla valutazione dei prestiti garantiti da misure di sostegno pubblico.

Il ruolo di Bankitalia. Al momento, come segnalato anche dalla Banca d'Italia, gli istituti hanno fatto da argine alle necessità del mondo produttivo, ricevendo 660 mila richieste di moratoria su 75 miliardi di crediti. Via Nazionale stima però che tra marzo e luglio le imprese abbiano necessità di un fabbisogno aggiuntivo pari ad altri 50 miliardi di liquidità.

Patuanelli per fondo perduto. In questo contesto, dopo aver indicato per primo come priorità quella di portare al 100% la garanzia dello Stato, possibilità accordata dall'Unione europea in alcune circostanze, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato l'intenzione di varare risarcimenti a fondo perduto per le piccole e medie aziende. Il titolare

del Mise ha preso come esempio i risarcimenti tra i 1.500 e i 2.500 euro adottati in Francia e quelli messi in campo dalla Germania dove sono stati dati 9mila euro sotto i 9 dipendenti e 14mila euro sotto i 25 dipendenti. Le cifre non si dovrebbero discostare troppo da quelle dei due Paesi: «si tratta di 4 milioni di imprese, quindi mille euro sono 4 miliardi e 10 mila euro sono 40 miliardi», anche per questo l'intenzione è concentrarsi soprattutto sulle pmi. La misura dovrebbe entrare nel prossimo decreto economico che l'esecutivo si appresta a varare e che potrebbe aggirarsi attorno ai 60 miliardi. Per lunedì è previsto il Consiglio dei ministri convocato per decidere lo scostamento di bilancio che il Parlamento sarà chiamato a votare venerdì 24.

L'allarme di Ance e Confindustria. Alla proposta Patuanelli, intanto, plaude il mondo delle costruzioni. L'idea piace, ma la liquidità da sola non è sufficiente. «Occorre subito rilanciare le costruzioni con un piano di manutenzione e messa in sicurezza del Paese», è l'appello lanciato dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che avverte: «senza lavoro le imprese non potranno ripagare i prestiti». Dopo 40 giorni di misure restrittive su tutto il territorio nazionale per evitare la diffusione del contagio da Covid-19, l'85% dei cantieri è fermo, sottolinea ancora il mondo delle costruzioni che chiede di poter riprendere le attività anche in forza dei protocolli di sicurezza siglati con ministero delle Infrastrutture e sindacati. Priorità condivisa dal nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che accusando il governo di non saper dove andare chiede di riaprire le produzioni «perché solo le produzioni danno reddito e lavoro e non certo lo Stato, che come un padre dispensa favori e non ha le risorse per farlo». (riproduzione riservata)

Una penalizzazione aggravata dai 12 mesi che devono decorrere prima del ritorno in bonis. L'ipotesi di un'estensione dello scudo anche agli utp e di incentivi per la nuova finanza



Coronavirus, Ance: 'liquidità inutile senza lavoro'

16/04/2020 – Ritenute negli appalti e sospensione dei termini per i versamenti. Sono alcuni dei temi su cui interviene il decreto "Liquidità" ([DL 23/2020](#)) e su cui l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) ha dato pareri contrastanti. Se alcune misure sono considerate in modo abbastanza positivo e altre bollate come "inutili", i costruttori edili spiegano che le norme per l'aumento della liquidità non bastano da sole.

Ciò che danneggia le imprese, lamenta l'Ance è la mancanza di lavoro, senza il quale nessuna impresa potrà [ripagare i prestiti](#).

Ance: '85% dei cantieri è fermo'

Dopo 40 giorni di misure restrittive su tutto il territorio nazionale per evitare la diffusione del contagio da Covid- 19, infatti **l'85% dei cantieri è fermo**. Secondo i costruttori, non è giusto che il costo del lockdown si trasformi in un debito per le imprese, mentre è utile l'annuncio di Patuanelli di un indennizzo a fondo perduto.

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha affermato che, dopo aver chiesto la chiusura dei cantieri per provvedere alla messa in sicurezza "ora siamo in grado di riaprire". Ance chiede quindi di fare presto per accelerare la spesa e rimettere in moto la filiera delle costruzioni, che con l'indotto rappresenta oltre il 22% del Pil.

Fatta questa premessa, i costruttori edili hanno dato un parere su



Peso:1-75%,2-96%,3-71%

alcune misure contenute nel Decreto “Liquidità”.

Ritenute negli appalti, Ance: proroga inutile

Il Decreto Fiscale ([L.157/2019](#)), lo ricordiamo, ha stabilito che, i committenti di una o più opere o di uno o più servizi di importo complessivo annuo [superiore a 200mila euro](#), caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera e svolti presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma, devono richiedere all'impresa la copia delle deleghe di pagamento relative al versamento delle ritenute. Se le imprese non rispettano questi obblighi, il committente deve sospendere il pagamento, fino a concorrenza del 20% del valore complessivo dell'opera o del servizio.

Le imprese, in alternativa alla consegna delle singole deleghe di pagamento, possono consegnare al committente una [certificazione, messa a disposizione dall' Agenzia delle Entrate \(Durf\)](#).

Il Durf ha una validità di 4 mesi, ma il DL “Liquidità” ha stabilito che tutti i certificati rilasciati entro il 29 febbraio 2020 saranno validi fino al 30 giugno 2020.

Ance ha dato un parere negativo su questa misura che, a suo avviso, “presenta degli effetti pressochè nulli perché si traduce in



una proroga di pochi giorni”. L’associazione dei costruttori edili, cui la norma sui controlli sulle ritenute non è mai piaciuta, avrebbe preferito “una sospensione temporale per un congruo periodo che consenta un ripensamento della disciplina”.

Ritenute negli appalti e sospensione dei contributi

La disciplina sulle ritenute negli appalti non si applica invece ai soggetti che, ai sensi del Decreto “Liquidità” usufruiscono [della sospensione del pagamento di imposte e contributi](#). Professionisti e imprese che dimostrano un calo del fatturato non devono infatti versare né le ritenute sui redditi da lavoro dipendente o assimilato né l’Iva né i contributi e i premi previdenziali e assistenziali.

Il committente in questi casi è esonerato dal controllo sulle ritenute e deve pagare i corrispettivi all’impresa appaltatrice.

Il giudizio di Ance, da sempre contraria ai controlli sulle ritenute, è comunque negativo perché considerato di scarso impatto.

Sospensione di imposte e contributi, Ance: misura dubbia

In generale, sulla sospensione del pagamento di imposte e



contributi, riconosciuta per i mesi di aprile e maggio alle imprese che registrano un calo del fatturato, Ance ritiene che siano necessari ulteriori approfondimenti.

Secondo i costruttori edili, “norma presenta profili dubbi in quanto per il settore edile esiste il problema dell'andamento del fatturato su base mensile, di conseguenza la valutazione andrebbe fatta in relazione ad un lasso temporale maggiore”.

Giudicata invece in modo positivo l'eliminazione del limite dei 2 milioni di ricavi, inizialmente ipotizzato, “che era comunque troppo esiguo per consentire la sospensione dei versamenti ad una platea adeguata di soggetti”.



ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Perché, non era previsto? La sagacia sintetica dell'uomo migliore di cui l'Italia dispone non lascia dubbi sull'inevitabile lentezza dei procedimenti per far sì che un'idea vitale, in questo caso quella di far arrivare liquidità alle imprese, avrà tempi fortemente inadeguati per diventare realtà. È l'onestà del ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, a confermarlo a *Il Sole-24Ore* di giovedì 9: «I 400 miliardi di finanziamenti alle imprese verranno erogati entro l'anno». E dicendolo esprime soddisfazione, nel senso che i 400 miliardi di prestiti sono tutti erogabili entro l'anno. Ma pure a un uomo preparato e serio come il ministro dell'Economia sfugge un dettaglio: secondo

la migliore analisi fatta sul *Financial Times* delle esigenze di tutte le aziende europee, la liquidità dovrebbe arrivare nelle casse delle aziende ad horas, non a mesi. Missione impossibile. Al di là della volontà di Gualtieri e del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Eppure, conoscono sicuramente la vecchia, fulminante descrizione della realtà delle imprese (e non solo imprese), fatta da **Guido Carli**: le aziende sono immobilizzate dai lacci e laccioli della burocrazia, fatta di leggi incomprensibili, che si sovrappongono, si sommano, si intrecciano. Da quella storica definizione sono trascorsi quasi 40 anni e chi ha governato e governa non ha

ORSI & TORI

imparato minimamente la lezione. Eppure, c'è stata la grave crisi del 2008 e ora la guerra, per fortuna senza missili e bombe, ma pur sempre guerra anche se verso un nemico invisibile. Non si è ancora compreso che nella grande sciagura in corso c'erano, o meglio ci sono (speriamolo), le condizioni per lo sfoltimento della foresta legislativa e giudiziaria, con provvedimenti straordinari verso i quali nessuno potrebbe obiettare, anzi tutti potrebbero applaudire.

Lo stato generale della maggioranza delle aziende italiane, la cui spina dorsale sono le pmi, era assolutamente precaria già prima del virus. Varando provvedimenti di dimensione anche adeguata, ma inadeguati nei tempi e nei modi, non si fa altro che peggiorare le condizioni del sistema economico, specialmente in relazione alla concorrenza delle aziende di altri Paesi. In molti Stati europei, dove la crescita c'è stata anche se limitata, mentre in Italia non si cresce da ormai 12 anni, l'intervento della mano pubblica è stato fulminante e di caratteristiche ben diverse al puro finanziamento che non fa altro che aumentare l'indebitamento. Nessuno può negare che per tentare di sopravvivere quei 400 miliardi di prestiti qualcosa sono, ma arriveranno tardi e dovranno essere restituiti in un tempo limitato.

È vero, l'Italia non è la Svizzera, il debito pubblico è il più alto d'Europa, ma non solo in Svizzera lo Stato paga (non fa in modo che venga prestato) il mancato fatturato di tre e anche sei mesi. Fa qualcosa di simile la Francia per non parlare della Germania, dall'alto della sua forza. Tali casi, questo giornale, li ha segnalati da giorni; è stato anche pubblicato il questionario da compilare in 7 minuti usato negli Usa per il Paycheck protection program: se l'occupazione viene mantenuta, quello non è un prestito ma un finanziamento a fondo perduto; con il modulo compilato si va in banca e si ricevono i soldi, perché i soldi li ha

messi lo Stato non li mettono le banche. In Svizzera, questo giornale lo ha segnalato ugualmente per primo, i primi 500 mila euro sono ottenibili in tre ore, compilando il modulo per via telematica. E la casistica potrebbe continuare.

In queste parole non vuole esserci nessuna polemica verso il governo. Il governo segue il cammino che caratterizza l'Italia da decenni. Il grave è che non abbia colto l'emergenza della guerra per cambiare linea. Non questo giornale, ma il confratello *Sole-24Ore* ha notato qualche giorno fa che tra leggi, note, ordinanze di Stato, regioni e comuni si sono superate le mille pagine, dicasi mille.

Il decreto per i finanziamenti alle imprese è stato firmato alla velocità della luce dal presidente della

Repubblica, **Sergio Mattarella**: la bollinatura della Ragioneria è stata fatta nel tardo pomeriggio di mercoledì 8 e la firma del Quirinale è arrivata nella serata. Quindi almeno i tempi burocratici del percorso da palazzo Chigi al Quirinale sono stati ridotti al minimo, ma è l'impianto del decreto (che contiene molti altri provvedimenti oltre i finanziamenti) che non soddisfa le esigenze, per gli aspetti già sottolineati: si tratta di prestiti e da restituire in tempi troppo brevi; di fatto, dalle dichiarazioni sulla dimensione del bazooka (termine orrendo ma ormai acquisito) sembrerebbe che lo Stato faccia un grande sacrificio, mentre in realtà paga soltanto l'assicurazione dei finanziamenti, circa 12 miliardi per i sei anni attra-





verso **Sace**; l'assicurazione non supera per i prestiti più consistenti il 90% e scende anche al 70%, innescando inevitabilmente l'esame da parte delle banche del merito del credito; come dice il presidente dell'**Abi**, l'attivissimo **Antonio Patuelli**, moltissime aziende in questi mesi di mancato fatturato hanno già sconfinato e debordato dalle linee di credito, quindi per le regole bancarie imposte dal Meccanismo unificato di vigilanza di Francoforte, sarebbero già escluse dal poter avere nuovi finanziamenti dalle banche.

Ma non è tutto. La fascia più numerosa di società, pmi, sarà costituita da quelle che hanno un fatturato non superiore a 3,2 milioni di euro; queste potranno ricevere fino a 800 mila euro di finanziamenti e con una garanzia del 90%, elevabile al 100% con il concorso di **Confidi**. Queste società dovranno rivolgersi in primo luogo al fondo di garanzia delle pmi gestito dal **Mediocredito centrale**. Piccola, grandissima complicazione: ogni operazione dovrà essere autorizzata dalla Commissione europea.

In carenza di una semplificazione come avviene in tutti i Paesi efficienti, è intervenuta con tempestività fulminante la circolare dell'**Abi**, che spiega in italiano il decreto. La circolare, che viene pubblicata integralmente a pag. 10, evidenzia una situazione per certi aspetti paradossale: la garanzia è concessa anche alle aziende che dopo il 31 dicembre 2019 sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale; mentre restano escluse dalla possibilità di avere la garanzia e quindi il finanziamento le imprese che presentano esposizioni classificate come «sofferenze» ai sensi della disciplina bancaria.

Il paradosso è evidente: sono ritenute più meritevoli le società che hanno dovuto chiedere il concordato che quelle che, magari, hanno anche una sola sofferenza segnalata nella Centrale rischi della **Banca d'Italia**. Ci sarà quindi un gran lavoro per **MF-Centrale Risk**, la società che può svolgere tutte le pratiche per far ottenere alle società in maniera intellegibile la propria posizione in Centrale rischi. Ma certo il disagio di molte aziende crescerà.

«Il 90% delle società edili è di fatto in mano alle banche, perché il nostro settore è l'unico che dalla crisi del 2008 non ha recuperato il terreno perso», dice **Gabriele Buia**, presidente dell'**Ance**, l'associazione di categoria. «Eppure, è a tutti noto che l'edilizia mette in moto l'87% delle varie filiere produttive. Se molte imprese edilizie saranno costrette a chiudere, a soffrirne sarà tutta l'economia Italia, per la quale **Goldman Sachs** ha già previsto per l'anno in corso una

caduta del pil dell'11%».

Ecco, se c'è un settore che soffre più di tutti gli altri della burocrazia, di leggi equivocate, di regolamenti comunali talvolta assurdi, di una giustizia amministrativa assai più aleatoria e contaminata di quella civile e di quella penale, è proprio il settore dell'edilizia. Ad aggravare il tutto c'è il fermo assoluto delle opere infrastrutturali e non solo per un codice appalti che dovendo creare protezione verso le mafie che hanno spopolato nel passato, rende di fatto impossibile chiudere una gara, ma anche per le scelte politiche di chi è tuttora l'azionista di maggioranza del governo.

Proprio l'attività di costruzione non solo privata e pubblica ma soprattutto delle grandi opere potrebbe (anzi dovrebbe) essere uno dei volani principali per rimettere in moto il Paese. Se effettivamente larga parte delle imprese edili ha forti problemi con le banche, è evidente che in base al decreto queste imprese saranno tagliate fuori dai finanziamenti e così verrà a mancare uno dei pilastri fondamentali per la rinascita.

Forse è il caso che il governo rifletta su questa situazione e vari quantomeno delle leggi semplici che favoriscano l'attività edilizia, oltre a non perdere un minuto, anche a costo di una nuova crisi di governo, per dare avvio alle numerose infrastrutture già finanziate.

Nel momento nel quale il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si spinge a dire che ci sarà presto la riapertura, che invece secondo i modelli matematici sui contagi non potrà essere così tanto sollecitata, sarebbe bene che venisse usato il tempo mancante





per un piano serio e articolato di iniziative capaci di rilanciare l'economia. Quindi, non solo edilizia e grandi lavori, ma idee e programmi per molti altri settori. In primo luogo, il turismo. Moltissime aziende, specialmente le pmi del turismo, sono già morte. Ma per quelle che costituiscono l'ossatura del sistema di accoglienza di turisti da tutto il mondo, urge un intervento speciale di messa in sicurezza.

Il 2020 doveva essere l'anno del turismo e della cultura Italia-Cina. Ormai l'anno è compromesso. Sarebbe bene che con un provvedimento straordinario concordato fra i due Paesi, l'anno del turismo sino-italiano venisse prolungato almeno fino alla metà del 2021. È quasi sicuro che il governo cinese sarà d'accordo, allo stesso modo in cui sono state spostate le **Olimpiadi** dal Giappone.

E un piano speciale va varato per Milano e la Lombardia. Prima del virus. Milano ribol-

liva di grandi progetti edilizi. I grandi fondi internazionali avevano messo in cima alla lista di tutte le città del mondo la capitale economica italiana. **Hines, Covivio** e via dicendo avevano già avviato progetti straordinari capaci di rendere ancora più viva e più moderna Milano. Non è sicuro che siano ancora disposti a portarli avanti. È in atto, infatti, una raffica di richieste di disdetta di contratti di affitto per ottenere come minimo il dimezzamento degli importi. Vi è una stretta commissione fra livello degli affitti e valore degli immobili costruiti e da costruire. C'è da augurarsi che il sindaco **Giuseppe Sala**, come in effetti risulta stia avvenendo, abbia pronti validi progetti di rilancio. Anche perché Milano, per quanto è accaduto, arriverà dopo altre zone a essere riaperta.

Sala è un manager prima che un politico e almeno nell'ambito dei poteri del Comune potrebbe avviare quel progetto di semplificazione e di

sburocratizzazione di tutto il sistema normativo cittadino, cogliendo al volo un'occasione come l'attuale stato di guerra che ci auguriamo sia irripetibile.

Lo stessa sagacia di chi ha detto, di fronte al ritardo e alla complessità dei meccanismi varati dal governo, «Perché, non era previsto?», potrebbe anche concludere: «È molto difficile cambiare la testa agli avvocati». Ma almeno i manager al potere che non si arrendano al burocrate, alla burocrazia, alle leggi attorcigliate e attorciglianti. Certo, c'è sempre il pericolo del Pm di turno che poi apre l'indagine penale. Ma in questa guerra o nel dopoguerra bisogna pur rischiare. E il consenso dell'opinione pubblica non mancherà. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai



EDILIZIA SCOLASTICA

Scelte emergenziali e priorità di un Paese

di **Rudy Girardi**

aro direttore, dopo aver letto la rubrica *Politeia* di domenica scorsa — dal titolo «Vale più la scuola o una pizza d'asporto?» — vorrei inserirmi nel dibattito aperto premendo che l'articolo colpisce nel segno. Perché esprime in pieno il dilemma delle scelte emergenziali e la difficoltà connessa di trovare un corretto bilanciamento tra priorità.

continua a pagina 6

di **Rudy Girardi**

Il commento

Scelte emergenziali e priorità

La scuola, come ha detto il Presidente Mattarella, è «un luogo insostituibile di formazione e di esperienze».

I giovani sono stati privati di tre mesi non solo di didattica ma anche di socialità. Consapevoli della dimensione della perdita, ci siamo interrogati su quale fosse il modo per trarre dalla tragedia qualcosa di positivo e per non rendere vano il sacrificio che studenti e famiglie stanno facendo, utilizzando i mesi di chiusura delle scuole per dare avvio a un piano di manutenzione e messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Come ben sappiamo, gran parte degli istituti scolastici di ogni ordine e grado necessita di interventi urgenti di manutenzione e nella quasi totalità dei casi di riqualificazione energetica e di implementazione delle dotazioni tecnologiche.

Secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica più di una scuola su due (55%) è stata costruita prima dell'emanazione delle norme antisismiche (1974) e circa il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico (1 e 2). Ad oggi il 46,2% degli edifici scolastici non possiede il certificato di collaudo statico, il 75,5%

non ha quello di prevenzione incendi e il 61% non ha quello di agibilità/abitabilità.

Non sono numeri degni di un Paese civile che ha cuore i propri figli, non lo erano prima dell'emergenza coronavirus, non lo potranno essere a maggior ragione dopo che tutto questo sarà finito. Non possiamo quindi limitarci ad aspettare settembre per poi riaprire le scuole, così come sono, lasciando tornare gli studenti ai loro vecchi banchi.

È nostro dovere far trovare loro quanto più possibile edifici sicuri, sostenibili dal punto di vista energetico, dotati di attrezzature utili alla didattica, allo sport, alla cultura. Dobbiamo dar loro luoghi in cui possono tornare a immaginare e costruire il loro futuro meglio di come facevano prima.

Proprio per questo come **Ance** abbiamo chiesto un *Piano Marshall* per l'Italia che vede nell'edilizia scolastica una delle priorità assolute di intervento per ripartire e guardare di nuovo al futuro con fiducia.

Per fare ciò è necessario creare un Fondo unico (Fondo «Piano Italia»), nel quale ricomprendere tutte le risorse che negli ul-

timi anni sono state destinate agli investimenti dei Comuni. Tali risorse, pari a circa 30 miliardi di euro, già stanziati, su un orizzonte temporale che arriva fino al 2034, sono però suddivise in una pluralità di programmi, con modalità di riparto e attuazione diversi tra loro e procedure complesse che finiscono col frenarne la realizzazione.

Non possiamo permettere che un sistema decisionale farraginoso e inconcludente impedisca di realizzare un obiettivo, che è a portata di mano. Per questo ci siamo rivolti al Governo affinché assuma su di sé la responsabilità di decidere quali siano le priorità del paese. La scuola non può che essere una di queste.

Vicepresidente **Ance**



Peso:1-3%,6-17%

LAVORI PUBBLICI

Ripartenza/3. Ance: con fondo unico «Piano Italia» 26 miliardi disponibili subito per le opere pubbliche comunali

M.Fr.

[PDF](#) [Il testo dell'audizione dell'Ance in Senato](#)

Rudy Girardi: avviare i lavori di edilizia scolastica, ora che gli edifici sono vuoti, per preparare le strutture entro settembre-ottobre

Concentrare le varie linee di finanziamento statale previste a favore degli enti locali in un unico fondo battezzato "Piano Italia", allo scopo di semplificare l'accesso alle risorse e la spesa. E poi utilizzare il meccanismo, già rodato, dei mutui Bei grazie ai quali è stato possibile anticipare le stanziamenti sul lungo termine. Combinando queste due misure, secondo l'Ance (Associazione dei costruttori edili), è possibile mettere a disposizione degli enti locali 26 miliardi di euro nel biennio 2019-2020. La proposta in questo senso è stata avanzata ieri dal vicepresidente dell'Ance con delega al Centro Studi, Rudy Girardi, nel corso dell'audizione presso la commissione Istruzione del Senato che sta discutendo la conversione in legge del Dl Scuola. «Nell'attuale periodo di chiusura delle scuole - ha sottolineato Girardi - la messa a disposizione di un ingente quantità di risorse potrebbe consentire di intervenire tempestivamente negli edifici che ora sono vuoti a causa della pandemia, in modo da consentire, a settembre-ottobre, di accogliere nuovamente gli studenti negli spazi pronti, rinnovati e adeguati alle esigenze di distanziamento sociale che si eventualmente si renderanno necessarie».

Il fondo unico Piano Italia



Peso:4-62%,5-60%

Le risorse del fondo unico di cui l'Ance propone la creazione è stato quantificato dall'associazione in circa 30 miliardi di euro, da destinare a «un grande piano di investimenti territoriali, orientato alla sostenibilità ambientale e sociale che vede nell'edilizia scolastica una componente importante». Si tratta di riunire in un solo canale di spesa «la babele dei programmi e delle competenze» attualmente esistenti e con stanziamenti previsti fino al 2034 e articolati appunto in una «pluralità programmi di spesa che comprendono interventi di adeguamento, messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli immobili pubblici, tra i quali le scuole, la manutenzione delle strade, gli asili nido, la rigenerazione urbana» e altro ancora. Per superare le complessità attuative dei singoli programma l'Ance suggerisce di concentrare le risorse utilizzando la "leva" dei mutui Bei, già sperimentata nell'edilizia scolastica, che ha il pregio di anticipare l'ammontare delle risorse, previo ammortamento successivo. «Questa possibilità - ribadisce Girardi - consentirà di rendere subito disponibili 26 miliardi di euro per i Comuni», considerando 13 miliardi per ciascuno degli anni 2020 e 2021. «Il programma del 2019 - ha ricordato il vicepresidente dell'Ance - ha dimostrato di essere uno strumento efficace per fare partire i cantieri e utilizzare rapidamente le risorse: dati recenti indicano che il 99% dei comuni interessati ha usufruito dei finanziamenti». Più precisamente, il progetto del "Piano Italia" «prevede l'attribuzione, per il biennio 2020-2021, di un contributo per tutti i comuni italiani in funzione della popolazione residente per la costruzione, adeguamento, messa in sicurezza ed efficientamento energetico di scuole, edifici di proprietà pubblica ed edilizia residenziale pubblica, la messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, la messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti; mobilità sostenibile, le infrastrutture sociali e la riqualificazione urbana. Le modalità di spesa prevedono tempi certi e termini perentori per l'avvio dei lavori pena la perdita del contributo, oltre che un sistema di premialità per gli enti più virtuosi».

Fondi per 9 miliardi anche alle Province

Attraverso un meccanismo analogo, l'Ance suggerisce di anticipare al biennio 2020-2021 anche le risorse pluriennali destinate alle province, che in gran parte riguardano anche interventi di edilizia scolastica. «Si tratta - spiega l'Ance - di ulteriori 9 miliardi di euro che potranno essere anticipati attraverso l'attivazione di mutui con Cdp/Bei, ripartire tra il 2020 e il 2021 e destinate con tempi certi e termini perentori per



Peso:4-62%,5-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

l'avvio dei lavori». Recentemente l'Unione delle Province ha definito un piano nazionale dei fabbisogni delle scuole superiori italiane che conta 1.747 progetti per 2,1 miliardi di euro da cantierare nel 2020 e 2021.

Più risorse alla progettazione

Sempre a favore degli enti locali, i costruttori indicano un secondo strumento che ha dimostrato di funzionare ma che per questo dovrebbe essere potenziato: risorse riservate al finanziamento della progettazione. Anche in questo caso la leva del mutui Bei potrebbe consentire di anticipare i 2,8 miliardi di euro che la legge di Bilancio ha stanziato su un apposito fondo di progettazione della durata di 15 anni e che prevede per quest'anno solo 85 milioni. «Per la prima annualità di tale fondo, pari a 85 milioni di euro - sottolinea l'Ance - il ministero dell'Interno ha ricevuto domande per più di un miliardo di euro di progetti: è opportuno, quindi, consentire l'anticipazione delle risorse, per arrivare almeno a soddisfare le domande già pervenute, e quelle per il biennio successivo».

La memoria dell'Ance depositata presso la commissione Istruzione del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

LAVORI PUBBLICI

06 Agosto 2015

Bagnoli, il decreto Enti locali affida a Invitalia il rilancio dell'area ex Italsider

CITTA E URBANISTICA

06 Agosto 2015

Oltre 130 km lungo la costa: in Abruzzo la pista ciclabile più lunga d'Europa

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

05 Agosto 2015

Expo 2015, un premio internazionale per le migliori architetture dei padiglioni



Peso:4-62%,5-60%

Scuole, Ance: 'approfittare della chiusura per metterle in sicurezza'

27/04/2020 – La sicurezza degli edifici scolastici in Italia continua a destare preoccupazione. Per questo la chiusura, a causa dell'emergenza coronavirus, dovrebbe essere un'occasione per la realizzazione degli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza. Lo ha segnalato, in audizione al Se...

27/04/2020
REDAZIONE

27/04/2020 – La sicurezza degli edifici scolastici in Italia continua a destare preoccupazione. Per questo la chiusura, a causa dell'emergenza coronavirus, dovrebbe essere un'occasione per la realizzazione degli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza. Lo ha segnalato, in audizione al Senato, Rodolfo Girardi, Vicepresidente del Centro Studi dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance).

Girardi ha anche spiegato che le risorse per i lavori sono già disponibili e ha proposto di farle confluire in un unico Fondo "Piano Italia", che potrebbe rendere subito disponibili 26 miliardi di euro. Per velocizzare la realizzazione degli interventi, Ance ha inoltre proposto di aumentare le risorse destinate alla progettazione.

Scuole, lo stato degli edifici italiani

Secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, evidenzia l'Ance, dei 40.160 edifici attivi, il 55% è stato costruito prima dell'emanazione delle norme antisismiche (1974) e circa il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico (1 e 2). Inoltre, ad oggi, il 46,2% degli edifici scolastici non possiede il certificato di collaudo statico, il 75,5% non ha quello di prevenzione incendi e il 61% non ha quello di agibilità/abitabilità.

Scuole, la chiusura come occasione per la riqualificazione

Girardi ha affermato che, considerata la necessità di avere scuole moderne e sostenibili e che garantiscano il distanziamento sociale richiesto dalla crisi epidemiologica in atto, la chiusura delle scuole per l'emergenza deve essere l'occasione giusta per realizzare un piano di investimenti di manutenzione, adeguamento e messa in sicurezza. Tuttavia, ha sottolineato, dal 5 marzo che le scuole sono chiuse e nulla è stato deciso al riguardo. Anzi, l'attività di costruzione delle scuole, previste nel Codice ATECO 41.20, è tra quelle sospese ai sensi del dpcm 22 marzo 2020.

Edilizia scolastica, il Fondo 'Piano Italia'

Ance ha sottolineato che le risorse per gli interventi di messa in sicurezza non mancano. A partire dal 2014 sono stati stanziati più di 10 miliardi di euro e sono stati compiuti importantissimi passi in avanti in termini di programmazione e governance prima con Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la creazione di una Programmazione unica triennale, l'attivazione dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica e la ricostituzione dell'Osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica.

È quindi necessario, ha aggiunto, un vero e proprio Piano Marshall, che consenta di accelerare la realizzazione degli investimenti superando le difficoltà che rallentano l'effettivo utilizzo delle risorse destinate agli investimenti nel nostro Paese, anche quelle per l'edilizia scolastica.

Per gli investimenti negli Enti locali, l'Ance ha proposto la creazione di un Fondo unico, denominato "Fondo Piano Italia", in cui far confluire tutte le risorse che negli ultimi anni sono state stanziare per investimenti dei comuni, che ammontano a circa 30 miliardi di euro, da destinare a investimenti in sostenibilità ambientale e sociale, in cui l'edilizia scolastica riveste una componente importante.

Le risorse dovrebbero essere anticipate con l'attivazione dei mutui con cassa depositi e prestiti (CDP) e banca Europea degli investimenti (BEI). In questo modo, sarebbero subito disponibili 26 miliardi di euro per i Comuni, 13 miliardi per ciascuno degli anni 2020 e 2021.

Per accelerare la spesa di queste risorse, Ance ha inoltre proposto di replicare le procedure già adottate dal Programma di investimenti per i piccoli comuni, previsto dalla Legge di Bilancio per il 2019 ed esteso a tutti i Comuni dalla Legge di Bilancio 2020 (comma 29).

Proposta inoltre l'anticipazione al biennio 2020 e 2021 dei 9 miliardi di euro destinati alle Province, che in gran parte riguardano anche interventi di edilizia scolastica.

Edilizia scolastica, più risorse alla progettazione

Per accelerare la realizzazione degli interventi, Ance ha inoltre proposto l'aumento delle risorse destinate alla progettazione degli enti locali, da assegnare in tempi rapidi, in modo da avere un maggior numero di progetti definitivi da porre a base di gara.

Girardi ha ricordato che la Legge di Bilancio 2020 ha previsto l'istituzione di uno specifico Fondo per la progettazione degli enti locali dotato complessivamente di 2,8 miliardi di euro nei prossimi 15 anni. Risorse che, ha concluso Girardi, dovrebbero essere anticipate con mutui CDP o BEI per essere attivate rapidamente.

ANCE: Piano Marshall da 30 mld di euro per l'edilizia scolastica

La chiusura delle scuole, a seguito dell'emergenza sanitaria deve essere l'occasione giusta per realizzare un piano di investimenti di manutenzione, adeguamento e messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico. Tuttavia, è dal 5 marzo che le scuole sono chiuse e nulla è stato deciso al riguardo se non ricomprendere le attività inerenti alla costruzione delle scuole, previste nel Codice ATECO 41.20, tra quelle sospese ai sensi del DPCM del 22 marzo". E' quanto ha sostenuto **il vicepresidente dell'Ance, Rudy Girardi**, in una audizione al Senato. Eppure "le risorse per realizzare gli interventi necessari di messa in sicurezza e adeguamento delle strutture scolastiche non mancano. A partire dal 2014 sono stati stanziati più di 10 miliardi di euro e sono stati compiuti importantissimi passi in avanti in termini di programmazione e governance", ma "la grave situazione economica che si è venuta a determinare con la diffusione del Covid 19 richiede un intervento immediato, un vero e proprio Piano Marshall che consenta di accelerare la realizzazione degli investimenti". L'Ance propone la creazione di un Fondo unico ("Piano Italia") nel quale sono ricomprese tutte le risorse che negli ultimi anni sono state destinate agli investimenti dei comuni. Tali risorse, che sono state quantificate in circa 30 miliardi di euro, saranno destinate ad un grande piano di investimenti territoriali, orientato alla sostenibilità ambientale e sociale che vede nell'edilizia scolastica una componente importante. L'Ance prevede, in primo luogo, che tali risorse siano anticipate attraverso l'attivazione di mutui con CDP/BEI, con un meccanismo analogo a quello già adottato proprio per l'edilizia scolastica attraverso mutui BEI.



Peso:69%

FASE 2

LA RIPARTENZA
**CHI APRE
E CHI RESTA FERMO:
IL CHECK UP
AL MADE IN ITALY**

di **Antonella Baccaro, Raffaella
Polato, Alessandra Puato, Enrica
Roddolo, Maria Silvia Sacchi,
Isidoro Trovato, Maria Elena
Zanini 8, 15**

L'AZIENDA ITALIA AL TÈST DEL PIANO COLAIO

Si riavviano pian piano i cantieri, l'abbigliamento, le fabbriche di mobili. Con cautela pure Mirafiori
La condizione perché funzioni è che torni anche la domanda. E che la liquidità promessa arrivi davvero

Chi lavora nel tempo libero, nel fuori casa, nella cultura continua a vedere nero: ricavi in caduta libera
e poche prospettive a breve. Fra le proposte per uscirne, le agevolazioni fiscali e un nuovo sostegno pubblico



Peso:1-4%,8-96%



L'auto si accende Ma la spinta (in Italia) non c'è

È ripartita, piano, Mirafiori (nella foto: Michael Manley, numero uno di Fca). È ripartita, un po' alla volta, Wolfsburg. Ripartirà, presto, Detroit. Le capitali dell'auto riaprono ed è una buona notizia. Perché la voglia di riscatto si può toccare con mano già lì, lungo linee di montaggio sospese con tutto quel che c'era sopra. Telai, componenti, motori: ci sono fabbriche, come la Fca di Mirafiori, dove i 750 operai rientrati lunedì scorso non avevano nulla di nuovo da costruire, solo da tirar giù dal limbo dell'incompiuto le Jeep e le 500X che il lockdown aveva congelato a un quarto, un terzo, metà della produzione. Fa niente, per ora. Quelle auto lasciate da assemblare quaranta giorni fa in Basilicata e adesso finite, pronte per le bisarcine, oppure il prototipo della 500 elettrica cui lega la sua ripartenza Mirafiori sono un simbolo. Indicano l'obiettivo. Sono il futuro — di lavoro, mobilità, ambiente — come vorremmo che fosse. Crederci vale la pena, ma



presuppone anche coraggio e pazienza. Forse solo attomo al turismo e al trasporto aereo c'è uno scenario più disastroso. Dove andranno, i modelli che ricominciano a uscire dalle fabbriche? In Italia, in aprile, sono state vendute tre, forse quattromila macchine: -98%. Nel resto d'Europa non è andata meglio. La Cina, ripartita prima, ha avuto un sussulto, ma non lo sperato *revenge spending*. I concessionari hanno piazzati strapienati, da noi più che altrove: dovrebbero vendere, prima di poter assorbire il nuovo, e intanto devono fare i conti con l'enorme capitale immobilizzato nello stock e che ha bruciato ogni residua liquidità, con lo spettro del fallimento che per molti è un rischio concreto. E allora poiché l'automotive è uno dei primi motori del Pil europeo, si comprende perché la Francia abbia stanziato 5 miliardi e persino i costruttori tedeschi, pur ricchissimi, abbiano chiesto e sappiano di poter contare sull'aiuto di Berlino. L'Italia? Non pervenuta.

Raffaella Polato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quante collezioni in sospeso sul pianeta moda

Dopo aver chiesto a gran voce di riaprire le fabbriche, le imprese della moda italiana stanno riavviando il lavoro, con cautela ma con molta determinazione per riconquistare le posizioni perdute. Il bilancio di una delle industrie principali del Paese, infatti, è pesante. Uno studio inedito, realizzato da Confindustria moda, presieduta da Claudio Marenzi (nella foto), su quanto realmente accaduto (non, dunque, stime come quelle uscite finora), dice che nei primi tre mesi dell'anno le imprese del tessile, moda e accessorio hanno avuto un crollo del fatturato di oltre il 36%. Il secondo trimestre sarà peggiore, visto che già nei primi tre mesi, quando l'epidemia da Covid-19 non era ancora esplosa ovunque e in particolare negli Stati Uniti, si è registrata una diminuzione media degli ordinativi del 40,5%, con quasi un terzo delle aziende che ha registrato cali superiori al 50%. Per



capire l'importanza va ricordato che il sistema moda produce un fatturato annuo che supera i 90 miliardi di euro ed è il primo contributo della bilancia commerciale italiana. E, insomma, un settore strategico per l'Italia, paese nel quale si produce anche tutto l'alto di gamma per i grandi brand mondiali. Cosa serve adesso? Ossigeno finanziario. La moda in senso allargato è un sistema che parte dalla trasformazione delle materie prime per tessuti, gioielli, occhiali, pelletteria etc e arriva alla distribuzione dei prodotti nei negozi. Un insieme strettamente collegato che lavora con sei mesi di anticipo e questo comporta che oggi ci sia tantissimo prodotto invenduto i cui costi sono già stati sostenuti. Per questo l'80% delle aziende ritiene prioritario avere politiche di garanzia della liquidità. Oltre agli ammortizzatori sociali per i 600mila dipendenti del settore.

Maria Silvia Sacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modello Genova e semplificazioni, idee per l'edilizia

Riparte idealmente dall'inaugurazione dell'ultima campata del nuovo ponte sul Polcevera, celebrata il 28 aprile, il settore delle costruzioni. Il cantiere genovese non si è mai fermato, a differenza di tutti gli altri, per la ripartenza dei quali è stato necessario stilare tre protocolli sulla sicurezza. Ma che ne sarà ora del settore? Secondo il centro di ricerca Cresme, se fino a prima dell'emergenza sanitaria erano attesi per il 2020 investimenti pari a circa 141 miliardi di euro, ora le previsioni indicano una perdita potenziale di 34 miliardi. Preoccupano le misure prese finora dal governo, soprattutto quelle sulla liquidità. Secondo l'Ance, l'associazione del settore, si tratta di debiti da rimborsare, peraltro entro il termine di sei anni, troppo pochi. Il presidente Gabriele Buia ha sollecitato risorse a fondo perduto e



l'immediato pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione che ammontano a 6 miliardi di euro. Inoltre, ricordano i costruttori, esistono 17 miliardi annui reperibili nelle pieghe del bilancio pubblico che potrebbero essere trasferiti agli enti locali per il settore delle manutenzioni. Il "modello Genova" deve diventare "ordinario" per i costruttori, il che non significa inaugurare una stagione di commissariamenti ma semplificare le regole. C'è molta attesa per il decreto sulla sburocrazia promesso dal presidente del Consiglio. Tra le regole proposte dall'Ance, la limitazione della responsabilità erariale per le attività connesse a contratti pubblici, affidati nel corso dell'emergenza, salva l'ipotesi del dolo e la riforma dell'abuso d'ufficio, affinché non sia più una norma eccessivamente indeterminata.

Antonella Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arredamento insegue la ripresa cinese

Il mobile italiano ricomincia dalla Cina: riprese le esportazioni, in due-tre settimane i nostri mobili presiederanno di nuovo i mercati asiatici. Ma bisogna rimettere in moto anche i negozi di arredamento in Italia, il confinamento in casa ci ha fatto riscoprire le pareti domestiche e il loro arredo: per questo le vetrine devono riaprire presto, troppo tardi aspettare il 18 maggio», dice a L'Economia Emanuele Orsini (nella foto), presidente di FederlegnoArredo, fresco di nomina alla vicepresidenza di Confindustria con deleghe a credito, fisco e finanza. Orsini tratta infatti con il governo per anticipare la riapertura delle vetrine. Dopo che l'1 aprile scorso con un Manifesto del settore aveva lanciato l'appello per «salvaguardare i lavoratori e un'eccellenza del Paese». Perché legno e arredo vogliono dire 74 mila imprese, 313 mila addetti e 4,7% del Pil manifatturiero. Aziende che «persano» del 42,2 miliardi di euro di fatturato, «il 19% del



saldo commerciale manifatturiero del Paese — dice Orsini — con la Lombardia, zona rossa del Covid 19, prima regione della filiera con un saldo di 2,2 miliardi. Nel 2020 il settore accuserà un -20% con le aziende più piccole in gravi difficoltà, serve liquidità. E poi ci sono ambiti come gli allestimenti fieristici che valgono 2 miliardi, che perdono l'80%». Anche il Salone del Mobile.Milano ha sospeso l'edizione 2020. «Si va al 2021, ma se possibile, quest'autunno ci saranno i Saloni del Mobile a Mosca e a Shanghai». La ripresa passa dunque per la Cina «arrivata a valere nel 2019, ben 450 milioni di euro per il settore con le premesse per sfiorare in 3 anni il miliardo di euro, senza il cigno nero del virus», chiude Orsini. E sulla Cina che può trainare la ripresa, il legno arredo ha puntato da anni, conquistando credibilità. Certo nel lockdown i competitor tedeschi o francesi non sono stati a guardare, ma il mobile italiano è pronto a riprendersi il terreno.

Enrica Roddolo
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Turismo: rendete detraibili le spese per le vacanze

Un balzo nel passato di cinquant'anni. L'estate 2020 ci porterà indietro a un turismo degli anni '70, fatto solo di italiani che si muovono per lo più in macchina verso luoghi di prossimità. Secondo le stime di Cna nel primo semestre del 2020 i ricavi del turismo subiranno una contrazione del 73%. Il giro d'affari atteso è di appena 16 miliardi di euro rispetto ai 57 dello stesso periodo dell'anno scorso. Compromessa anche la stagione estiva con, tra luglio e settembre, una stima di 25 milioni in meno di stranieri. Il segmento più colpito è la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera con un crollo del giro d'affari di 13 miliardi nella prima metà del 2020, da 17 a 4 miliardi di euro. «E tutto questo non svanirà dopo l'estate — avverte Giovanna Manzi ceo di Best Western Hotel group Italia (nella foto) —. Dei nostri 180 alberghi in più di 100 destinazioni c'è



qualcuno che sta pensando persino di saltare la stagione estiva perché i costi rischiano di essere superiori ai ricavi. Gli albergatori infatti non rinunceranno alla qualità e non possono derogare ai protocolli di sicurezza, però bisognerà fare i conti con il turismo di prossimità e non tutti potranno sostenerlo». E chi potrà investire in innovazione. «Utilizzeremo il massimo della tecnologia per favorire il distanziamento: web check in e il web check out, le chatbot per dialogare in sicurezza con lo staff hotel prima e durante il soggiorno, il sito dell'hotel per collegarsi al wifi con tutte le informazioni, comprese menu colazione e ristorante. Pagamento online con semplice link da sito in totale sicurezza della transazione. Se poi il governo vorrà aiutare il comparto, meglio rendere detraibili le spese per il turismo estivo rispetto al cosiddetto bonus vacanze»

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristoranti e bar, l'obbligo di reinventarsi

Per la ristorazione questo è l'anno zero. Come salvare un settore che conta 300 mila imprese, oltre 1 milione di lavoratori e che rischia di chiudere il 2020 con 34 miliardi di euro di perdite complessive? «Non certo posticipando l'apertura al primo di giugno — sbotta il presidente di Fipe, Lino Enrico Stoppani (nella foto) —. A due mesi dal blocco solo l'1,4% delle imprese italiane della ristorazione è riuscito ad accedere al credito bancario garantito dallo Stato. Il secondo problema è rappresentato dagli ammortizzatori sociali: ancora nessun lavoratore ha ottenuto alcuna forma di sostegno al proprio reddito. Ecco perché chiediamo di disporre una moratoria sugli affitti e le utenze per le aziende e i rami d'azienda. E poi esentare le imprese dal pagamento delle imposte locali e nazionali, in particolare Imu, Tasi e Tari, per il periodo di chiusura». Si tratta di



misure di sopravvivenza economica. Ma un virus destinato a sconvolgere a lungo le nostre vite, richiede un modello alternativo di business. «È la parte più difficile — ammette Stoppani —. Bisognerà reinventare un modello, la delivery e la cucina d'asporto possono essere buoni sistemi per aspettare tempi migliori, però la ristorazione è un'esperienza conviviale, emozionante. La creatività e l'ingegno dei ristoratori italiani emergerà ma ci devono dare gli strumenti per farlo. Siamo l'espressione migliore della catena alimentare, agricola, enologica del paese. Non bisogna dimenticare che il nostro è un settore importante per i grandi numeri che esprime, ma anche per i grandi valori sociali, storici, culturali ed antropologici che porta, elemento fondamentale della filiera turistica ed agro-alimentare del nostro Paese».

I. Tro.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio, riaprire o l'online avrà partita vinta

Una Caporetto. Il rinvio della riapertura dei negozi al 18 maggio e degli esercizi pubblici al 1° giugno e l'indeterminatezza circa i tempi di ripartenza del settore turistico hanno fatto insorgere il terziario. Del resto le stime sono impietose: secondo Confcommercio, nel primo trimestre del 2020 la riduzione dei consumi è stata del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2019, per effetto della debacle del mese di marzo (-31,7%). L'ufficio studi dell'associazione guidata da Carlo Sangalli (nella foto) parla di «dinamiche inedite sotto il profilo statistico-contabile, che esibiscono tassi di variazione negativi in doppia cifra non presenti nella memoria storica di qualunque analista». D'altra parte basta leggere il dettaglio dei dati sull'accoglienza turistica (-95% degli stranieri a partire dall'ultima settimana di marzo), sulle immatricolazioni di auto (-



82% sui privati), sulle vendite di abbigliamento e calzature (attualmente -100% per la maggior parte delle aziende, quelle non attive su piattaforme virtuali), su bar e la ristorazione (-68% considerando anche il delivery presso il domicilio dei consumatori). Lo stop è ancora più grave, commenta Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti, «se si considera che a tutt'oggi gli imprenditori non hanno alcuna certezza rispetto agli aiuti annunciati, pure a fondo perduto, che dovrebbero essere emanati. Anche i provvedimenti già varati non stanno funzionando come auspicato: in molti casi, le imprese ancora aspettano di fruire delle misure di sostegno, dal bonus all'accesso al credito agevolato. Gli 800 euro promessi sono importanti, ma non sufficienti». La paura è che il commercio on line mangi anche i resti.

A. Bac.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù il sipario Streaming utile, ma non basta

Si è chiuso il sipario sulla cultura italiana. E il problema è che non si sa ancora bene quando potrà mai riaprire. Teatri, cinema e musei si stanno interrogando nelle ultime settimane sul futuro di un settore che si sente lasciato indietro e che vale complessivamente il 16% del Pil italiano. Uno spiraglio si è aperto per musei e mostre che potranno tornare ad accogliere il pubblico a partire dal 18 maggio. Nel rispetto, ovviamente di tutte le norme di sicurezza e di sanità. Ma per strutture come i teatri (prosa, danza e lirica) e i cinema il discorso si fa decisamente più complesso. «Il distanziamento sociale alla Scala non è possibile» ha riassunto il sovrintendente della Scala Dominique Meyer (nella foto) che ha presentato lunedì il programma '20/'21. Meglio dunque riaprire con calma e aspettare una situazione di «quasi normalità». Ma nel frattempo. da Milano a Roma, da Torino a



Siracusa (rimandata la stagione al Teatro Antico a data da destinarsi) le casse piangono e l'incertezza non permette la ripartenza. E non c'è streaming che tenga: secondo un sondaggio di Swg, meno del 50% degli intervistati è disposto a pagare per assistere ad eventi culturali in streaming (come aveva ipotizzato il ministro della Cultura Dario Franceschini). Anche il mondo del cinema si trova nella medesima situazione. E se l'ipotesi di riaprire le sale mantenendo il distanziamento sociale potrebbe riuscire, è l'intera filiera dell'industria audiovisiva a soffrire per il blocco delle attività, dalla produzione, alla distribuzione. Anche in questo caso è la mancanza di un percorso a rendere incerto il futuro del settore. Roberto Cicutto, presidente della Biennale di Venezia ha detto che a settembre il Festival in Laguna ci sarà. Un segnale incoraggiante per il settore. Ma non basta.

Maria Elena Zanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,8-96%

C'è un'Italia che riparte a razzo Ecco le imprese pronte ad assumere

I gruppi votati a digitale e alla innovazione hanno bisogno di personale per recuperare il tempo perso

di **Achille Perego**

MILANO

Voglia di ripresa. Il via libera oggi alla Fase 2 con il ritorno in azienda dopo il lockdown di circa 4,4 milioni di lavoratori (il 72% uomini secondo *lavoce.info*) segnala il desiderio dell'Italia di rialzare la testa. Anche se la ripartenza, tra misure di sicurezza anti-Coronavirus, aumenti dei costi, carenza di liquidità (solo l'1% delle Pmi avrebbe chiesto il prestito da 25mila euro, avverte la Cgia) avviene ancora con più di un'incognita su tempi e modi nei quali l'economia possa recuperare il terreno perduto, con il crollo del 4,7% del Pil nel primo trimestre.

Eppure tra chi riapre, dalla manifattura ai cantieri a una parte del commercio (ingrosso e alcune categorie, esclusi ancora negozi, bar e ristoranti), non mancano segnali di speranza per l'occupazione. In particolare nei settori votati all'innovazione e al digitale che, dallo smart working all'e-commerce, hanno risposto al cambiamento del nostro modo di vivere e lavorare. Se LinkedIn segnala come dall'8 marzo il tasso di assunzioni abbia registrato una flessione del 40%, come in Cina (dove però superata l'emergenza dal meno 45% si è passati a un meno 26%) ci sono casi di nuove assunzioni sulla scia di quel che è successo per esempio nel Regno Unito nell'e-commerce e nella logistica, con i supermercati Morrisons che hanno annunciato

3.500 nuovi posti per le consegne a domicilio.

Negli Stati Uniti Amazon ha deciso di assumere 100mila persone. In Italia il gigante dell'e-commerce di Jeff Bezos non ha finora varato un maxi piano come quello americano ma la ricerca di personale non si è mai interrotta. Anche perché, dalle piattaforme online alla logistica fino alle catene tradizionali del commercio (a partire dalla gdo) pronte a investire sulla consegna a domicilio della spesa, il settore è cresciuto in questi mesi di oltre il 100%. Lo spiega - anticipando i dati che saranno presentati mercoledì - Roberto Liscia, presidente del consorzio del commercio digitale NetComm.

È un motore della ripresa saranno anche, aggiunge Marco Gay, presidente di Anitec-Assimform, le imprese dell'itc e dell'elettronica di consumo. Aziende che, sebbene abbiano risentito della frenata generale delle attività, hanno e avranno una forte esigenza di personale specializzato da inserire. Come lo stesso gruppo torinese di Gay (l'incubatore di start up Digital Magics) o Sogei, la piattaforma tecnologica dell'amministrazione finanziaria, che nei giorni scorsi ha annunciato un programma di 164 assunzioni quest'anno. Non mancano esempi di ripartenza all'insegna di un allargamento del personale pure sul fronte della manifattura come nel caso della Sdf (trattori) di Treviglio dove, per gestire la ripresa degli ordini - con la convinzione che la ripar-

tenza sarà rapida anche qui come in Cina - arriveranno entro giugno 50 nuovi addetti.

Ma le imprese metalmeccaniche - che garantiranno la sicurezza in fabbrica - non riprenderanno tutte con la stessa forza, avverte il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz. E il settore, almeno all'inizio, non sarà in grado di riassorbire tutti i cassintegrati, dovendo capire come evolverà la domanda del mercato. Prudenza arriva anche dal mondo dei cantieri: ripartiranno con la fiducia di potercela fare ma, avverte il presidente di Ance **Gabriele Buia** lanciando un messaggio al governo, sapendo che da sola l'edilizia non può sopportare gli oneri imposti dall'introduzione delle necessarie misure di sicurezza, l'allungamento dei tempi di produzione (e quindi dei costi) e il rischio - in base alle norme Inail che andrebbero modificate - che un caso di Coronavirus in cantiere sia considerato sempre infortunio sul lavoro, con le procedure penali che escluderebbero l'impresa dalle commesse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI ALL'ESTERO

Amazon crea 100mila posti, Morrisons cerca 3.500 persone per le consegne a domicilio



Peso: 80%

1 Sogei punta sui giovani
Record di ingressi nel 2020



Sogei, la società di Information technology di proprietà del ministero dell'Economia e delle Finanze (in foto il ministro Gualtieri), ha intenzione di assumere 164 persone nel 2020: più di quelle inserite in azienda nel 2018 e nel 2019. Cento di loro saranno neodiplomati, da inserire in settori strategici e in attività inerenti lo sviluppo e il testing di soluzioni e servizi di Information technology

2 Lo scatto della Sdf
Entro giugno 50 nuovi addetti

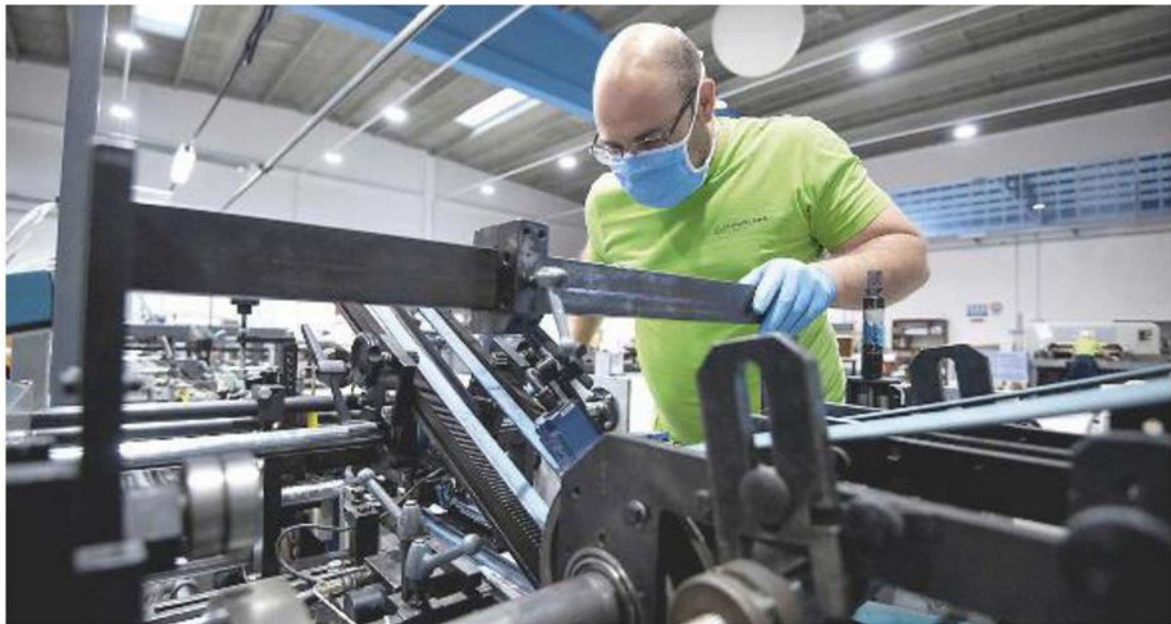


La Sdf di Treviglio in provincia di Bergamo ha chiuso il contratto di solidarietà e, da oggi, la multinazionale delle macchine agricole tornerà gradualmente al lavoro. Per gestire gli ordini, accumulatisi fin dallo stop precauzionale deciso il 23 febbraio scorso, è prevista l'assunzione di una cinquantina di lavoratori con contratto interinale entro giugno.

3 Stati Uniti ottimisti
«Il rimbalzo più rapido di sempre»



Il 2021 «potrebbe essere ricordato come l'anno in cui si è verificato uno dei rimbalzi di crescita più rapidi della storia americana». Lo sostiene il consigliere economico della Casa Bianca Larry Kudlow (foto). Gli Usa potrebbero investire più soldi per le piccole imprese ma servirà un paio di settimane per capire «cosa dev'essere fatto e come», ha spiegato l'economista alla Cnn.



Da oggi rientrano al lavoro 4,4 milioni di persone: per il 72% si tratta di uomini e la maggior parte è impiegata nel manifatturiero



Peso:80%

LA GUERRA DEGLI APPALTI

Genova, Spagna, codice, commissari: le proposte sul tavolo

1

Modello Genova

Poteri massimi a uno solo

Un uomo solo al comando: così si potrebbe sintetizzare il "modello Genova" che ha riscosso risultati e successo soprattutto per le capacità del sindaco-commissario Bucci. Tutti ora vogliono generalizzare ma è lo stesso Bucci a mettere in guardia: funziona solo se la politica non litiga, per quelle opere davvero condivise, come indubbiamente il nuovo ponte di Genova è. Se non è generalizzabile, va però molto esteso, partendo da una ricognizione delle opere su cui tutti vogliono correre.

2

La proposta Cancellieri

Un piano in deroga

Partendo dal modello Genova anche la proposta di legge messa a punto dal viceministro alle Infrastrutture Cancellieri. Anzitutto il valore politico della proposta: ha sdoganato il via libera M5s a operazioni in deroga al

codice appalti. Rispetto a chi invoca una generalizzazione del modello Genova, la proposta Cancellieri ha il pregio del realismo: commissari con i poteri in deroga affidati a Genova per tutte le opere che fanno parte di un piano strategico.

3

Il modello spagnolo

La norma Fraccaro

La norma adottata in Spagna e rilanciata in Italia dall'attuale sottosegretario a Palazzo Chigi ha dato ottima prova: è stata l'unica norma che ha portato a una spesa effettiva (e non solo annunciata) con percentuali record vicine al 100%. Conferma che le amministrazioni, se messe di fronte alla tagliola della perdita dei fondi, agiscono anziché stare ferme. La procedura ha funzionato a pieno anche perché erano previste

corsie preferenziali per l'affidamento dei lavori, con la previsione di trattative private. Inoltre, è una norma che funziona per gli appalti dei comuni e per piccole opere di manutenzione con progetti leggeri. Non si può quindi generalizzare.

4

I commissari del Mit

Operazione per 27 opere

Sono diventate 27 le opere che il prossimo decreto sblocca-investimenti dovrebbe commissariare. Questa almeno l'intenzione della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che non ha mai visto di buon occhio l'uso a tappeto dei commissari. Procede, infatti, solo ora e con un numero comunque ben selezionato di opere nonostante la norma sblocca cantieri sia del 2018. Il modello dovrebbe essere quello di affidare il ruolo di commissario all'amministratore delegato di Rfi per le opere ferroviarie e all'ad dell'Anas per quelle stradali. L'ingresso nell'elenco della Napoli-Bari, che già era stata commissariata, è interessante: potrebbe preludere a un'estensione dei poteri del commissario o, più semplicemente, di un adattamento al nuovo quadro normativo.

5

La proposta Ance

Velocizzare le leggi ordinarie

Il modello che da tempo chiede l'associazione dei costruttori è quello di rivedere tutte le procedure ordinarie, velocizzandole. Non quindi la legge delle deroghe a singole opere, ma un alleggerimento del peso burocratico per tutte le opere. L'analisi Ance parte dal presupposto che nell'attuale legislazione c'è una ridondanza creata ad arte in passato per frenare la spesa. È lì che bisogna colpire duramente.

6

Sospensione del codice

La battaglia politica

Più che una proposta è da sempre una semplificazione polemica particolarmente adatta alla battaglia politica. Un

codice può essere più o meno leggero, ma senza regole il settore degli appalti non vive. Diversa è la posizione espressa da alcune associazioni imprenditoriali di azzerare gran parte delle norme ridondanti rispetto alle direttive Ue.

7

La riforma del codice

Un regolamento con 311 articoli

Diversa è la posizione del ministero delle Infrastrutture che finora ha seguito la linea di una riforma molto mirata del codice su poche norme delicate (come quella del subappalto) e del completamento dell'attuazione, con il varo del regolamento generale. La bozza messa a punto dalla commissione tecnica ha però 311 articoli. Non proprio una semplificazione.

8

Le altre riforme

Danno erariale e abuso d'ufficio

Politicamente più difficili da percorrere sono le riforme sul danno erariale e sull'abuso di ufficio, due fattispecie che hanno certamente contribuito a creare timore nella Pa e una certa paralisi dell'attività. Che siano difficili lo dimostra che una proposta abbastanza soft, come quella che prevede che il funzionario pubblico che si attenga a un parere preventivo della Corte dei conti su un atto non possa essere perseguito per danno erariale, è in ballo da mesi, entra ed esce da decreti in Parlamento ma per ora non ha ancora avuto nessun via libera.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

**Proposte in
ordine
sparso ma
sarà Palaz-
zo Chigi a
tirare le fila
per il decre-
to che sarà
approvato
a maggio**



Peso:19%

Con le nuove regole in cantiere lievita il costo finale dell'opera

Dal 27 aprile aperti i cantieri del dissesto idrogeologico, dell'edilizia penitenziaria e scolastica, dell'edilizia residenziale pubblica; dal 4 maggio gli altri settori delle costruzioni; una settimana per prepararsi all'attuazione del nuovo protocollo per la sicurezza nei cantieri; rimane il nodo delle responsabilità e dei costi. È questa la situazione a valle del protocollo del 24 aprile 2020 condiviso da ministero del lavoro e delle politiche sociali, con Anci, Upi, Anas, Rfi, Ance, Alleanza delle cooperative, Feneal Uil, Filca-Cisl e Fillea Cgil e allegato al nuovo dpcm del 26 aprile 2020 sulle riaperture, che si applica ai cantieri rimasti aperti (del settore delle infrastrutture) e a quelli che dovrebbero essere aperti dal 4 maggio.

Intanto alcuni cantieri, prima chiusi, possono riaprire in base al chiarimento fornito dai ministri dell'interno, dello sviluppo economico, della salute e delle infrastrutture e trasporti rispetto al concetto di «attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale» contenuto all'art. 2, co. 7 del dpcm 10 aprile. In particolare i ministri hanno specificato che in questa nozione rientrano le «imprese che svolgono attività la cui prolungata sospensione rischia di determinare riflessi negativi sull'intera economia nazionale» e, fra le altre, anche quelle del settore costruzioni che riguardano interventi volti al contrasto del dissesto idrogeologico, l'edilizia residenziale pubblica, scolastica e penitenziaria. In questi casi, si precisa nella nota, «tutto il personale impiegato nelle attività che vengono autorizzate, sia i lavoratori che i fornitori, non verrà sottoposto naturalmente a limitazioni della mobilità per raggiungere il posto di lavoro.» Pertanto, previa comunicazione prefettizia, la ripresa di queste imprese può

quindi da ieri avvenire attuando le previsioni del protocollo sulla sicurezza negli ambienti di lavoro relativo a tutti i settori produttivi e del protocollo di regolamentazione per il contrasto e il contenimento del virus Covid-19 nei cantieri, entrambi sottoscritti venerdì 24 aprile.

Il protocollo sui cantieri è, nei fatti, la riedizione di quello stipulato fra le stesse parti il 19 marzo (cui seguì anche una edizione più di dettaglio siglata il 24 marzo dalle parti firmatarie del contratto degli edili). Una prima importante novità è il valore cogente del protocollo che, in quanto allegato al decreto, assume una valenza prescrittiva ed una maggiore efficacia giuridica. Un ruolo essenziale è affidato al coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione assieme a quello della progettazione che dovrà «con il coinvolgimento del Rls (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, ndr) o, ove non presente, del Rlst (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, ndr), adeguare la progettazione del cantiere alle misure contenute nel protocollo, assicurandone la concreta at-



Peso:44%

tuazione». Il coordinatore per l'esecuzione, invece, «ove nominato ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 provvede ad integrare il Piano di sicurezza e di coordinamento e la relativa stima dei costi con tutti i dispositivi ritenuti necessari; il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione».

All'impresa spetta il compito di «rinnovare a tutti i lavoratori gli indumenti da lavoro prevedendo la distribuzione a tutte le maestranze impegnate nelle lavorazioni di tutti i dispositivi individuale di protezione anche con tute usa e getta». Inoltre, ed è una novità, l'impresa deve garantire che «in ogni cantiere di grandi dimensioni per numero di occupati (superiore a 250 unità), sia attivo il presidio sanitario e, laddove obbligatorio, l'apposito servizio medico e apposito pronto intervento». Nei cantieri più piccoli le attività di soccorso saranno «svolte dagli addetti al primo soccorso, già nomi-

nati, previa adeguata formazione e fornitura delle dotazioni necessarie con riferimento alle misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19». Appare evidente come l'adeguamento dei costi del cantiere, riorganizzato per seguire le indicazioni dei protocolli, determinerà forti incrementi sul costo finale dell'opera, forse non assorbibili dalle somme a disposizione delle stazioni appaltanti. Rimangono poi i profili delle responsabilità, a vario titolo, connesse alla qualificazione dell'evento come infortunio sul lavoro ai sensi dell'articolo 42, comma 2 del decreto Cura Italia.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Si torna in cantiere da oggi: nuova intesa imprese-sindacati. Durc validi fino al 15 giugno

Apertura subito per edilizia in carceri, scuole, alloggi pubblici e dissesto idrogeologico; dal 4 maggio via a cantieri pubblici e privati. Il Dpcm "Fase 2"

Massimo Frontera

Per i cantieri italiani ripartenza in due tappe. Da oggi potranno partire le attività preparatorie funzionali a riavviare, dal 4 maggio, la normale attività produttiva nei cantieri pubblici e privati. Ma prima del 4 maggio, potranno già riaprire i cantieri di edilizia scolastica, edilizia carceraria, edilizia residenziale pubblica e dissesto idrogeologico. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nella conferenza stampa di ieri sera, ha confermato la fine del lockdown per le costruzioni, ferma restando l'applicazione di misure di sicurezza condivise tra parti sociali e governo, e sempre che non si verifichi una nuova fiammata di contagi.



In questi giorni di blocco l'intera filiera delle costruzioni si era preparata alla ripartenza. Il 24 aprile le associazioni datoriali, i sindacati dell'edilizia e le principali committenze pubbliche hanno rinnovato e aggiornato le linee guida "condivise" dal ministero del Mit il 19 marzo scorso con le parti sociali. Diversamente dal precedente accordo, in questa nuova intesa la "condivisione" del Mit è stata allargata a comuni e province; ma anche al ministero del Lavoro che, in vista della riapertura dei cantieri, è chiamato a un ruolo specifico nelle verifiche del rispetto delle prescrizioni di sicurezza. L'Ispettorato nazionale del lavoro è stato allertato - come spiega la circolare n.149/2020 del 20 aprile scorso - per verificare il rispetto delle misure di sicurezza concordate tra le parti sociali. «Il lavoro a distanza - si legge nelle linee guida sottoscritte il 24 aprile - continua ad essere favorito anche nella fase di progressiva riattivazione del lavoro in quanto utile e



modulabile strumento di prevenzione, ferma la necessità che il datore di lavoro garantisca adeguate condizioni di supporto al lavoratore e alla sua attività (assistenza nell'uso delle apparecchiature, modulazione dei tempi di lavoro e delle pause)».

Per partire in anticipo, comunicazioni ai prefetti

«Dal 4 maggio riparte la tutta la manifattura, tutto il settore delle costruzioni e tutto il settore del commercio all'ingrosso funzionale alla manifattura e alle costruzioni», ha confermato ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, illustrando i contenuti del nuovo Dpcm "Fase 2". «Le imprese, che riprendono la loro attività a partire dal 4 maggio 2020, possono svolgere tutte le attività propedeutiche alla riapertura a partire dalla data del 27 aprile 2020» si legge nel Dpcm. Nell'allegato 3 del nuovo decreto, dove sono indicate le attività economiche che potranno riprendere, sono indicati tutti i principali codici Ateco del settore costruzioni: 41 (costruzione di edifici), 42 (ingegneria civile) e 43 (lavori di costruzione specializzati). Nel comunicato stampa diffuso dalla regione Emilia Romagna dopo l'incontro con il premier, sempre ieri, nella cabina di regia nazionale, si aggiunge che da oggi, 27 aprile, «in Emilia-Romagna (fatta eccezione per Piacenza), così come in tutto il Paese, potranno ripartire le aziende del comparto costruzioni per i soli cantieri di opere pubbliche su dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, edilizia residenziale pubblica e penitenziaria», sempre a condizione di rispettare il nuovo protocollo del 24 aprile, richiamato dallo stesso Dpcm "Fase 2" di Conte. In ogni caso, la possibilità di riaprire alcuni cantieri di opere pubbliche, spiega sempre il comunicato dell'Emilia Romagna, è subordinata alla comunicazione alle prefetture.

La nuova intesa imprese-sindacati-committenze

Quanto alle attività più strettamente di cantiere, il testo dell'intesa sottoscritta il 24 aprile ribadisce che «è necessario il rispetto del distanziamento sociale, anche attraverso una rimodulazione degli spazi di lavoro, compatibilmente con la natura dei processi produttivi e con le dimensioni del cantiere. Nel caso di lavoratori che non necessitano di particolari strumenti e/o attrezzature di lavoro e che possono lavorare da soli, gli stessi potrebbero, per il periodo transitorio, essere posizionati in spazi ricavati». «Per gli ambienti dove operano più lavoratori contemporaneamente potranno essere assunti protocolli di sicurezza anti-contagio e, laddove non fosse possibile in relazione alle lavorazioni da eseguire rispettare la distanza interpersonale di un metro come principale misura di contenimento, siano adottati strumenti di protezione



individuale».

«L'articolazione del lavoro - si legge in un altro punto - potrà essere ridefinita con orari differenziati che favoriscano il distanziamento sociale riducendo il numero di presenze in contemporanea nel luogo di lavoro e prevenendo assembramenti all'entrata e all'uscita con flessibilità di orari.È essenziale evitare aggregazioni sociali anche in relazione agli spostamenti per raggiungere il posto di lavoro e rientrare a casa (commuting), con particolare riferimento all'utilizzo del trasporto pubblico. Per tale motivo andrebbero incentivate forme di trasporto verso il luogo di lavoro con adeguato distanziamento fra i viaggiatori e favorendo l'uso del mezzo privato o di navette».

Il protocollo applicativo a cura della Cncpt

I principi indicati vanno calati nel ciclo di produzione. A questo aveva provveduto nei giorni scorsi la Commissione per la prevenzione degli infortuni (Cncpt) partecipata da **Ance** e sindacati dell'edilizia, che ha realizzato un dettagliato protocollo da seguire nelle varie lavorazioni di cantieri, declinando in modo operativo i principi contenuti nell'accordo del 24 aprile. «Con le procedure - si spiega nella lettera della Cncpt del 16 aprile inviata a tutti gli enti paritetici territoriali - sono state definite e declinate, per ogni punto delle linee-guida, le azioni che ciascun soggetto in modo specifico è chiamato ad adottare mantenendo in evidenza che la prevenzione del rischio è il risultato della osservanza da parte di tutti dei compiti affidati a ciascuno». Oltre al protocollo applicativo (e alla relativa modulistica) è stata anche redatta una altrettanto dettagliata check list per verificare che gli adempimenti rispondano alle prescrizioni. Nei casi di incongruenza o di impossibilità di realizzare le prescrizioni, scatta la sospensione delle lavorazioni, che il coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione deve attestare.

Il ruolo dell'Ispettorato del lavoro

Come è noto, oltre che delle Asl i prefetti potranno avvalersi anche delle articolazioni territoriali dell'Ispettorato nazionale del lavoro per l'attuazione delle misure di

sicurezza nella cosiddetta fase 2 della gestione della pandemia. Nella citata circolare 149, l'Ispettorato ha indicato più nel dettaglio limiti e competenze dell'intervento degli ispettori ministeriali. Il ruolo esclusivo dell'Ispettorato è finalizzato «alla verifica



dell'osservanza, presso le imprese le cui attività non sono sospese, dei "contenuti del protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus covid-19 negli ambienti di lavoro sottoscritto il 14 marzo 2020 fra il Governo e le parti sociali"». Ma, nell'esercizio di questa attività "speciale" gli ispettori dell'Inl potranno ovviamente intervenire anche nelle situazioni di evidenti violazioni e particolare gravità e urgenza che dovessero scoprire.

De Micheli: regole fondamentali per riaprire i cantieri

«Voglio ringraziare in particolare la ministra Nunzia Catalfo, i sindacati e i rappresentanti delle categorie, Anci e Upi - ha detto la ministra delle Infrastrutture De Micheli commentando il protocollo del 24 aprile condiviso con la ministra del Lavoro, i rappresentanti di comuni, province, Anas, Rfi, [Ance](#), Alleanza delle cooperative, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - che hanno operato con grande impegno per la definizione di regole fondamentali che ci consentiranno di riaprire i cantieri nella sicurezza per chi ci lavora». Per quanto riguarda il Durc, la ministra ha sottolineato «l'impegno del Governo di fissare al 15 giugno il termine di validità di tutti quelli in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, attraverso un'apposita modifica di legge che sarà inserita nel prossimo Decreto Legge di fine aprile».

Sindacati: ottima base per garantire la sicurezza

Nel nuovo accordo siglato nella notte tra il 24 e il 25 aprile, spiega Alessandro Genovesi, segretario generale di Fillea Cgil, sono state specificate meglio «per realtà complesse come quelle dell'edilizia, norme e prescrizioni su cui ora tutti insieme, sindacato e stazioni appaltanti pubbliche vigileremo». Nello specifico, aggiunge il leader sindacale, «oltre a ribadire quanto previsto già dai precedenti protocolli per i grandi lavori, si introducono tavoli specifici di verifica e monitoraggio, oltre che a livello aziendale, solo dove sono presenti Rsu e Rls, anche a livello territoriale, viste anche le dimensioni di impresa e la presenza di piccole e piccolissime aziende: tavoli con le parti sociali firmatarie dei Ccnl che prevedono il coinvolgimento dei Cpt (gli enti bilaterali territoriali dedicati alla sicurezza) e dei Rlst, con la possibilità di allargarli anche a specifiche competenze tecniche sanitarie per una migliore organizzazione del lavoro e dei carichi in cantiere». I piani della sicurezza, aggiunge Genovesi, «saranno aggiornati alla luce del protocollo con il coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori e le stazioni appaltanti vigileranno, attraverso i coordinatori per la sicurezza, affinché tutte



le imprese rispettino il protocollo».

La nuova intesa imprese-sindacati con Mit e Welfare del 24 aprile

La circolare 149/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro

Il nuovo Dpcm illustrato ieri dal premier Giuseppe Conte



VERSO IL DPCM

Sicurezza nei cantieri: passi avanti

Fiammeri - a pag. 7

VERSO IL DPCM DEL GOVERNO

Corsa alla sicurezza, passo avanti sui cantieri

Conte riunisce un vertice di governo per tentare di accelerare i tempi
Barbara Fiammeri

ROMA

I cantieri per realizzare scuole e ospedali potrebbero partire già dalla prossima settimana, assieme alle aziende produttrici di macchine agricole e anche di parte della componentistica per auto. Sono queste le ultime indicazione che arrivano informalmente dal Governo, proprio nelle stesse ore in cui Giuseppe Conte si stava confrontando con i capi-delegazione della maggioranza per fare il punto sulle linee guida per la Fase 2 che entreranno in vigore a partire dal 4 maggio.

Il premier aveva annunciato di volerle rendere note oggi o al massimo domani. Difficilmente (anzi più ministri lo escludono) potrà vedere la luce entro questo fine settimana il Dpcm che le traduce in norme. La complessità per l'ampiezza dei settori coinvolti e la molteplicità degli interlocutori è elevatissima. Il decreto deve essere in ogni caso discusso nella cabina di Regia con Regioni ed enti locali che ieri sera non era stata ancora convocata. E un nuovo con-

fronto potrebbe esserci anche con il comitato tecnico scientifico e con Vittorio Colao, che dovrebbe riunire la sua task force nelle prossime ore per proseguire il lavoro sulla fase 2.

In particolare è stato chiesto a Colao anche di valutare l'impatto delle misure economiche a sostegno delle imprese. Il Governo vuole favorire anzitutto i comparti più danneggiati dal lockdown, evitando di disperdere i fondi su settori che invece nello stesso periodo potrebbero addirittura aver accresciuto i loro ricavi.

Resta in ogni caso confermata l'idea di allentare il lockdown generale dal 4 maggio, eliminando anche l'autocertificazione per gli spostamenti se non al di fuori della propria Regione, e poi entro il mese scaglionare le aperture, con l'idea di aprire negozi l'11 e bar e ristoranti nelle due settimane successive. Si studiano misure per permettere anche ai musei di riaprire e soluzioni per lo sport che la relazione di Colao indicava tra le più esposte al rischio. L'obiettivo del Governo è di riuscire a trasmettere una strategia per l'uscita da questa prima durissima fase di isolamento. Anche perché con il passare dei giorni resta sempre più difficile contenere la stanchezza dei cittadini.

Nel frattempo si è continuato a lavorare sui protocolli di sicurezza,

condizione necessaria per la riapertura. Il pressing di Governatori (in particolare del Nord) e anche dei Comuni è fortissimo. E anche ieri si dava per certo che alcune riaperture saranno anticipate. «Abbiamo dato l'ok ad aprire anche prima del 4 maggio - confermano il presidente dell'Ance Antonio Decaro e delle province Michele De Pascale - i cantieri che intervengono sull'assetto idrogeologico, per l'edilizia scolastica, quella carceraria e quella residenziale pubblica». L'annuncio arriva dopo che è stato sottoscritto il protocollo di sicurezza con il ministero delle Infrastrutture, i sindacati e le associazioni datoriali, per la regolamentazione della ripartenza dei cantieri.

Gabriele Bula.

Il presidente dell'Ance spinge per la riapertura dei cantieri già dal 27 aprile ma è in attesa del Dpcm del governo. «Serve tempo anche per applicare operativamente i protocolli firmati»



Peso: 1-1%, 7-10%

IL DOCUMENTO

Il piano per la ripartenza che apre il paracadute per autostrade e aeroporti

La road map di Palazzo Chigi punta sulle infrastrutture ma rischia di complicare gli appalti. Il Cipe torna ad avere un ruolo centrale. Mancano riferimenti al digitale

di **Federico De Rosa**

Il documento è stato messo a punto dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi e traccia la road map per gestire la ripartenza dopo l'emergenza Coronavirus. E' una bozza, si intitola «L'Italia e la risposta al Covid-19» e in 150 pagine definisce le modalità per riordinare competenze e procedure, in particolare negli appalti. «Le proposte di questo documento — si legge — sono orientate al perseguimento contestuale e urgente di 2 obiettivi: 1. La semplificazione e l'accelerazione degli investimenti in materia di opere pubbliche e dell'attività amministrativa; 2. La crescita economica e lo sviluppo sostenibile delle comunità locali». A corredo del lavoro ci sono nuovi articoli di legge, modifiche a norme esistenti e relazioni illustrative che a detta di chi tra gli addetti ai lavori ha avuto modo di leggerle, rischiano di rendere in realtà ancora più farraginose le procedure per l'avvio dei cantieri. Ma soprattutto si fa notare l'assenza di programmi su temi fondamentali come le infrastrutture digitali o le industrie in crisi.

Le infrastrutture

Non è insomma l'atteso «Piano Marshall», ma un piano

che affronta soprattutto il tema delle infrastrutture, costruito tutto attorno al Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, i cui poteri, che si sono andati riducendo da quando nel 2006 è stato messo sotto la Presidenza del Consiglio, ne uscirebbero decisamente rafforzati, insieme a quelli di Palazzo Chigi sulle materie economiche.

«Lo sforzo di questo documento — scrivono gli esperti del Dipe — è di formulare proposte per ricentralizzare il ruolo del Cipe in materia di investimenti infrastrutturali, associando la programmazione degli interventi più importanti con forme di semplificazione procedurale nelle fasi di approvazione» e «assicurando dei poteri reali di coordinamento ed indirizzo per il Presidente del Consiglio, in materia di programmazione economica del Paese».

I tecnici che hanno redatto il documento spiegano che si tratta della sintesi delle istanze avanzate da diverse parti, dalla Cdp, all'Anci, dall'Ance a InvestItalia, dall'Aiscat ad Assoaeroporti.

A queste ultime due, in particolare, è dedicato molto spazio. Nel documento vengono illustrate nel dettaglio le proposte avanzate dalle associazioni dei concessionari auto-

stradali e di quelli aeroportuali per la sospensione del pagamento degli oneri concessori, fiscali e contributivi in questo periodo di emergenza. Insieme a quella di mettere a carico dello Stato il costo per tenere aperti gli aeroporti attualmente operativi. E di far fronte all'erogazione di un contributo per assicurare la continuità e la sicurezza del servizio autostradale. «Alcune di queste misure sono già incluse nel decreto "Cura Italia" — scrivono gli esperti di Palazzo Chigi —, per le quali, quindi, si potrebbe pensare a un rafforzamento, e alcune altre sono incluse in emendamenti che sono stati presentati».

Ampio spazio è dedicato anche al ruolo dei comuni per il rilancio delle infrastrutture. Insieme al riordino delle funzioni negli appalti viene affrontato anche il tema delle risorse, che non vanno limitate: «I Comuni — notano gli



Peso:54%

esperti del Dipe — sono soggetti a vincoli risalenti a quasi 10 anni fa su voci di spesa essenziali per far funzionare la struttura e attuare le riforme».

Lo snodo del Cipe

Sebbene si tratti di una bozza, per come è impostata rischia di creare qualche discussione tra le forze di governo, andando a intervenire in ambiti che non ricadono esclusivamente sotto le competenze del premier. Il piano del Dipe tocca settori di grande peso, visto che si tratta di appalti e infra-

strutture, attraverso cui il documento arriva però a ridefinire anche il ruolo degli enti locali e a rivederne, ampliandoli, i poteri di spesa.

E poi c'è il tema del rafforzamento del Cipe, oggi di fatto svuotato dopo aver perso le competenze sul Documento di economia e finanze e aver visto ridursi il potere decisionale su atti tornati di esclusiva competenza dei ministeri. Il Cipe diventerebbe una super cabina di regia, aumentando il perimetro dei poteri di Palazzo Chigi. Nel quadro del piano di rilancio per l'Italia

viene infatti ritenuto tra le altre cose «indispensabile costituire una Cabina di regia nazionale (individuata nel ruolo che le norme già oggi assegnano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri mediante il Dipe e il Cipe) — si legge — che dia certezza alla programmazione degli investimenti necessari, la loro durata nel tempo e coordini l'insieme delle misure dell'intervento pubblico, oggi eccessivamente parcellizzato».



CIPE

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha competenze sul programma delle infrastrutture strategiche

Aeroporto

Alcuni passeggeri in partenza dal terminal 3 dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Roma (Ansa/Telenews)



Peso:54%

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie



25
aprile
2020



Coronavirus, siglate le nuove regole nei cantieri. Durc prorogato al 15 giugno. Da Whirlpool a Leonardo: chi riparte lunedì



(ansa)

L'intesa firmata dalle ministre De Micheli e Catalfo con i sindacati e le associazioni delle imprese

MILANO - Imprese e sindacati trovano l'intesa su come fare ripartire i cantieri in sicurezza con la firma del nuovo Protocollo di regole per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid19. Il protocollo è stato siglato dalla ministra delle infrastrutture e dei trasporti Paola De Micheli insieme alla Ministra del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo e ai rappresentanti di Anci, Upi, Anas, Rfi, Ance, Alleanza delle Cooperative, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

Rep:



Trasporti, cambiano orari e regole. Servirà ancora l'autocertificazione

di TOMMASO CIRIACO E ANNALISA CUZZOCREA

L'intesa, rende noto il Ministero delle infrastrutture e trasporti, precisando che in particolare, riguarda anche il Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC), con l'impegno del Governo di fissare al 15 giugno il termine di validità di tutti quelli in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, attraverso un'apposita modifica di legge che sarà inserita nel prossimo decreto di fine aprile

Il documento condiviso con le associazioni di categoria e le parti sociali integra i contenuti del precedente Protocollo adottato a marzo, definendo nuove misure in vista della progressiva riapertura nei cantieri, ed è aggiornato sulla base del Protocollo siglato dal Governo relativo a tutti i settori produttivi.

"Voglio ringraziare in particolare la Ministra Catalfo, i sindacati e i rappresentanti delle categorie, Anci e Upi - sottolinea la Ministra De Micheli - che hanno operato con grande impegno per la definizione di regole fondamentali che ci consentiranno di riaprire i cantieri nella sicurezza per chi ci lavora".

Nel Protocollo - si spiega nella nota - vengono infatti fornite indicazioni operative per incrementare in tutti i cantieri l'efficacia delle misure precauzionali di contenimento dell'epidemia, seguendo la logica della precauzione e le indicazioni dell'Autorità sanitaria non solo per i lavoratori ma anche per i titolari del cantiere e tutti i subappaltatori e subfornitori. Sono inoltre previste verifiche dell'adozione da parte dei datori di lavoro delle prescrizioni stabilite dal protocollo con i rappresentanti sindacali e attraverso l'Ispettorato del Lavoro e l'Inail.

Da Whirlpool a Leonardo: chi riparte lunedì

Intanto sono molte le aziende che lunedì riapriranno i battenti dopo il lungo stop.

Sul fronte **Fca** il gruppo

il gruppo ripartirà a Melfi e Mirafiori ma in maniera limitata. A Melfi è stata inviata comunicazione alla prefettura, con il previsto rientro di 750 dipendenti che dovranno completare le linee di auto (circa 600 vetture) rimaste incomplete, per poi passare alla ricerca e sviluppo sulle preserie di Renegade e Compass ibride. Infine a Mirafiori torneranno 250 dipendenti con lo scopo di realizzare alcune decine di prototipi della 500 elettrica, presentata a Milano a inizio marzo. Non si tratta quindi di una riapertura globale dell'attività, per cui seguiranno i tempi decisi dal governo, si sottolinea al Lingotto, ma di una ripresa parziale. Pronta a ripartire anche **Cnh**. A Modena. dove produce trattori e componenti per macchine agricole e a Torino Motori con Ftp industrial, leader nella vendita di propulsori. Si attende l'ok dei prefetti e la forza lavoro impegnata sarà ridotta a circa qualche centinaio di persone.

Fincantieri ha invece già aperto da lunedì 20 in modo molto graduale con circa il 10% della forza lavoro e solo dipendenti diretti. Lunedì si prosegue con un piccolo incremento pari al 5% (si arriverà dunque al 15%) per poi arrivare piano piano a regime tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. L'apertura ha riguardato 8 siti in 6 Regioni: Monfalcone, Marghera, Ancona, Palermo, Riva Trigoso, Castellammare di Stabia, Muggiano e Sestri Ponente.

Whirlpool ha già riavviato la produzione la scorsa settimana in modo graduale e a ranghi ridotti: sono rientrati 1.200 dipendenti su un totale di oltre 4.000. Si è cominciato mercoledì con Comunanza (dove si producono lavatrici e lavasciuga), poi Cassinetta (microonde e frigoriferi), Melano (piani a induzione) e Siena

(congelatori) giovedì. Infine venerdì il sito di Napoli (lavatrici di alta gamma). Per ogni turno è prevista almeno un'ora di formazione per la condivisione del protocollo di sicurezza e poi si inizia effettivamente il lavoro. A Napoli venerdì ad esempio è stata fatta solo formazione e la produzione inizierà effettivamente dopodomani. I siti Whirlpool in Italia esportano l'83% della produzione in Europa e in resto del mondo.

Aveva parzialmente ripreso le attività anche **Electrolux** che mercoledì scorso ha già avviato la produzione di Porcia (Pordenone): si tratta di 450 dipendenti su 900 ed è stato attivato un solo turno la mattina. Dalla prossima settimana si attiveranno anche i siti di Susegana, Forlì e Cerreto d'Esi e anche qui i lavoratori in campo saranno ridotti.

Non si era invece mai fermata **Leonardo**. Gli stabilimenti non hanno mai chiuso e hanno lavorato con una popolazione di addetti in linea con le misure di sicurezza previste, i siti sono stati utilizzati anche per altri scopi utili alla lotta al coronavirus e gli aerei da trasporto sono stati usati per trasportare materiale sanitario (come mascherine). Elicotteri e velivoli sono stati anche impiegati per il trasporto di pazienti Covid in modalità di biocontenimento. Inoltre l'azienda in vari siti ha prodotto le valvole per le maschere da usare in campo sanitario.

Argomenti

[imprese](#)

IL NETWORK

Espandi ▾

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817

lavoripubblici.it

Cantieri edili verso la riapertura: dall'ANCE i modelli per le imprese

3-4 minuti

Con il 4 maggio 2020 alle porte, sono arrivate da associazioni e professionisti del settore proposte per la cosiddetta fase 2 e della ormai prossima riapertura dei **cantieri edili**.

La complessità dei cantieri edili e le specificità difficilmente rientranti in modelli da poter gestire con la dovuta necessità di sicurezza post emergenza Covid-19, hanno portato idee diverse che in comune hanno certamente un aspetto: **l'aumento dei costi della sicurezza** che imprese, responsabili unici del procedimento, direttori dei lavori, coordinatori per la sicurezza e committenti dovranno considerare per la riapertura.

Dall'ANCE i modelli per la riapertura dei cantieri edili

Proprio per questo, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ha predisposto due modelli di istanza, per i lavori pubblici e per quelli privati, che contengono le principali tematiche sulle quali le imprese potranno aprire un confronto con le committenze, allo scopo di conseguire il riequilibrio dei rapporti contrattuali in essere.

Il consiglio dell'ANCE per la riapertura dei cantieri edili



Peso:11-76%,12-81%,13-26%

Per i cantieri privati e pubblici, il consiglio dell'ANCE per le imprese è l'invio di una lettera a committente, direttore dei lavori e

coordinatore per la sicurezza, in cui con spirito di leale e costruttiva cooperazione si chiede di compiere ogni azione che possa aiutare l'impresa a riavviare i lavori, cominciando dalla modifica dei termini e delle condizioni di pagamento dei SAL, anticipando quanto più possibile all'impresa per garantire la liquidità.

La richiesta per i cantieri edili privati

Per quanto concerne i cantieri edili privati, ANCE consiglia le imprese di chiedere a committente, direttore dei lavori e coordinatore della sicurezza:

- l'aggiornamento del PSC;
- la quantificazione e il riconoscimento dei maggiori oneri e costi della sicurezza;
- l'adeguamento del corrispettivo d'appalto che tenga conto dell'incremento del costo delle materie prime (facoltativa previa verifica dell'effettivo aumento dei costi);
- la proroga del termine di ultimazione dei lavori;
- la riduzione del tempo e/o dell'importo di emissione del SAL.

La richiesta per i cantieri edili pubblici

Per quanto concerne i cantieri edili pubblici, ANCE consiglia le



imprese di chiedere al committente e a tutti i soggetti coinvolti nell'esecuzione del contratto (Dirigente, RUP, DL e CSE), ciascuno per le proprie funzioni, di assumere i necessari provvedimenti e predisporre apposita perizia di variante volta a recepire e contrattualizzare le seguenti modifiche contrattuali:

- l'aggiornamento del PSC;
- il riconoscimento dei maggiori oneri e costi della sicurezza;
- un verbale di concordamento nuovi prezzi e l'applicazione dei meccanismi compensativi per incremento del costo delle materie prime;
 - la proroga del termine di ultimazione dei lavori;
 - la riduzione del tempo e/o dell'importo di emissione del SAL;
 - la riduzione dei termini di pagamento;
 - la autorizzazione espressa all'utilizzo del subappalto nel rispetto delle previsioni europee.

In allegato i due modelli predisposti dall'ANCE.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata



ALTRI ARTICOLI ANCE

→ Accedi Come abbonarsi Privacy Contatti



l'Opinione
delle Libertà

OPINIONETV SFOGLIA IL PDF IN EDICOLA OPINIONEVENTI



HOME EDITORIALI POLITICA ECONOMIA ESTERI CULTURA WEB HI-TECH SOCIETÀ

HOME / SOCIETÀ



LAVORI PUBBLICI: IL SETTORE È PRONTO, NONOSTANTE IL GOVERNO

di **Edoardo Bianchi (*)** e **Antonio Ciucci (**)**

28 aprile 2020



Ebbene ci siamo. Da oggi a lunedì prossimo la ripresa del settore dei **lavori pubblici** sarà totale. L'attenzione per il nostro settore è più a parole che nei fatti, altrimenti come si spiegherebbe che il via libera ad alcune **lavorazioni strategiche** sia avvenuto la sera di domenica 26, con un messaggio televisivo alle ore 20.20? La lettura del testo del **Dpcm** (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) è stata possibile solo alle prime ore dell'alba, con un'organizzazione del cantiere che avrebbe dovuto partire di lì a qualche minuto. È corretto tutto ciò? Chi adotta questi provvedimenti è consapevole delle complessità della vita quotidiana di cantiere? Si è consapevoli di cosa significhi organizzare **manodopera ed attrezzature**, che paghiamo regolarmente da anni ed ai quali anticipiamo la **Cassa integrazione**, per eseguire un lavoro?

Forse si pensa che organizzare un cantiere sia come una partita di **Risiko**? Ci avviciniamo alla ripresa senza avere potuto comprendere il metodo con cui il **Governo** intende pianificare le riaperture e di conseguenza, noi, organizzare la ripresa per le nostre aziende. Abbiamo avuto **20-30** giorni perché dalle **istituzioni** arrivassero indicazioni puntuali, ma nulla di tutto questo sino ad ora si è registrato. **Solo slogan**. Si è tanto disquisito del passaggio **dalla "Fase 1" alla "Fase 2"** e della necessità di farci trovare pronti alla ripresa. Ebbene, lo siamo. Ma con quali indicazioni operative da parte di chi decide?

Continueremo ad essere positivi ed anche questa volta riusciremo a ripartire. Avevamo solo chiesto che ci venissero pagati i nostri **crediti maturati da tempo** (6 miliardi), che ci venisse pagata **la nostra Iva** (2,5 miliardi), che l'infezione **Covid-19** non venisse equiparata all'infortunio atteso che il lavoratore passa in cantiere meno del 25 per cento della propria vita settimanale. Ebbene, ad ora, nulla di tutto ciò. Continueremo a vedere **il bicchiere mezzo pieno**, ed anche questa volta proveremo a ripartire. Se non vogliamo però che questa ripresa sia fatua e di corto respiro deve, con obiettività, essere riconosciuto che le lavorazioni future in virtù della applicazione dei **protocolli di sicurezza anticontagio** subiranno rilevanti condizionamenti in termini di vita quotidiana di cantiere.

Alla luce delle nuove prescrizioni sarà necessario rideterminare il cronoprogramma dei lavori, per non doverci trovare addirittura nella paradossale condizione di incorrere **nell'applicazione di penali**, così come i maggiori oneri connessi alle diverse modalità esecutive non potranno ricadere **sulle spalle dell'imprenditore**. Vi è una diversa modalità esecutiva, non prevedibile e non riconducibile a negligenze dell'imprenditore ma assai più onerosa (ridotta produttività) il cui ristoro deve essere riconosciuto perché i lavori possano proseguire. Senza un tempestivo provvedimento ad hoc da parte del **legislatore** tra qualche tempo ci troveremo a constatare l'ennesimo stop ai cantieri con devastanti conseguenze, in primis, di tenuta sociale con l'ennesimo **sfregio alla dignità del mondo edile**.

Chiediamo controlli e verifiche serie e puntuali, perché i tempi e le condizioni, mai come ora, lo richiedono ma, al contempo, l'adozione di un provvedimento normativo che riconosca il principio del riconoscimento dei maggiori oneri per ridotta

produzione. Non sia sorda la **politica** a questa richiesta, tentando di rinviare la soluzione del tema. Non costituirebbe un guadagno di tempo ma solo una definitiva pietra tombale su un settore vitale per la messa in sicurezza del territorio e la ripartenza del **Paese**.

(* Vicepresidente Ance ai Lavori pubblici

(**) Vicepresidente Acer ai Lavori pubblici



L'Opinione
delle Libertà



Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili - Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96 - Registrazione on-line al Tribunale di Roma n.144/09 del 30/09/09

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc.coop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n°250/1990 e successive modifiche e integrazioni. IMPRESA ISCRITTA AL ROC N°8094.

COPYRIGHT 2020 L'OPINIONE DELLE LIBERTÀ'

All'edilizia serve un piano Marshall

La leader dei giovani Ance Regina De Albertis: «Per riprendersi aiuti a fondo perduto e basta burocrazia»

di **Daniele Monaco**

MILANO

Indennizzi a fondo perduto, un piano Marshall per rilanciare i cantieri e lotta alla burocrazia: secondo l'Associazione nazionale Costruttori edili giovani è quanto serve per la ripartenza del settore, in vista della Fase 2 della crisi coronavirus. «L'edilizia mette in moto l'87% dei settori industriali in Italia, se tante imprese chiuderanno ne soffrirà il sistema e il Fmi ha già previsto un calo del 9,1% del Pil». È il monito del presidente Regina De Albertis che aggiunge: «Se non arriva la liquidità le imprese edili non potranno pagare 1,2 milioni di addetti, ma la nostra filiera rappresenta con l'indotto oltre il 22% del Pil e quasi 2 milioni di lavoratori».

Presidente, non basta il decreto Liquidità?

«Ha tempi incompatibili con il settore costruzioni e sono soste-

gni provvisori che, se non riapriamo in fretta, non potremo ripagare nei 6 anni previsti dal Governo. Serve un intervento a fondo perduto, come ipotizzato da Patuanelli. Inoltre il 90% dei cantieri è chiuso in Italia e stiamo già anticipando i soldi delle casse integrazioni, per una quota di lavoratori in linea col dato».

La situazione era già difficile prima...

«Vantiamo nei confronti delle pubbliche amministrazioni 6 miliardi di euro di pagamenti arretrati, 749 opere sono ferme per la burocrazia che blocca 62 miliardi. È l'occasione per migliorare una normativa che richiede 15 anni per completare opere oltre i 100 milioni di euro e rende impossibile mettere a terra risorse disponibili chiudendo una gara».

Come ha colpito la crisi in Lombardia?

«Su 514 imprese monitorate fra Milano, Monza Brianza e Lodi, il 75% dei cantieri era già chiuso al 16 marzo. Riaprendo a mag-

gio il calo della massa salari sarà del 13% medio al mese, fra marzo e settembre. Se il 4 maggio non potremo riaprire sarà del 35%, secondo la Cassa Edile».

Cosa fare dunque?

«Proponiamo al Governo un 'Piano Marshall' in 15 punti per aprire in tempi rapidi, nuove regole dei contratti, mutui agevolati. Occorre un Piano di manutenzione e messa in sicurezza attivando risorse nei territori. La Lombardia ad esempio ha presentato un progetto di legge con 400 milioni per opere pubbliche. Quanto sarà sicuro tornare a lavoro in cantiere? «Tempi e costi avranno un incremento e serviranno controlli. Ma sono lavorazioni all'aperto e abbiamo già sottoscritto due protocolli di sicurezza con parti sociali e ministero delle Infrastrutture con regole per misurare la febbre, mascherine, sanificazioni, turni...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA

«Fra Lodi, Monza e Milano il 75% dei cantieri fermo al 16 marzo»



La presidente dell'Associazione costruttori edili giovani Regina De Albertis



Peso:39%

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI MACCHINE | NOLEGGIO



SPORTELLO IMPRESA

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Piero Petrucco (Ance-Fiec) in Europa per chiedere vera liquidità per le imprese

Sportello Impresa Associazioni

Imprenditoria | Emergenza economica

Piero Petrucco (Ance-Fiec) in Europa per chiedere vera liquidità per le imprese

Ance ci prova anche in Europa a chiedere vera liquidità per le imprese edili in grave difficoltà per l'emergenza Covid-19. Con Piero Petrucco, vicepresidente dei costruttori europei, sottolineerà la necessità di un sostegno a fondo perduto e mutui a tasso zero per l'acquisto di immobili ristrutturati o da ristrutturare e per i lavori condominiali di riqualificazione insieme a pagamenti immediati alle imprese da parte della Pa.

Redazione 21 aprile 2020



Come supportare le imprese dell'edilizia a superare l'emergenza causata dal Covid-19 e da dove far ripartire il settore delle costruzioni e in quali segmenti di mercato.

Sono alcuni dei temi che saranno al centro di un incontro tra il Commissario europeo per il mercato interno Thierry Breton e una delegazione ristretta di rappresentanti del settore delle costruzioni dei vari Paesi Ue, a cui parteciperà il Vicepresidente Ance e Fiec, Piero Petrucco.



Piero Petrucco |
Vicepresidente Ance e
Fiec.

Tra le proposte sul tavolo un **intervento dell'Ue per garantire la liquidità delle imprese e il rilancio del green new deal per far ripartire l'economia.**

In particolare si sottolinea la necessità di un **sostegno a fondo perduto per le imprese in difficoltà**, l'equiparazione dell'epidemia a causa di forza maggiore per le aziende che hanno dovuto sospendere i lavori nei cantieri, pagamenti immediati alle imprese da parte della Pa con il supporto di una task force europea e mutui a tasso zero per l'acquisto di immobili ristrutturati o da ristrutturare e per i lavori condominiali di riqualificazione.

TAGS Ance - Fiec

Leggi la rivista



n.3 - Aprile 2020



n.2 - Marzo 2020

n.1 - Febbraio
2020n.9 - Novembre
2019n.8 - Ottobre
2019n.7 - Settembre
2019

GESTIONALE

Intervento. Per la Pa lo smart working deve costituire una risorsa e non un freno alla ripresa

Procedure di gara, rilascio di certificazioni e autorizzazioni e istruttorie amministrative non possono scontare i tempi biblici ante covid

Edoardo Bianchi (*)

Durante questa pandemia l'utilizzo del termine smart working è diventato di uso comune.

In realtà anche i nostri figli frequentando lezioni scolastiche da casa hanno fatto, forse inconsapevolmente, SW; non tutto può essere oggetto di SW ma di necessità abbiamo fatto virtù.

Ora stiamo programmando la ripresa della quotidianità e da qui a qualche settimana ci troveremo a fronteggiare una Pa che dovrà fronteggiare oltre gli antichi problemi anche altri propri dello SW.

È facile a dirsi SW, ma poi passa tutto attraverso una informatizzazione, sia in termini di hardware che di software, che nella pubblica amministrazione non sempre ha raggiunto un livello ottimale.

Fino ad oggi la crisi covid ha colpito principalmente coloro che lavorano nel settore privato sia subordinato che come liberi prestatori di opera; non tutta la platea dei lavoratori privati potrà però attingere alla Cig né tutti hanno forme di tutela tali da garantire loro un minimo di sussistenza.

Tutto altro situazione si ha nella macchina pubblica dove la unica forma di cambiamento, nella integrale salvaguardia non solo del posto di lavoro ma anche della retribuzione piena, è data appunto dallo SW.

Come **Ance** abbiamo sempre posto la salvaguardia e la serenità di chi operava nella Pa al primo posto, le nostre proposte, ad esempio, sulla ripermetrazione del reato di abuso di ufficio e sulla riconfigurazione della responsabilità erariale costituiscono una



inequivoca testimonianza in tal senso.

Ora però che la ripartenza si riavvicina facciamo un doveroso appello a tutti coloro che operano nella Pa affinché lo SW possa costituire una risorsa e non un freno alla ripresa. Servirà tempo prima che gli uffici potranno riaprire al pubblico consentendo le frequentazioni ed orari ante covid.

Abbiamo procedure di gara, rilascio di certificazioni, rilascio di autorizzazioni, istruttorie amministrative che non possono assolutamente scontare i tempi biblici ante covid.

Senza fare alcun passo indietro in termini di legalità e/o di controlli e verifiche, auspichiamo che le stesse possano avvenire quanto più rapidamente possibile.

Il Paese si badi bene, non il mondo produttivo, non può tollerare i tempi istruttori ante covid; lo SW, consentendo il lavoro da casa senza avere appuntamenti quotidiani con il pubblico rappresenta sicuramente una occasione per poter lavorare più proficuamente e meglio.

Così non fosse, questa volta risulterebbe assolutamente insopportabile tollerare oltre lo status di garanzie di chi opera all'interno della Pa, anche un modus operandi assolutamente non più in linea con le esigenze post covid.

È troppo facile chiedere sempre un documento ulteriore e non fornire mai risposte esaustive (anche negative dove necessario).

A esempio, perché tra la redazione di un sal e la emissione del certificato di pagamento devono passare settimane ? Perché una volta redatto il sal non è possibile emettere dopo qualche secondo anche il certificato di pagamento in maniera tale che l'operatore economico possa presentare la relativa fattura ?

È solo un esempio e ne potremmo fare mille altri, perché il vero tema sul tappeto è che bisogna uscire dal rapporto tra Suddito – Sovrano, tenuto conto che chi sta dalla parte del Sovrano è pagato con le tasse dei sudditi.

Per uscire dal covid siamo tutti nella stessa barca che galleggerà per tutti o affonderà per tutti, non potranno più replicarsi antiche ritualità.

Mettiamo la Pa in condizione di operare e di operare con serenità, questo è uno dei primi passi da muovere per tentare di evitare il naufragio collettivo.



(*) Vicepresidente **Ance**, con delega alle opere pubbliche

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18-52%,19-32%

EDITORIALE

di Marco Dettori, Vice Presidente ANCE

Massima urgenza

20/04/2020

Con la pandemia in corso, le restrizioni e le nuove norme di sicurezza, tutto il sistema delle costruzioni è messo, ancora una volta, a durissima prova. Sono colpite tutte le imprese, piccole, medie e grandi. Il modello organizzativo tradizionale non contempla un fermo delle attività e anche una ripresa, pur indispensabile, nella condizione sanitaria nella quale ci troviamo, potrebbe rappresentare per la collettività una falsa partenza fatale. Altro che crisi finanziaria del 2008... siamo in un pantano inimmaginabile per dimensioni e conseguenze.

Il contagio e la sua dinamica oggi non ci restituiscono alcuna certezza. Certamente le imprese in questi due mesi di blocco hanno fatto i compiti a casa, si sono organizzate con regole stringenti per la ripresa in sicurezza della produzione e delle proprie risorse, quindi dei lavoratori dell'edilizia e della filiera, ma dietro a tutto quello che gravita attorno al mondo delle costruzioni ci sono almeno due presupposti fondamentali sui quali, purtroppo, non esiste una formula matematica per il loro rapido conseguimento: la tranquillità e la fiducia. La tranquillità è assai lontana, almeno quanto la presenza del vaccino anti Covid-19. La fiducia, specialmente nel futuro, è oggi sotto le suole delle scarpe. Ma l'accoppiata di questi elementi rappresenta il presupposto sostanziale per il benessere psico-fisico delle persone e, con esso, la garanzia di una fluida



Peso:1-74%,2-87%,3-61%

ripresa dell'attività economica.

Eppure bisogna ripartire, perché all'emergenza sanitaria non si aggiunga l'emergenza sociale, ben più pericolosa e, probabilmente, assai meno controllabile. Il Governo si sta agitando e tenta di organizzarsi ma, in luogo dei fatti, la polemica politica sta spostando di giorno in giorno le priorità su questioni che trascendono dalla capacità e dalla conoscenza dei cittadini, dei lavoratori e degli imprenditori. I giornali corrono dietro a questi argomenti e tecnicità di politica economica e monetaria: MES, Eurobond, debito, tassi... E mentre i politici e le testate banalizzano tutto al conflitto politico tra leader di partito in "sangue e arena" da discorsi mattutini da bar - senza che di bar aperti, peraltro, vi sia traccia - e pubblicano su tutte le copertine possibili argomenti che non sono utili a rassicurare la popolazione, l'edilizia sta tentando uno degli ultimi ormai flebili sussulti. Nessuno protegge la tranquillità e la fiducia delle persone. Vorrei essere chiaro. Siamo arrivati a colmare la misura. Gli imprenditori con un ruolo di rappresentanza e istituzionale come il mio, impegnati quotidianamente nel cercare nel composto e ordinato rapporto con politica e Governi la ricerca delle strade giuste e educate da seguire, non sanno più come lanciare il messaggio. Oggi la politica, e con essa l'apparato burocratico amministrativo, deve scendere dal proprio piedistallo, cambiare testa e mettersi a disposizione rispetto al dramma economico e sociale che rischia di abbattersi tra pochissime settimane nella vita quotidiana del nostro Paese.

Ma come faranno costoro a trasmettere a tutti quanti noi tranquillità e fiducia? Provo a dare un'idea vecchia ma sempre utile: l'unica ricetta possibile è il LAVORO, LAVORO, LAVORO!

Che senso ha il ricorso agli ammortizzatori sociali, alla Cassa Integrazione, se non il senso del mantenimento dei posti di lavoro per un futuro di lavoro? Che senso ha il Decreto Liquidità che consentirà di accedere più o meno agevolmente a debiti più o meno pesanti, più o meno garantiti dallo Stato, se non a fronte di lavoro che consenta di poter ripagare quegli stessi debiti nel futuro?

Bene, adesso la politica e i burocrati, gli onorevoli, i senatori e i dirigenti, si rimbocchino le maniche e mettano tutti noi in condizione di avere prestissimo moltissime cose da fare, quelle che da anni il nostro settore chiede disperatamente di essere messo in condizione di fare, oppure si rendano conto di dove stiamo arrivando. E poi lo Stato cominci a dare subito il buon esempio! Lo Stato cominci a pagare i debiti nei confronti delle imprese (sono circa 6 miliardi) e abolisca lo Split Payment che trasferisce indebitamente alle aziende il ruolo di istituzioni finanziarie che esse stesse non hanno e che, aggiungo, non possono avere, specialmente in un momento critico come questo. Altrimenti si prendano delle responsabilità e vadano a casa, lasciando posto a coloro che vogliono prendersi le proprie responsabilità!

Lo Stato ha alcune cose urgentissime da fare. Si indebiti in fretta (non ha più il



vincolo sul patto di stabilità), paghi gli arretrati con le imprese subito, senza se e senza ma (altro che costringere tutti a ricorrere a nuovo indebitamento il cui schema garantisce le banche ma non gli imprenditori) e metta in piedi un piano straordinario di opere pubbliche da realizzarsi a pioggia su tutto il territorio nazionale, con procedure nuove basate su rapidità, snellezza e rigore formale, ma anche su rapporto contrattualmente fiduciario, ricostituendo una rigida base tecnica di controlli a valle che restituisca qualità del prodotto, serietà e competenza, crescita e reddito. E con crescita e reddito anche l'aumento del proprio gettito.

Lo Stato riprenda a fare lo Stato, gestisca pure l'ordinario, ma oggi soprattutto lo straordinario! E con coraggio e grande tempestività! Lo Stato torni a esistere sul serio, provvedendo a investire sul territorio. E lo faccia in fretta, con la massima urgenza. Il tempo è scaduto!

Da rappresentante delle aziende che languono e non comprendono perché devono chiudere e devono morire, io non posso più continuare a mantenere inalterato e composto il tono della relazione istituzionale con coloro che, pur con tutte le giustificabili cautele relative all'emergenza sanitaria planetaria e nazionale, pensano che far contrarre nuovi debiti sia la risposta da dare al sistema economico. Sistema economico che, nell'imminenza di un infarto fatale, ha invece bisogno della medicina più semplice di tutte. Una medicina che torni a dare tranquillità e fiducia, quella che fa credere agli imprenditori e ai lavoratori che ha senso esistere e continuare a lavorare, lavorare, lavorare! E con ciò produrre benessere e reddito (e quindi gettito) e crescita diffusa per tutti, che garantisce gran parte dell'ordine sociale.

Magari, per una buona volta, tornando al sogno che fare l'imprenditore sia un lavoro che conviene, perché a fronte delle vessazioni amministrative e burocratiche dalle quali siamo stati travolti negli ultimi decenni, si ricostituiscano, per usare una metafora, quel clima di tranquillità e fiducia che torni a dare all'impresa e agli uomini di impresa, dall'imprenditore al più giovane e inesperto dei manovali, la consapevolezza di essere la cellula sana di un organismo sano, sapendo che le istituzioni cureranno e reprimeranno le cellule morte o malate, ma non partano dal presupposto che ogni singola cellula sia necessariamente cancerogena.

Marco Dettori, Vice Presidente ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili e Presidente Assimpredil ANCE



**IMMOBILI
MUTUI, AFFITTI BREVI,
VALORE DELLA CASA:
COME PROTEGGERE
IL MATTONE**



Mutui, affitti, prezzi: come difendersi

Sarà più difficile avere prestiti dalle banche, mentre le surroghe restano sul tavolo. I prezzi potrebbero diminuire, favorendo gli acquirenti. Le compravendite viste in calo di oltre 100 mila unità. Ma non è esclusa una ripartenza veloce delle quotazioni, a cominciare da Milano che prima dell'emergenza le aveva in salita

di Gino Pagliuca

Meno compravendite soprattutto per il venir meno nel breve periodo della componente investimento, ma prezzi che diminuiscono in maniera tutto sommato contenuta; mutui più difficili da ottenere a tassi in crescita solo di qualche decimale. È questo il quadro che si delinea per il mercato della casa di qui al 2022. Nomisma ha provato a fare i conti i quanto costerà il coronavirus alla filiera immobiliare, partendo oltretutto da uno scenario di Pil a -5,2% per quest'anno che rispetto ad altre stime, come quella di -9% del Fondo monetario internazionale, appare ottimistica. Secondo l'istituto di ricerca bolognese quest'anno si registrerà una diminuzione di circa 110 mila compravendite, con un calo di fatturato di 22 miliardi di euro calcolato sull'ammontare delle sole transazioni, ma a questi vanno aggiunti tutti i danni collaterali per mancate prestazioni professionali e i minori introiti per l'Erario.

Il problema principale per il mercato, secondo l'ad di Nomisma, Luca Dondi, «sarà l'impovertimento di chi nei mesi scorsi stava progettando l'acquisto di un'abitazione per uso diretto». A questo si aggiungerà con tutta probabilità anche l'atteggiamento attendistico di chi potrebbe comunque comprare e aspettando una diminuzione dei prezzi rimanderà di qualche mese mentre buona parte dei venditori rimarrà sulle sue posizioni o piuttosto ritirerà dal mercato l'immobile. Una sorta di surpla-

ce come quello dei ciclisti su pista, dove chi si muove per primo parte in svantaggio e che comunque, secondo Nomisma, farà sì che a fine anno le quotazioni a Milano diminuiranno solo dell'1,3%, un terzo rispetto a Roma (-3,9%). L'istituto bolognese stima un impatto molto forte sul sistema delle costruzioni, già per quest'anno nell'ordine dei 10 miliardi.

I cantieri

Le imprese di costruzioni, sottolinea il presidente di Ance Gabriele Buia, sono pronte a ripartire e hanno già messo in atto tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza sanitaria nei cantieri. Oltretutto il blocco dell'attività è arrivato nel periodo dell'anno più favorevole alle opere di ristrutturazione. Nel 2020 era previsto un boom di lavori di rifacimento delle facciate, indotte dal bonus del 90% introdotto dalla legge di Stabilità. Presumibile anche un calo delle nuove iniziative edilizie anche perché, sulla base di quanto già successo dopo la crisi del 2012, i

cordoni del finanziamento bancario alle imprese di costruzione si stringeranno. Fenomeno che riguarderà in parte anche le famiglie. Secondo il vicepresidente di mutuiOnline.it, Roberto Anedda, «ci si può attendere più rigore nella concessione dei mutui per l'acquisto mentre le surroghe pre-



sentano meno problemi perché riguardano importi mediamente più bassi».

Le banche quindi concederanno finanziamenti con criteri più stringenti nel rapporto tra rata e reddito e tra importo del mutuo e valore dell'ipoteca. Di sicuro cambieranno le procedure per l'istruttoria, con perizie fatte a distanza tramite appositi software e atti notarili che già ora avvengono senza incontro diretto tra le parti nello studio del professionista. Cambierà anche la tipologia di casa su cui puntare. Secondo Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari: «Saranno premiati i venditori che offrono case grandi, con terrazzo o molta luce. Tutti quegli elementi che la vita attuale nelle case rende indispensabili». Per Breglia quest'anno all'appello mancheranno circa 100 mila compravendite con prezzi però pressoché fermi e in calo tra il 3 e l'8% nel 2021; ma a Milano gli acquisti per uso diretto ripartiranno in tempi ragionevolmente brevi. Del resto da qualche anno la città lombarda è regina incontrastata del mercato.

Le zone

Secondo l'ultimo Osservatorio di Tecnocasa nell'ultimo semestre i prezzi all'ombra della Madonnina sono saliti del 6,9%. Tra i grandi capoluoghi positivi anche Torino (0,5%) e Napoli (2,2%) mentre la Capitale ha ceduto lo 0,7%. Nelle tabelle della pagina abbiamo elaborato, traendo dall'Osservatorio, i prezzi dei quartieri più significativi per livello e andamento delle quotazioni nelle quattro maggiori città italiane. Nella lettura dei dati bisogna però tenere presente che si tratta di una fotografia scattata appena prima dello scoppio dell'emergenza.

Secondo Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi Tecnocasa, «non è detto che il rallentamento delle vendite e dei prezzi, sicuri per quest'anno, si verificheranno anche negli anni prossimi; molto dipenderà dalle misure di rilancio dell'economia e dall'atteggiamento delle banche. Certamente il periodo di quarantena ha fatto scoprire l'importanza di avere una casa di qualità e questo cambierà in maniera duratura il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo semestre sotto la Madonnina i valori di mercato sono migliorati quasi del 7%. Mentre a Roma sono scesi dello 0,7%



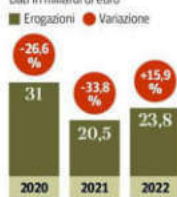
Un triennio difficile

Le previsioni sull'andamento dell'economia secondo Nomisma

	2020	2021	2022
Pil	-5,2	-2,3	-0,5
Reddito lordo disponibile famiglie	-6,7	-3,2	0,6
Spesa per consumi delle famiglie	-5,8	-2,7	-0,7
Investimenti in costruzioni	-8,7	-7,5	-4,9
Tasso di disoccupazione (%)	12,4	13,0	13,3
Rendimento lordo Btp decennale (%)	4,4	3,5	3,1
Tassi d'interesse mutui (%)	1,5	1,5	1,5
Spread Btp/Bund 10 anni (%)	2,7	2,5	2,3

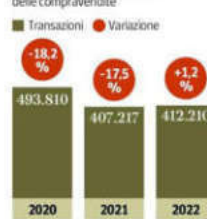
Le sofferenze dei mutui...

I nuovi finanziamenti previsti. Dati in miliardi di euro



... e dei rogiti

Le previsioni sull'andamento delle compravendite



Verso un'altra flessione

Le previsioni sull'andamento dei prezzi delle abitazioni

	2020	2021	2022	Cumulata triennale
Bari	-5,3%	-5,7%	-4,4%	-14,6%
Bologna	-3,3%	-3,7%	-3,2%	-9,9%
Firenze	-3,0%	-3,5%	-3,0%	-9,2%
Genova	-3,9%	-4,1%	-3,6%	-11,2%
Milano	-1,3%	-1,8%	-1,4%	-4,4%
Napoli	-4,0%	-4,7%	-4,4%	-12,5%
Palermo	-3,7%	-4,1%	-3,5%	-10,9%
Roma	-3,9%	-4,4%	-3,9%	-11,7%
Torino	-4,5%	-4,9%	-4,5%	-13,3%
Venezia	-3,1%	-3,7%	-3,3%	-9,8%

Il Borsino immobiliare

I prezzi rilevati prima dell'emergenza sanitaria

Milano	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Duomo*	12.000	7.400-9.300	4,4%
Brera*	12.000	8.500-11.200	23,1%
Quadrilatero*	16.300	8.900-15.700	2,5%
Cordusio*	12.600	6.200-8.500	3,5%
Garibaldi Repubblica**	9.900	5.500-7.900	0,0%
Parco Castello*	9.400	5.600-8.400	3,7%
Fiera Monterosa*	7.700	4.500-5.800	5,1%
Corso Genova-De Amicis	7.000	5.500-6.500	20,0%
Montenero	7.000	5.500-6.500	15,9%
Tibaldi-San Gottardo	6.750	5.250-6.250	18,6%
Abruzzi-Plinio-Morgagni	6.500	5.000-6.000	17,0%
Buenos Aires-Venezia	6.500	4.900-5.800	19,6%
Corso XXII Marzo Dateo	6.200	5.100-5.500	20,5%
Solari-Foppa	6.500	4.500-5.500	22,0%
Sant'Agostino-Parco Solari	6.100	4.900-5.500	16,9%
Farini	6.000	3.800-5.400	27,8%
Umbria-Piazzale Libia	6.000	4.200-4.400	14,7%
Cenisio-Mac Mahon	5.200	3.600-4.800	29,2%
Tibaldi-Cermenate	5.000	3.900-4.500	23,5%
Tolstoj	4.800	3.500-4.400	17,0%
Città Studi-Gorini	4.800	3.400-4.000	21,3%
Certosa-Monte Ceneri-Portello	4.500	3.000-4.000	14,8%
Accursio-Certosa	3.600	2.700-3.200	25,5%
San Siro	3.600	2.400-3.000	17,4%
Dergano	3.400	2.350-2.850	15,6%

Torino	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Crimea	6.100	3.000-5.100	1,3%
Gran Madre	5.100	3.000-4.100	1,4%
Centro-Via Roma	5.000	2.700-3.500	8,8%
Borgo Po	4.100	2.500-3.600	1,7%
San Vito-Collina	3.500	2.200-3.200	0,0%
Aurora-Borgo Rossini-Regio Parco	3.200	1.850-2.600	0,0%
Vanchiglia-Via Rossini	3.000	2.000-2.500	0,0%
Vanchiglia	3.000	1.800-2.500	1,2%
Cavoretto	2.700	2.000-2.500	4,7%
Val Salice	3.100	1.700-2.400	2,5%
Corso Moncalieri-Precollina	2.900	1.500-2.300	0,0%
San Salvario-Corso Dante	2.700	1.800-2.200	0,0%
Università-Valentino-Sacro Cuore	2.600	1.850-2.200	1,3%
Borgata Lesna	2.900	1.450-2.100	6,0%
Aeronautica	2.600	1.500-2.300	0,0%

Roma	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Via del Babuino	9.000	8.100-8.500	-0,6%
Piazza di Spagna	8.500	8.000-8.300	-1,2%
Via del Corso	8.400	7.600-8.000	0,6%
Ghetto Ebraico	8.200	7.400-8.000	7,7%
Centro Storico-Pantheon	8.200	7.000-8.000	0,0%
Piazza del Popolo	8.000	7.200-7.800	6,4%
Piazza Barberini-Trevi	8.000	6.500-7.500	0,0%
Navona	7.300	6.900-7.200	0,0%
Campo dei Fiori	7.200	6.500-7.000	0,0%
Parioli-Trieste-Coppedè-Torlonia	7.300	5.700-6.700	0,0%
Prati-Cavour	6.500	5.000-6.000	4,8%
San Lorenzo	7.000	3.500-6.000	5,6%
Prati-Cola di Rienzo-Borgo Pio	5.900	4.500-5.500	1,0%
Trieste-Villa Ada	5.600	4.500-5.300	15,3%
Parioli-Salario	5.500	4.500-5.300	1,0%
Aurelio-Gregorio VII	4.200	3.000-4.000	7,7%
Appio Tuscolano	4.000	3.600-3.700	7,4%
Fleming-Vigna Clara-Vigna Stelluti	4.800	3.800-4.200	6,7%
Camilluccia-Cortina D'Ampezzo	4.000	3.000-3.500	6,6%
Prati-Cipro	4.400	3.750-4.000	6,2%
Balduina-Prati	4.400	3.300-4.000	4,3%
Flaminio-Ponte Milvio-Belle Arti	5.000	4.500-4.700	3,4%
Eur-Centro	4.500	3.850-4.250	0,6%
Università	5.000	3.900-4.500	0,6%
Porta Pia-Piazza Fiume	5.100	4.300-4.900	0,5%

Napoli	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Petrarca-Orazio	7.000	5.500-6.000	0,0%
Posillipo-Petrarca-Marechiaro-Gaiola	5.500	3.500-4.300	0,0%
Chiaia-San Ferdinando	5.000	3.000-4.000	2,9%
Vomero-Cilea	4.500	3.600-3.900	0,0%
Vomero-S. Martini-Stadio Collana	4.300	3.400-3.700	5,2%
Monteoliveto-San Felice	4.200	3.000-3.600	8,2%
Mergellina	4.800	2.550-3.350	6,3%
Vomero-Alto	3.450	3.050-3.200	4,2%
Centro-Zona Duomo	3.500	2.600-3.000	12,0%
Avvocata-Arenella	3.500	2.500-3.000	2,8%
Toledo-P.za Dante-Quartieri Spagnoli	3.200	2.500-3.000	3,8%
Quartieri Spagnoli	3.300	2.350-2.600	7,6%
Fuorigrotta-Stadio	2.900	2.400-2.600	8,7%
Soccavo-Epomeo	2.800	2.300-2.500	11,6%
Soccavo-Manna	2.800	2.300-2.500	9,1%

Fonte: elaborazione su dati Tecnocasa; *fonte: Fimaa Milano; **escluso Quartiere Porta Nuova





Roberto Anedda
MutuiOnline.it

La crisi avrà un impatto sulle nuove erogazioni, con banche più severe nelle istruttorie, mentre i tassi rimarranno ai livelli bassissimi di oggi



Luca Dondi
Nomisma

I prezzi caleranno, non in modo drammatico e non subito. Ma le banche daranno meno mutui e le richieste di case diminuiranno



Mario Breglia
Scenari immobiliari

I prezzi scenderanno non subito e la domanda si indirizzerà verso case più grandi, con terrazzo e luminose



Fabiana Megliola
Tecnocasa

Il fronte turistico è quello più penalizzato e chi ha comprato per mettere a reddito potrebbe pensare alla locazione tradizionale



Gabriele Buia
Ance

Abbiamo implementato le misure di sicurezza per i cantieri. E' assurdo impedire la ripartenza a un settore che vale il 22% del Pil.



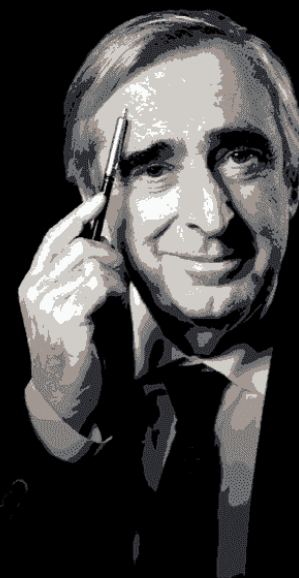
Giorgio Spaziani
Testa, Confedilizia

Necessario limitare contenziosi tra proprietari/inquilini, il dialogo tra le associazioni c'è. Lo Stato faccia la sua parte



PER L'ANCE OCCORRE UN RIPENSAMENTO SUL MODELLO DI IMPRESA DI DOMANI

L'allarme lanciato dalle nostre colonne e in altre sedi dal Presidente dell'ANCE Gabriele Buia fa da preludio a questo numero de Il Settimanale dedicato ai costruttori. Il settore non è in buona salute, anzi non lo è da tempo immemorabile, passando da crisi in crisi, alcune esogene altre endogene. Certo è che la congiuntura di questi ultimi anni non aiuta le imprese del settore ad assumere dimensioni e consistenza in grado da renderle competitive sui mercati internazionali ma anche nazionali. Troppo piccole e troppo sotto-capitalizzate per sperare di sfangarla in un contesto appena più grande. Come si è giunti a questo stato non è ragione del nostro commento di oggi ma certo bisognerà che l'ottimo Gabriele Buia con i suoi collaboratori cerchino delle vie d'uscita da questo nanismo delle imprese di costruzioni. Un nanismo che penalizza il settore e non lo rende



Peso:1-66%,2-80%

UNA POLITICA DI RIGENERAZIONE

di Filippo Delle Piane, Vicepresidente ANCE con delega Edilizia e Territorio; Presidente ANCE Genova; Amministratore Delegato HMO Service

Abbiamo di fronte un periodo sicuramente molto difficile che potrà mettere in discussione tanti paradigmi del nostro mercato. Ritengo eccessivo e forse anche irrispettoso nei confronti di chi ha vissuto il secondo conflitto mondiale, parlare di situazione post bellica ma sicuramente la nostra economia, già provata da decenni di gestione non propriamente oculata delle finanze pubbliche, avrà un forte shock a valle dei mesi di lockdown che ci sono stati imposti. Se le opere pubbliche possono rapidamente ripartire a patto che si decida finalmente di attivare le tante opere finanziate, annunciate ma mai trasformatesi in cantieri, per il mercato privato la storia è molto diversa. L'edilizia privata si nutre infatti soprattutto della fiducia che gli sviluppatori, rischiando il proprio denaro, ripongono nei potenziali acquirenti del loro prodotto. Risulta quindi evidente come la misura più urgente per il mercato dei prossimi mesi debba far leva sul ripristino della fiducia in una popolazione che si



Peso:1-60%,2-66%

trova a casa, spaventata, travolta da fiumi di numeri e statistiche difficilmente comprensibili con una sensazione che, comunque vadano le cose, il futuro sarà peggiore del passato. Per fare ciò, è necessario poter disporre di una forte dose di liquidità da mettere a disposizione delle famiglie, ancora prima che delle imprese, sia per dare una mano a quelli che perderanno il lavoro sia per aiutare chi voles-



se affacciarsi al mercato immobiliare attraverso garanzie pubbliche da dare alle banche, perché continuino a finanziare gli acquisti di casa a condizioni particolarmente vantaggiose, limitatamente per chi decide di comprare un prodotto nuovo o integralmente ristrutturato con alta efficienza energetica. Sta tra l'altro emergendo quanto diciamo da anni: il patrimonio costruito del Paese è per lo più vetusto, energivoro e talvolta insicuro. La



permanenza forzata a casa ci ha permesso di capire che quello che ritenevamo essere poco più che un dormitorio ha spazi spesso non adeguati con le lunghe permanenze. D'altronde l'esperienza del lavoro in remoto non si esaurirà con l'esaurirsi della pandemia ma rimarrà, almeno in parte, come un sistema per contenere costi e ottimizzare il tempo. Dobbiamo perciò fare un patto tra cittadini e istituzioni: lo stato deve impegnarsi a istituire un gigantesco patto per la trasformazione delle città incentivato in modo massivo. Questa politica di rigenerazione deve essere però guidata da precise regole: anzitutto deve riguardare interventi profondi che vedano una vera trasformazione del costruito. Per essere ancora più chiari non possiamo pensare di investire in un momento così delicato in piccoli interventi nei singoli appartamenti (caldaie autonome, serramenti, etc.), ma è necessario incentivare un profondo progetto di modernizzazione dei nostri edifici sia dal punto di vista sismico che energetico che della loro



Peso:1-60%,2-66%

infrastrutturazione domotica e della loro capacità di essere connessi con un mondo virtuale del quale stiamo cominciando a capire le potenzialità. Deve essere però altrettanto chiaro che il denaro pubblico deve anche essere vincolato a un risultato. Per tale ragione si deve prevedere che la prima fase sia quella dell'incentivazione, la seconda deve essere quella dell'obbligo e la terza deve essere quella della sanzione che equipari per gli immobili la politica fatta per le auto nell'ottica della tutela della salute pubblica. Come spesso accade a fronte di grandi crisi emergono possibilità di modernizzazione impossibili in epoche normali. Se il Paese riuscirà a marciare compatto in tutte le sue componenti nel perseguire obiettivi comuni potremo uscire da questi difficili momenti.



Peso:1-60%,2-66%

IL NOSTRO FUTURO

*di Regina De Albertis, Presidente ANCE Giovani
e Consigliere Borio Mangiarotti*

Da più di un mese oramai, le nostre realtà sono mutate, cambiate, trasformate in modo repentino e inaspettato. Tutti noi - imprenditori, impiegati e operai - ne siamo stati fortemente colpiti in maniera trasversale e, quanto mai, democratica. Inizialmente, la paura, figlia dello smarrimento dinanzi a quello che stava accadendo, riempiva gran parte delle nostre giornate, delle nostre realtà lavorative e anche (e forse soprattutto) di quelle personali. Ben presto, però, in tutti noi è nata una nuova consapevolezza, un nuovo sentimento, una nuova concezione del contesto che ci troviamo ad affrontare: questa tragedia non può (e non deve) annullare e cancellare il nostro futuro! Noi giovani imprenditori ci siamo resi conto che, per la prima volta da decenni, abbiamo la possibilità di indirizzare e cambiare il nostro domani, di plasmarlo, di renderlo nostro e dei nostri figli, così come hanno fatto i nostri nonni dopo la più grande tragedia del secolo scorso ed i nostri padri negli anni successivi. Questo periodo rimarrà impresso nelle nostre menti e nelle nostre esistenze per molto tempo. La nostra vita ha subito e subirà ancora delle modifiche, ma gradualmente tutto riprenderà, riapriranno le im-



Peso:1-55%,2-42%

prese, torneranno ad animarsi le strade ed i parchi, gli esercizi commerciali, gli uffici e le scuole e ricominceremo a sentire i rumori dei cantieri all'opera. Nel frattempo, però, non possiamo e non dobbiamo rimanere inerti in attesa che tutto passi: oggi siamo qui e dobbiamo vivere, con le giuste limitazioni



e con la più alta "auto responsabilità", ma dobbiamo **VIVERE** la nostra mutata quotidianità. È una sfida nuova e diversa, perché il mondo oggi è diverso: cogliamo, allora, l'occasione per **CRESCERE** con nuove modalità, per confrontarci con nuove realtà. Oggi dobbiamo quindi dare un segnale: sia le nostre imprese, che il nostro comparto produttivo, sono in grado e **POSSONO** riaprire rispettando tutti i protocolli di sicurezza. Questo perio-



Peso:1-55%,2-42%

do di chiusura è servito proprio per pensare alle modalità operative e ad una nuova organizzazione del lavoro più funzionale e rispettosa dei precepti sanitari utili ad evitare il propagarsi del contagio. Siamo ben consci che l'emergenza sanitaria non è finita, e non finirà a breve, ma abbiamo il dovere morale, sociale ed etico di ragionare da imprenditori e pensare al bene e al futuro dei nostri dipendenti, dei nostri collaboratori, delle nostre imprese e del paese intero. Oggi abbiamo l'obbligo morale di guardare oltre, di guardare al futuro e di farlo subito. Per questo chiediamo quindi che i nostri cantieri, anche in maniera graduale e nel rispetto della salute nostra e dei nostri collaboratori, vengano riaperti il prima possibile, per garantire il futuro al nostro lavoro e ai nostri sacrifici. Noi giovani costruttori ANCE ci siamo e siamo pronti al cambiamento ma questo cambiamento non potrà mai essere messo in piedi senza un nuovo inizio. Come sempre, andiamo avanti oggi più che mai con una consapevolezza, e con più forza.



Peso:1-55%,2-42%

in grado di accettare le sfide del Real Estate. Ad esempio, quante aziende aderenti all'ANCE oggi potrebbero affrontare una commessa da 100 milioni di euro? Va bene se riusciamo a contarle sulle dita di una mano. Ecco perché ci permettiamo di suggerire all'ANCE di andare oltre la situazione di emergenza (che comunque è grave e va arginata) e cominciare a pensare a un futuro dietro l'angolo in cui occorrerà dotarsi di risorse tecniche, finanziarie e di visione molto più ampie e prospettiche.

Anche questo numero speciale de il Settimanale de il Quotidiano Immobiliare, che state sfogliando, esce seguendo l'impostazione dei numeri precedenti. Ovvero: dopo aver interpellato gli architetti e gli operatori della logistica, è il turno dei costruttori e della filiera dell'edilizia. Ai maggiori operatori del settore abbiamo infatti chiesto

che cosa cambierà nel costruito del dopo-virus e quali sono, a loro parere, le sfide, le idee e le proposte concrete per uscire dall'emergenza e tornare al "new normal".



Peso:1-66%,2-80%